



PUBBLI Fast
Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701640
Reggio Calabria - Tel. 0966.23386
Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

IL CASO AL CENTRO STORICO Eliminati i cassonetti ma il servizio latita. Critica FI

Rifiuti, dal pacco al "paccone"

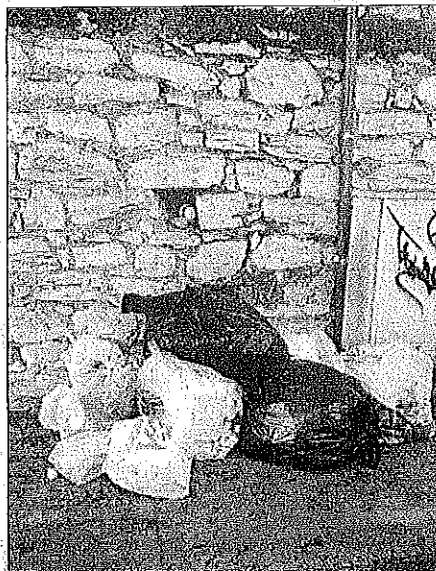
Caracciolo: «E gli amministratori non si presentano in Commissione di Controllo»

UN servizio gestito malissimo (la differenziata al centro storico) ed una città sull'orlo di una crisi di nervi.

E' emergenza in queste ore a Reggio per il caos spazzatura al centro storico. Un'emergenza oggetto della prima nota stampa da capogruppo di Forza di Mary Caracciolo: «La tracotanza di un'amministrazione incompetente, si sta oggi, drammaticamente, tramutando in un'emergenza sociale e sanitaria che lascia sprofondare la città ed i suoi abitanti sotto i cumuli della propria immondizia. Cumuli di rifiuti stanno ormai proliferando in ogni angolo della città ed il Sindaco ed i suoi Assessori hanno ben pensato di poter affrontare l'emergenza togliendo addirittura i cassonetti della raccolta anche dal centro storico, ultimo baluardo della città "metropolitana" contro l'immondizia selvaggia». «Una lucida follia perpetrata da burocrati incapaci e avallata da Amministratori improvvisati - spiega Caracciolo - che, evidentemente, fra un selfie e l'altro, si sono studiati una forma creativa di raccolta differenziata, ignorando la più banale delle esigenze locali dettate dai numerosi cortili residenziali, dai multipli appartamenti e dalle cooperative chiuse da muretti di recinzione. Un sistema inventato senza alcuna concertazione operativa e, soprattutto, senza la più piccola previsione sulle conseguenze che avrebbe prodotto sulla città e sui suoi abitanti, costretti al mattino, nel migliore dei casi, a raggiungere le periferie per non lasciare i propri rifiuti in balia di animali randagi (altra piaga ignorata)».

«Un piano talmente fallimentare da indurre gli inquinati di Palazzo San Giorgio, nel vano tentativo di autoassolversi come sempre - ricorda Caracciolo - di prendersela con i soliti cittadini "invidiosi" che, sprovvisti di mastelli e cassonetti, e non potendo migrare verso zone più "civili", si trovano costretti a lasciare sul posto degli ex-cassonetti la propria immondizia. Ricordiamo ancora tutti, con magra consolazione, il beffardo e maleducato video del pacco natalizio che Falcomatà dedicò ai propri cittadini e che oggi, purtroppo, è diventato un Paccone».

Ma nulla sembra scuotere gli amministratori: «Nel tentativo estremo di far ragionare questa Giunta comunale, avevamo concordato personalmente con l'assessore competente Muraca, la convocazione della Commissione comunale di Controllo e Garanzia dove, accompagnato dal dirigente al ramo, avrebbe potuto confrontarsi sulle criticità della "raccolta creativa" accolta senza riflessione dai suoi uffici ma dettata dall'AVR, con la benedizione del Sindaco. Ed invece, nella consolidata e sgarbata abitudine di non comunicare per tempo l'assenza, né la dirigente e né l'assessore Muraca hanno inteso onorare la convocazione, disertando ed offendendo ancora una volta l'istituzione comunale volta a tutelare l'interesse dei cittadini. Ancora una volta, l'assessore Muraca ha mostrato tutta l'arroganza di un'amministrazione comunale distante anni luce dalla comunità e sempre pronta a calpestarle le regole basilari della democrazia e della civile convivenza».



Cumuli di rifiuti dappertutto



«Avremmo voluto chiedere a Muraca - conclude Caracciolo - perché, con i costi esorbitanti di un servizio di raccolta differenziata porta a porta che impone al Comune di Reggio l'obbligo di versare annualmente al gestore AVR ben 40 milioni di euro con risultati davvero molto modesti sotto il profilo del decoro e dell'igiene pubblica, ancora non si riesca a realizzare quell'obiettivo autentico che è rappresentato dalla diminuzione considerevole della tariffa TARI che grava sui reggini, tanto strombazzato in questi ultimi anni da questa fallimentare Giunta, ma sempre disatteso? La verità è che questo sistema di gestione è bilanciato ed equilibrato soltanto per i piccoli centri ed è stato adottato con ostinazione, volutamente ignorando alternative, efficienti e più parsimoniose sistemi di gestione in uso nelle grandi città o in importanti aree del nostro Paese che restituiscono ai cittadini una importante quota economica degli sforzi di differenziazione degli stessi rifiuti solidi urbani».

Al sindaco Falcomatà poi Forza Italia dedica una celebre frase del filosofo Lucio Anneo Seneca: "Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare."

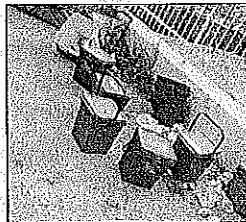
DIFFERENZIATA SHOCK All'analisi Udicon il caos mastelli

«Una città sommersa dalla spazzatura e dal peso delle istituzioni»

DIFFERENZIATA shock a Reggio Calabria, per l'Udicon. «Una città sommersa dai rifiuti e dal peso delle Istituzioni»

«La differenziata porta a porta è un concetto, naturalmente, molto positivo e che per me sta alla base del vivere bene di un Comune, di una Provincia, di una Regione e di una Nazione - scrive in una nota il Presidente Nazionale U.Di.Con. Denis Nesco - certo che se la raccolta deve essere gestita come sta avvenendo in questo periodo a Reggio Calabria, forse meglio fare un passo indietro e capire cosa può essere fatto e cosa no, con queste modalità l'ambiente in cui vivono i cittadini non può inserirsi tra i migliori».

Reggio Calabria si è svegliata



Mastelli in abbandono

tra la plastica, nonostante la buona condotta dei cittadini che hanno seguito con grande attenzione il calendario stilato dal Comune per la raccolta differenziata. Proprio questo è stato il nodo che ha portato ai disagi di questi giorni, un cambio di calendario non comunicato nel-

le maniere giuste e che ha portato i reggini a ritrovarsi sommersi dai rifiuti oltre che dal peso delle Istituzioni.

«La situazione in queste ore è vergognosa, ci sono migliaia di mastelli stracolmi di plastica e abbandonati a causa del cambio di calendario di raccolta modificato così, senza nessun avviso particolare - continua Nesco - doveva essere inserito il nuovo calendario nei mastelli, eppure oltre a mancare, quando è comparso, presentava delle palesi incongruenze, con giorni sfalsati e ritiri di materiali diversi, fissati per lo stesso momento - conclude Nesco - scriviamo al Comune per capire cosa è successo e per ristabilire una situazione congrua il prima possibile».

TURISMO

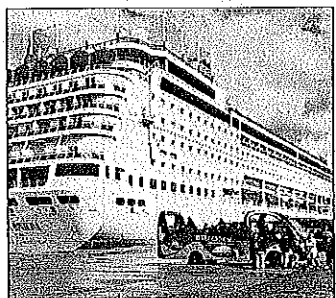
Tornano oggi al porto le navi di Costa Crociera

COSTA Crociere torna nuovamente a Reggio Calabria. E' previsto per oggi mercoledì 30 maggio alle ore 8:00 un nuovo attracco di una nave del gruppo Costa.

Dopo le positive esperienze dei mesi scorsi la Costa Neoriviera, una delle più prestigiose navi della flotta Costa, con una capacità di quasi 2000 passeggeri e circa 700 membri di equipaggio, tornerà al porto di Reggio Calabria

stazionando fino alle ore 14:00 nel porto della Città dello Stretto. Come avviene ormai in occasione di ogni attracco di una nave crociera, l'Amministrazione Falcomatà, di concerto con le associazioni di promozione turistica operanti sul territorio cittadino, ha messo in campo una serie di iniziative volte ad accogliere al meglio i turisti in arrivo, mettendo a disposizione per visite gratuite il Castello

Aragonese, dove è attualmente allestita la mostra "Il Gusto dell'Arte", e la Pinacoteca Civica, invitando inoltre gli operatori commerciali dell'area del centro cittadino ad attivarsi con iniziative specifiche dedicate ai crocieristi. Inoltre, per tutta la mattinata i "Volontari per il patrimonio culturale" e del Touring Club Italiano assicureranno l'apertura del sito ipogeo di Piazza Italia.



Una nave da crociera al porto di Reggio

PATTI PER IL SUD - BANDI PER LE PERIFERIE Incontro con i primi cittadini della metrocit

Ora si spinge sull'acceleratore

Si avvia la fase operativa per sfruttare al massimo i finanziamenti sui territori

Si spinge sull'acceleratore alla Città Metropolitana di Reggio Calabria per dare nuovo impulso ai Patti per il Sud e Bando Periferie.

Il Sindaco Giuseppe Falcomatà e il Vicesindaco Riccardo Mauro, incontrano i sindaci dei Comuni metropolitani per chiarirne i regolamenti e procedere speditamente, avviando la fase operativa, per sfruttare al massimo i finanziamenti sui nostri territori.

È il dirigente del settore Pietro Foti a relazionare e ad esporre i regolamenti di patti e bandi, chiarendo le idee e fugando dubbi.

Sindaco e Vicesindaco hanno voluto sottolineare l'importanza di procedere celermente in considerazione della indecifrabile situazione a livello nazionale.

"Dobbiamo andare più velocemente possibile - sono le parole di Falcomatà e Mauro - viste le incertezze sul futuro Governo che si insedierà a settembre, che potrebbe sconvolgere completamente le priorità. Se c'è stato un dirizzo politico che ci ha consentito di ottenere queste risorse per i nostri territori non sappiamo se così sarà in futuro, quindi dobbiamo velocizzare per non incorrere nel rischio di disimpegno delle cifre all'indirizzo dei nostri territori. Se riusciamo a procedere con le gare e a trovarci ad uno stadio avanzato di procedure diverrà più difficile disimpegnare le somme".

I vertici istituzionali me-



L'incontro a Palazzo Alvaro

tropolitani hanno, infine, informato i sindaci sulla possibilità del ricorso alla Sua, Stazione unica appaltante, i cui oneri, dopo l'ultima seduta di Consiglio, sono stati azzerati per i Patti e dimezzati per tutte le altre partecipazioni (gare).

Ma non di soli patti per il sud e bandi per le periferie vive l'ente.

C'è infatti l'aspetto dell'autorità Idrica Regionale.

Il Sindaco Falcomatà in merito ha dichiarato che la «Gestione pubblica e attenzione alle tariffe»

«Il circuito di gestione dell'acqua in Calabria deve essere interamente pubblico». Lo ha dichiarato il sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà nel corso del suo intervento alla riunione di insediamento dell'Autorità Idrica Regionale.

Parlando di fronte ai colleghi sindaci calabresi, Falcomatà ha indicato gli obiettivi da perseguire dopo la nascita del nuovo organismo regionale. «Più attenzione ai costi di gestione ed esercizio» ha spiegato il primo Cittadino - che ricadono sulle tariffe per i Comuni e i cittadini, e pubblicizzazione dell'intero circuito di gestione».

«Il circuito dell'acqua in Calabria deve essere pubblico a tutti gli effetti, non solo per ciò che riguarda

la proprietà delle reti e delle Infrastrutture, ma anche per gli aspetti che attengono alla gestione del servizio. Gli importanti risultati ottenuti in ambito comunale a Reggio Calabria, con le società interamente pubbliche per la gestione dei servizi pubblici essenziali, dimostrano che è questa è la strada maestra per l'erogazione dei servizi al cittadino. Ritengo dunque vada dedicata la giusta attenzione al processo di costituzione dell'Autorità Idrica Regionale, che va seguito passo dopo passo, al fine di garantire ai cittadini l'erogazione di un servizio di qualità ed una tariffazione più equa».

PALAZZO ALVARO Sono stati ricevuti dal sindaco metropolitano

Hitachi, Caso amianto e Naspi i lavoratori si rivolgono a Falcomatà

Si rivolgono al Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, i lavoratori dell'Hitachi, per sottoporli due delicatissime problematiche. E Falcomatà affiancato dal vicesindaco Riccardo Mauro, dall'omologo comunale Armando Neri, e dal consigliere Nicola Paris li riceve a palazzo Alvaro.

Due i problemi delicatissimi prospettati al Primo Cittadino: la questione del riconoscimento dell'annualità 2002, relativa alla vicenda

amianto, che consentirebbe, attraverso il riconoscimento dei contributi, i prepensionamenti di alcuni dei dipendenti e, secondo punto, la situazione riguardante alcuni lavoratori, per i quali sta per scadere la Naspi e che rischiano, non essendo stati reimpiegati, di rimanere senza stipendio.

Sul primo punto il Sindaco, già appena terminata la riunione, ha dato mandato di redigere una lettera invitando al tavolo con la Città Metropolitana e i sindacati, Inail e

Inps, e da inviare, per conoscenza, alla Prefettura, nel tentativo di un colloquio impostato in sinergia per la risoluzione della vicenda. L'Amministrazione è particolarmente sensibile al tema lavoro e occupazione del quale ha fatto una vera e propria missione. «Ritengo Hitachi un valore aggiunto che difenderemo sino alla fine - sono state le parole di Falcomatà - non solo perché rappresenta un'eccellenza ma soprattutto perché l'indotto occupazionale che mantiene in una città come Reggio

è preziosa. Per la mia amministrazione il lavoro è sacrosanto, è il punto di partenza dell'economia. Sul piano del lavoro stiamo mettendo il massimo impegno e siamo riusciti a salvare tante famiglie che sarebbero rimaste senza stipendio. Ci siamo insediati con il rischio di una bomba pronta ad esplodere: il passaggio dall'Ansaldo Breda a Hitachi, sul quale in pochi avrebbero scommesso, ma che oggi possiamo dire essere stata una scelta positiva».

L'idea di Falcomatà è quella di coinvolgere nuovamente l'Ente regionale per dar vita a percorsi formativi retribuiti per questi lavoratori, in attesa che vengano reintegrati in Hitachi, offrendogli, così, anche una maggiore specializzazione e trasformandoli in nuova risorsa per l'azienda, che indicherà i percorsi da seguire per dar vita a queste nuove professionalità.

SI SVOLGERÀ DOMENICA PROSSIMA

A Gallico torna la magica Infiorata

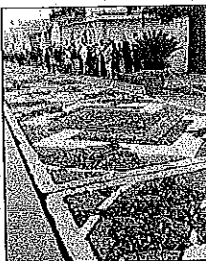
DOMENICA 3 Giugno, Solennità del Corpus Domini, si svolgerà a Gallico Marina, la IV Edizione dell'Infiorata.

Nata quattro anni fa da un'idea dell'Azione Cattolica della Parrocchia S.Maria di Porto Salvo, con l'obiettivo di accogliere l'invito di Papa Francesco ed essere una Chiesa "in uscita", rivolta con lo sguardo verso il mondo, a porte spalancate.

Da una proposta pastorale, l'Infiorata è diventata ormai una vera e propria tradizione del quartiere, fortemente sentita e partecipata dai gallicesi, sostenuta con entusiasmo e fatica dai parrochiani.

Il tema forte che quest'anno interesserà i quadri di Via Chiesa è quello dei Misteri del Rosario, il messaggio di Misericordia e Contemplazione che essi custodiscono.

L'importanza data in questo anno pastorale dal Pontefice alla preghiera e



Preparativi per l'infiorata

alla contemplazione, prenderà vita e colore negli splendidi quadri dell'Infiorata, fino al solenne passaggio processionale dell'Eucarestia che condurrà il parroco Don Antonino Vinci.

Sono previsti anche intrattenimenti musicali per condurre in bellezza questo momento di raccoglimento e preghiera, in condivisione e allegria con il concerto del noto cantante calabrese Cosimo Papandrea.

PRIMA PRESENTAZIONE CALABRA

Ecco i primi passi per Italia in Comune

MUOVE i suoi primi passi il nuovo partito "Italia in Comune", costituito a Roma lo scorso aprile, e adesso arriva anche a Reggio per la sua prima presentazione in Calabria.

Ad illustrare Valori e Statuto, il coordinatore nazionale Alessio Pascucci, sindaco di Cerveteri, ed il referente del partito in Calabria, Enzo Cuzzola, assessore al Bilancio del comune di Messina. Ad introdurre i lavori il sindaco della città Metropolitana di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà. La conferenza stampa si terrà oggi alle ore 11, nella sala Francesco Perri di palazzo Corrado Alvaro.

Conclusasi da poco la fase costituente, avviata con la convention di Roma del 3 dicembre 2017 alla presenza di oltre 400 amministratori provenienti da tutta Italia, adesso la nuova formazione politica presieduta da Federico Pizzarotti, sindaco di Parma, si presenta in tutte le regioni italiane

ad amministratori e cittadini per promuovere la carta dei Valori - <https://www.italiacomune.it/ita-carta-dei-valori/> - e sollecitare adesioni e iscrizioni. «Un appuntamento per avviare un percorso di costruzione della società che vogliamo - sottolinea il referente per la Calabria, Enzo Cuzzola - in vista del momento di partecipazione democratica del partito quale l'Assemblea nazionale programmata per il prossimo autunno». Il coordinatore nazionale di "Italia in Comune" Alessio Pascucci sarà ospite del centro polivalente "Oltre i confini" di Cannavo, per condividere l'esperienza di riscatto sociale e culturale di cui il centro, allestito in un bene confiscato, è segno tangibile sul territorio di Reggio. Con lui e con il coordinatore del partito della Calabria Enzo Cuzzola, interverrà anche don Nino Russo, parroco della comunità "Tre campanili e un solo cuore" di Cannavo».

DOPO L'APPROVAZIONE IN CONSIGLIO

Paola Serrano presenta la carta d'identità dell'Osservatorio dei bisogni socio-sanitari

È stato approvato in Consiglio Comunale nell'ultima seduta tenutasi la scorsa settimana la proposta di istituzione dell'Osservatorio Comunale dei bisogni socio-sanitari.

L'idea progettuale nata all'interno della Commissione politiche sociali è stata ampiamente condivisa dai consiglieri sotto la spinta della Consigliera Paola Serrano. «È stato un cammino faticoso quello avviato nel 2016 e che oggi raggiunge finalmente il traguardo» afferma la dott.ssa Paola Serrano che attraverso una nota stampa illustra ai cittadini le finalità dell'Osservatorio.

L'Osservatorio sarà allocato presso la ex circoscrizione oggi sede decentrata di Tremulini, in Centro città in una posizione strategica perché attigua all'agglomerato di strutture sanitarie pubbliche e private ed al Presidio Riuniti dell'Azienda Ospedaliera B.M.M.

Vuole essere luogo vivo dall'accoglienza delle perso-

ne più fragili e con bisogni di salute. Dovrà rendere visibile la peculiarità fondamentale che ha dato vita al Sistema Sanitario pubblico nel 1978 cioè la Centralità del malato dei suoi bisogni di salute ed il sostegno alla sua famiglia.

Nell'ultimo decennio le problematiche finanziarie hanno prevalso sul soddisfacimento dei bisogni delle persone affette da malattie soprattutto croniche ed invalidanti.

Il territorio si è progressivamente impoverito di servizi essenziali ed il Piano di rientro ha ulteriormente contribuito a ridurre le risorse professionali presso i servizi territoriali ed ospedalieri.

L'Osservatorio si avvarrà di personale volontario prioritariamente identificato tra medici ed operatori sanitari che hanno concluso la loro attività lavorativa e che tuttavia sono in grado di mettere a disposizione gratuitamente il loro tempo e l'esperienza acquisita.

Calabria



Confronto continuo. Il commissario al Pind di rientro della Sanità Massimo Scura e il d.g. dell'Asp reggina Giacomo Brancati

Dopo la richiesta formulata dal presidente della Regione Oliverio

Asp 5, Brancati non si dimette e Scura solidarizza con lui

Il commissario alla Sanità si è poi recato al sesto piano del Cedir per una visita di cortesia al nuovo procuratore Bombardieri

Piero Gaeta
REGGIO CALABRIA

Anche Giacomo Brancati - il direttore generale dell'Asp reggina - può diventare "terreno di scontro" tra il presidente della Giunta regionale Mario Oliverio e il commissario al Piano di rientro della Sanità Massimo Scura. Uno, dopo averlo nominato, gli chiede le dimissioni immediate; l'altro, invece, solidarizza con il dg in bilico e auspica «una convergenza delle risorse e delle forze in un momento davvero decisivo per le sorti dell'Azienda sanitaria reggina».

Dopo la convulsa serata di lunedì, ieri mattina il direttore Brancati si è trovato a fronteggiare la "solita" protesta quotidiana - questa volta hanno manifestato i medici aderenti alla Fimmg - davanti alla sede della Direzione generale, quindi si è spostato nella zona Cedir per un colloquio a quattr'occhi con il

commissario Scura. Argomento della discussione è stato - e non poteva essere diversamente - quello della richiesta di dimissioni del d.g. Brancati, il quale ha garantito anche a Scura di volere continuare a resistere al suo posto di comando «perché - ha spiegato - sono molte le cose che devo portare a termine. Prima, tra tutte la "rivoluzione" della ragioneria». Che ormai è imminente, avendo come data di partenza il prossimo venerdì.

Brancati è apparso rinfrancato dal colloquio con Scura, il quale sarebbe anche lui perplesso dalla tempistica di una situazione che non lasciava intravedere né ipotizzare

«In questo momento c'è bisogno di coesione e non di chiedere le dimissioni»

Pacenza precisa

«La vittima proprio no. Il mandato del presidente Oliverio affidato a Brancati era chiaro: lavorare per portare l'Asp di Reggio a una gestione normale. C'era e c'è bisogno di un piano di bonifica. Brancati è stato scelto in quanto dirigente regionale di lungo corso e, quindi, profondo conoscitore della sanità. Ma la sua scelta si è dimostrata inadeguata. È ingeneroso che Brancati non riconosca che nei momenti drammatici, come l'attentato subito, la presidenza della Regione era al suo fianco. Pure la meraviglia che manifesta Brancati non corrisponde al vero. Più volte Oliverio ha rappresentato l'acuirsi delle tensioni e la necessità di staccare la spina. Altro che strane coincidenze!»

niente di così traumatico.

Dopo l'incontro con Brancati, il commissario Scura si è recato in Procura. Al sesto piano del Cedir, infatti, lo attendeva il nuovo procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri che si è insediato da pochi giorni. «Conosco il procuratore Bombardieri fin dai tempi di Catanzaro, ha poi detto Scura - mi sembrava un atto di cortesia salutarlo e fargli i migliori auguri per il nuovo prestigioso incarico. Denunce? No. Non ne ho presentate. Ripeto che si è trattato soltanto di una visita di cortesia». Fin qui Scura.

È facile pensare, tuttavia, che il commissario alla Sanità abbia chiesto al nuovo Procuratore della Repubblica di riservare un occhio di particolare attenzione a quel che succede nel mondo della Sanità reggina che, per un investigatore, rappresenta sempre un mondo particolarmente interessante da scandagliare. <

Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel: 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel: 0965.24478 / Fax 0965.20516



**"Captive la storia
Preparare il futuro"**
L'attualità di Marx: se
ne parla con il leader
del Pci, Marco Ferrando,
venerdì ore 17, alla
Libreria Universalia

Ieri mattina manifestazione davanti alla sede della Direzione generale

Anche i medici protestano contro l'Asp

Nel mirino della Fimmg c'è il direttore generale Brancati «che si è rivelato un muro di gomma»

Piero Gaeta

Non c'è pace per l'Asp reggina. Prima la richiesta di dimissioni (che al momento resta tale) formulata dal governatore Oliverio al dg Brancati, poi la protesta dei medici della Fimmg (federazione italiana medici di famiglia). Una delegazione si è ritrovata davanti alla sede della Direzione generale dell'Asp ieri a mezzogiorno guidata dal segretario generale provinciale Bruno Cristiano. Protestavano per affermare i loro diritti. «Diritti che l'Asp ci riconosce», spiega Cristiano - ma poi non applica.



Giacomo Brancati è ancora il direttore generale dell'Asp reggina

Una situazione grottesca. Ma sparare ora su Brancati è come sparare sulla Croce rossa. Se lo stesso Oliverio che l'ha nominato adesso ha chiesto le sue dimissioni, non c'è altro da aggiungere. Dal 2005 aspettiamo le somme stipendiali accantonate dall'Asp che Brancati non nega ma che non dà. La delibera sarebbe già stata firmata e da quel che sappiamo sarebbe anche stata

portata informalmente all'attenzione dei revisori dei conti che avrebbero dato parere positivo.

«È dire che avevamo accolto Giacomo Brancati come un esperto che avrebbe risolto i problemi sanitari dell'Asp più disastrata della Regione. Ma dopo un anno l'Asp è diventato la peggiore d'Italia e dopo due la peggiore d'Europa», continua Cristiano - e Brancati si è rivelato un autentico muro di gomma. Per questo voglio sollecitare il mio amico Giacomo, vista la non più tenera età, di firmare subito le dimissioni richieste dal presidente Oliverio. Anche perché voglio ricordare al direttore generale dell'Asp che nessun medico di medicina generale è stato condannato dalla Corte Dei Conti a restituire all'Asp delle somme, trattasi invece di normali quote da dare ed avere fisiologiche da compensare con quanto i medici accreditano di arretrati stipendiali.

Oltre Brancati

La deputata del M5S Federica Dieni è già protettata al dopo-Brancati, il nuovo dirigente occuparsi della situazione degli emodializzati della provincia, finora completamente abbandonati da chi aveva il dovere di occuparsi di loro. Dopo



Tutti contro Brancati. La delegazione dei medici della Fimmg che ieri mattina hanno manifestato davanti alla sede dell'Asp

il nefasto immobilismo degli ultimi anni - prosegue la parlamentare -, il presidente della Regione Mario Oliverio ha finalmente deciso di recapitare un avviso di sfratto al dg Giacomo Brancati. Il paradosso è che il contestatissimo scelto proprio dal governatore, che si è accorto della sua inadeguatezza fuori tempo

massimo. Certo, meglio tardi che mai, ma Oliverio adesso dovrà stare attento a non commettere gli stessi errori del passato.

«Mi auguro che il governatore», continua l'on. Dieni - «stavolta vorrà puntare sul merito senza assecondare i soliti e becchi calcoli di natura politica. L'auspicio, in particolare, è che la scelta per il nuovo dg

ricada su una figura che abbia la sensibilità necessaria per affrontare l'ormai annosa e non più tollerabile situazione dei pazienti nefropatici della provincia reggina. Com'è tristemente noto - aggiunge la deputata 5 stelle -, circa 50 pazienti, per almeno 3 volte alla settimana, sono costretti a viaggi in Sicilia o in altre zone

lontane dalla loro città di residenza, al fine di sottoporsi alle terapie salvavita. Il loro è un calvario che le istituzioni deputate non sono ancora riuscite a scongiurare, malgrado le tante rassicurazioni e promesse degli ultimi anni. Tentare di alleviare le sofferenze di questi malati, in un Paese normale, dovrebbe essere una priorità assoluta. Finora, purtroppo, non è stato così».

La città degli Ulivi

Il sindaco Idà: «È il momento che l'Azienda cambi guida»

«Non si può che accogliere favorevolmente la richiesta di dimissioni del dg dell'Asp Giacomo Brancati, formulata dal presidente Oliverio», afferma in una nota il sindaco di Rosarno e presidente dell'Assemblea della Città degli Ulivi, Giuseppe Idà. «Il perdurare e l'aggravarsi delle inefficienze della nostra Asp, penso alla chiusura del reparto di chirurgia generale di Gioia Tauro, alla chiusura di presidi di guardia medica e alle numerose problematiche che affliggono l'ospedale di Polistena - rileva Idà - necessitano un intervento immediato e risolutivo che non può prescindere dalla nomina di un nuovo direttore generale. Purtroppo i disservizi sono sotto gli occhi di tutti, esempio concreto che la comunità di Rosarno ha dovuto sperimentare sulla propria pelle riguardo la realizzazione del Centro vaccini. Nell'interesse dei cittadini di tutto il comprensorio è ora che l'Asp cambi guida».



Palazzo "Corrado Alvaro". Neri, Mauro e Falcomatà a colloquio con i rappresentanti dei lavoratori Hitachi

Preoccupati per il futuro, i lavoratori incontrano il sindaco della Metro City Hitachi? «Un valore aggiunto che difenderemo sino alla fine»

Falcomatà vuole tentare la via della formazione coinvolgendo la Regione

I lavoratori dell'Hitachi si sono rivolti al sindaco della Città metropolitana per sottoporli due delicatissime problematiche. E Giuseppe Falcomatà, affiancato dal vice metropolitano Riccardo Mauro e da quello comunale Armando Neri, nonché dal consigliere Nicola Paris, li ha ricevuti a Palazzo Alvaro. Due i problemi delicatissimi prospettati al primo cittadino: la questione del riconoscimento dell'annualità 2002 relativa al rischio amianto e che consentirebbe, attraverso il riconoscimento dei contributi, i prepensionamenti di alcuni

dei dipendenti; secondo punto, la situazione riguardante alcuni lavoratori per i quali sta per scadere la Naspi (la nuova assicurazione sociale per l'impiego) e che rischia, non essendo stati reimpiegati, di rimanere senza stipendio.

Sul primo punto il sindaco, appena terminata la riunione, ha dato mandato di redigere una lettera invitando al tavolo con la Città metropolitana e i sindacati, Inail e Inps, e da inviare per conoscenza alla Prefettura, nel tentativo di un colloquio impostato in sinergia

I "nodi" sciolti

◉ Falcomatà ricorda che ci si è trovati «in situazioni ben peggiori. L'Atain per esempio, presa con istanza di fallimento in tribunale e salvata grazie allo stanziamento del Comune di 6 milioni. Reges e Recasi, trovate alla fine del loro contratto di servizio a rischio chiusura. Ultima in ordine di tempo la vicenda di 114 Lsu che, tramite sinergie con la Regione, sono tornati a lavorare».

per la risoluzione della vicenda.

«Ritengo Hitachi un valore aggiunto che difenderemo sino alla fine» sono state le parole di Falcomatà. «Non solo perché rappresenta un'eccezione ma soprattutto perché l'indotto occupazionale che mantiene in una città come Reggio è prezioso. Per quest'Amministrazione il lavoro è sacrosanto, è il punto di partenza dell'economia. Sul piano del lavoro stiamo mettendo il massimo impegno e siamo riusciti a salvare tante famiglie che sarebbero rimaste senza stipendi. Ci siamo insediati con il rischio di una bomba pronta ad esplodere: il passaggio dall'Ansaldo Breda a Hitachi, sul quale in pochi avrebbero scommesso, ma che oggi possiamo dire essere stata una scelta positiva. Quando si parla di lavoro si parla del primo punto nell'agenda politica di tutti coloro che hanno un minimo di responsabilità istituzionale in questa città e in questo Paese».

L'idea di Falcomatà è coinvolgere nuovamente la Regione per dar vita a percorsi formativi retribuiti per questi lavoratori, in attesa che vengano reintegrati in Hitachi, offrendogli così anche una maggiore specializzazione e trasformandoli in nuova risorsa per l'azienda, che indicherà i percorsi da seguire per dar vita a queste nuove professionalità. ◀

"PATTI PER IL SUD" E "BANDO PERIFERIE": PER GARANTIRSI I FINANZIAMENTI

Bisogna spingere sull'acceleratore

Si spinge sull'acceleratore alla Metro City per dare nuovo impulso a "Patti per il Sud" e "Bando Periferie". Il sindaco Falcomatà e il vice Mauro hanno incontrato i sindaci dei Comuni metropolitani per chiarire i regolamenti e procedere speditamente, avviando la fase operativa, per sfruttare al massimo i finanziamenti sui nostri territori.

Il dirigente del settore, Pietro Poti, ha relazione sui regolamenti di patti e bandi, chiarendo idee e fugando dubbi. Sindaco e vice metropolitani

non hanno voluto sottolineare l'importanza di procedere celermente, in considerazione dell'indecifrabile situazione a livello nazionale. «Dobbiamo andare più velocemente possibile - sono le parole di Falcomatà e Mauro - viste le incertezze sul futuro Governo che si insedierà a settembre, che potrebbe sconvolgere completamente le priorità. Se c'è stato un indirizzo politico che ci ha consentito di ottenere queste risorse per i nostri territori non sappiamo se così sarà in futuro, quindi dobbiamo velo-

cizzare l'iter per non incorrere nel rischio di disimpegno delle cifre all'indirizzo dei nostri territori. Se riusciremo a procedere con le gare e a trovarci ad uno stadio avanzato di procedure, diverrà più difficile disimpegnare le somme».

I vertici istituzionali metropolitani hanno, infine, informato i sindaci sulla possibilità del ricorso alla Sua (Stazione unica appaltante), i cui oneri, dopo l'ultima seduta di Consiglio, sono stati azzerati per i Patti e dimezzati per tutte le altre partecipazioni (gare). ◀

Intrattenimento

Sorgonà nuovo presidente provinciale della Silb

È Sasha Sorgonà, gestore della discoteca Top Club, il neo presidente provinciale della "Silb" (Associazione italiana imprese del settore intrattenimento e locali da ballo) che, a livello nazionale, associa oltre il 90% delle imprese del comparto censite dalle Camere di Commercio.

Le elezioni si sono svolte nella nuova sede della Concommercio provinciale in via Zecca alla presenza del presidente di Concommercio Giovanni Santoro e del direttore Marisa Lanucara e hanno visto Sorgonà eletto all'unanimità; tra l'altro si sono approfonditi temi particolarmente sentiti dagli operatori del settore quali la sicurezza all'interno dei locali e la programmazione di iniziative di rilancio del comparto.

Sempre nella stessa seduta è stato eletto il nuovo direttivo Silb-Fipe Reggio Calabria che affiancherà il presidente e che vede impegnati esponenti di spicco della "nightlife" reggina: Giuseppe Janinò (Peppy's Beach), Francesco Romeo (Kalura), Fortunato Mercurio (Villa Blanche), Francesco Lupis, (La Caltura), Natale Crucitti (Emily's). ◀



Strasburgo, Tripodi e la delegazione

Iniziativa

L'on. Tripodi lancia #Europe For Calabria

L'on. Maria Tripodi, vice coordinatore regionale di Forza Italia, si è fatta promotrice di "Europe for Calabria", un'iniziativa «volta a far conoscere le grandi opportunità che l'Ue mette in campo per lo sviluppo della nostra regione».

«Un'iniziativa itinerante - spiega la deputata forzista -, che porterò avanti in tutte le province calabresi con gli europarlamentari azzurri del nostro collegio, di concerto con eletti e quadri del nostro movimento. Iniziativa partita ieri a Strasburgo dove ho guidato una prima delegazione di giovani e amministratori, in visita alle istituzioni comunitarie, che hanno preso parte a workshop formativi con i funzionari Ue, incontri tematici e anche istituzionali con i nostri rappresentanti dell'Assise europea come il presidente del Parlamento euro-

Agenda

FARMACIE DI TURNO

Dal 27 maggio 2018 al 2 giugno 2018

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332
GALENICA - Via Reggio Modena, 39 - Tel. 096551128

FARMACIE NOTTURNE

FATAMORGANA - Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE - Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397

ORTI tel. 336436

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644379

REGGIO (ex Eca) tel. 347052

REGGIO (ex Vigili) tel. 347432

ROCCAFORTE DEL GRECO tel. 722937

SAN LORENZO tel. 721143

SAN PROCOPIO tel. 333180

SAN ROBERTO tel. 753347

S. STEFANO D'ASPROM. tel. 740057

SCILLA tel. 754830.

TELEFONO AMICO

Il Telefono Amico svolge il servizio tutti i giorni 24 ore su 24 chiamando ai seguenti numeri: 0965812000 - 800848444 (numero verde)

SERVIZIO URGENZA EMERGENZA MEDICA (SUEMI)

AZIENDA OSPEDALIERA

Centro prenotazione 800198629

AVIS

Corso Garibaldi 585 - 0965/813250

ADSPREM-FIDAS

c/o Servizio Trasfusione del l'ospedale Morelli in Viale Europa tel. e fax 0965393822 - tel. 096554446

CROCE ROSSA

Via Generale Tommasini 0965/330089 - 24444

ASSOCIAZIONE CONTRO L'EPILESSIA

Sezione Regionale Calabria Unità Operativa di Neurologia. Presidio ospedaliero OO.RR. via G. Melacrino, 0965/397972

CENTRO COMUNITARIO AGAPE Sportello "Giustizia e rilievi"

ADA - UIL

Associazione dei clienti per gli anziani. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria - tel. 0965/890541 - 840500043

ADOC - UIL

Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori. Via Georgia, 16 - 89122 Reggio Calabria tel. 0965/890541 - 840500043

ALCOLISTI ANONIMI

Telefono 0965/811348

CENTRO VOLONTARIATO

Servizi gratuiti di consulenza, promozione, formazione, informazione, documentazione, per tutte le organizzazioni di volontariato della prov. di Reggio Calabria tel. 0965324734 - e-mail info@csv.reggiocalabria.it

CENTRO DEL SANNO

Cronaca di Reggio

Al via stamane in Appello il processo "Antibes"

Capi e fiancheggiatori della 'ndrina "Franco" In 13 all'Aula bunker

Tutti già condannati in primo grado (in abbreviato) per aver preso parte alla cosca di Pellarò e Lazzaro

Francesco Tiziano

Processo d'appello, da oggi all'Aula bunker di viale Calabria, per le tredici persone coinvolte nell'inchiesta "Antibes" che sono state già condannate in primo grado dal Gup (di cui ben 12 si ritrovano ad oggi detenuti proprio per questa causa).

Davanti al collegio della seconda sezione della Corte d'Appello di Reggio si ritroveranno Carlo Cavallaro (classe 1945), Vincenzo Cicciù (1963), Natale Cozzupoli (1945), Francesco Cozzucoli (1946), Nicola Domenico D'Ascola (1970), Alfredo Dattola (1952), Antonio Giuseppe Franco (1944), Giovanni Franco (1947), Paolo Franco (1979), Cosmo Montalto (1971), Giuseppe Oliva (1949), Filippo Oliva (1953), Alessandro Pavone detto "Sandro" (1978). Tutti accusati di aver ricoperto un ruolo nella presunta cosca di 'ndrangheta "Franco", l'omonima famiglia che storicamente avrebbe la propria roccaforte nell'area sud della città tra la frazione Pellarò e Laz-

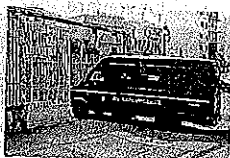
zaro di Motta San Giovanni. Secondo la Dda chi da capo promotore, chi da partecipe e chi da semplice fiancheggiatore.

Un'ipotesi di accusa condivisa per le 13 persone sul banco degli imputati: associazione mafiosa, per avere preso parte alla cosiddetta cosca di 'ndrangheta Franco accertata a Reggio ed altro territorio della provincia, nazionale ed estero con condotta permanente fino al 25 gennaio 2016; con l'aggravante «dell'essere associazione ar-

mata; per il solo Franco Giovanni di aver commesso il fatto durante il tempo in cui si è sottratto volontariamente all'esecuzione di un ordine di carcerazione; del fatto commesso al fine di agevolare l'attività dell'associazione mafiosa denominata 'ndrangheta».

Il processo di primo grado (in abbreviato, quindi con riduzione della pena pari a un terzo) si era concluso con un verdetto pesante come un macigno nei confronti dei 13 imputati per un totale di 165 anni di carcere.

Il cuore (e il nome) dell'indagine "Antibes" ruota attorno alla cattura del latitante Giovanni Franco, preso in una lussuosa villa a Cap d'Antibes in Costa Azzurra, dove si era rifugiato per sottrarsi alla condanna definitiva per narcotraffico a 11 anni e 4 mesi subito nel processo "Chalonero". Proprio nei mesi in cui i poliziotti della Squadra Mobile seguivano la rete che sosteneva la latitanza del capo riuscirono contestualmente a individuare le parallele ipotesi di accusa. <



L'ingresso riservato ai detenuti condotti dai reparti speciali della Polizia penitenziaria



Rifugio dorato. La villa a Cap d'Antibes in Costa Azzurra dove i poliziotti della Squadra Mobile hanno arrestato il latitante Giovanni Franco

Focus

Il verdetto del Gup

Queste nel dettaglio le decisioni prese dal Giudice (il processo si è svolto con il rito abbreviato): Giovanni Franco, 18 anni di reclusione; Paolo Franco, 14 anni; Antonio Giuseppe Franco, 14 anni; Natale Cozzupoli, 17 anni; Francesco Guzzucoli, 14 anni; Alfredo Dattola, 12 anni; Giuseppe Oliva, 12 anni;

Filippo Oliva, 12 anni; Vincenzo Cicciù, 12 anni; Cosimo Montalto, 12 anni; Nicola Domenico D'Ascola, 12 anni; Alessandro Pavone, 12 anni; Carlo Cavallaro, 4 anni e 4 mesi di reclusione. Per lo stesso procedimento (rito ordinario) altre sei persone sono state condannate dal Tribunale.

Tirrenica

Villa San Giovanni, erano stati annunciati per lunedì scorso dal sindaco facente funzione Maria Grazia Richichi

Molo sottoflutto, non sono partiti i lavori preparatori

Il Comune ha puntato sul silenzio-assenso per mancanza di Via

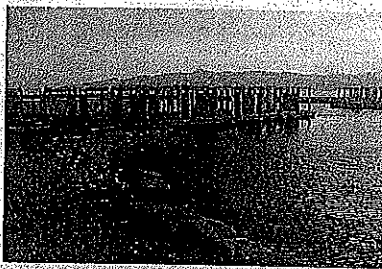
Giusy Caminiti
VILLA SANGIOVANNI

Lavori preparatori alla riapertura del cantiere del molo sottoflutto in ritardo rispetto all'annuncio della facente funzione Maria Grazia Richichi che in consiglio comunale aveva assicurato la ripresa dei lavori già lunedì scorso, dopo l'ok dato dalla stessa Richichi.

Il 25 maggio la Richichi dà il doppio annuncio: non è ancora

arrivata la Via dalla Regione Calabria per la ripresa dei lavori, ma comunque la facente funzione avvalendosi del silenzio-assenso ha detto di aver firmato l'ok alla ripresa dei lavori per poter completare l'opera «nei tempi previsti». È stata, dunque, una scelta della politica e non un atto dell'ufficio quello con cui si sta tentando di far ripartire il molo sottoflutto.

Il "tentando" al momento è d'obbligo, perché l'apertura reale del cantiere potrebbe avvenire anche stamattina ma di fatto non c'è alcun movimento che faccia pensare che tutto è



Molo sottoflutto. Lo stato del cantiere di località Croce Rossa

pronto per le opere che si dovranno realizzare: serve un puntone (hanno spiegato per mesi dai banchi di sala Caracciolo) che permetta la messa a mare delle gabbie che attualmente occupano la banchina del molo e che dovranno poi essere ritempite con la sabbia valutata compatibile da Arpacal. La Richichi ha manifestato disappunto per aver dovuto attendere tre mesi le analisi di Arpacal sulla compatibilità della sabbia, ma non ha indicato i tempi di chiusura e collaudo del molo, né ha spiegato perché dal 27 aprile si sia fatto trascorrere un mese per l'ok.

Un qualche movimento nel cantiere ieri c'è stato, l'area è stata ripulita ed è stata predisposta la pista per i mezzi d'opera; nei prossimi giorni verrà smontata la gru, completato l'impianto elettrico e infine, per eseguire lo scavo da terra.

L'area è stata ripulita ed è stata predisposta la pista per i mezzi d'opera ma non serviva l'ok

La maggioranza ha rivendicato che la proroga del finanziamento degli 11 milioni di euro ex Dpm è da attribuirsi non solo al polmone di stoccaggio, ma anche alla ripresa dell'attività a Croce Rossa (molo) ed è a quest'opera che gli ex LeAlini hanno puntato sin dal loro insediamento, considerandola - assieme a lungomare e mascheratura della variante - indispensabile per il futuro della città, nell'ottica della riconversione in porticciolo turistico.

Sperando che si riapra la partita sul polmone di stoccaggio e sul porto a sud.

Banca d'Italia

LO SCENARIO

Confindustria. Boccia concorda sulla «emotività dei mercati un po' eccessiva: i fondamentali del Paese restano solidi»

«Messaggio di realismo e consapevolezza»

Nicoletta Picchio
ROMA

L'Europa imprescindibile. E l'attenzione a non usare il deficit per aumentare il debito pubblico. Vincenzo Boccia ha ascoltato la relazione del Governatore della Banca d'Italia e sono questi i passaggi della relazione che, uscendo da Palazzo Koch, ha voluto sottolineare. «Un bel messaggio di realismo e consapevolezza», ha commentato il presidente di Confindustria, rispondendo alle domande dei giornalisti.

Un messaggio quanto mai prezioso in giornate di cui la situazione politica resta complessa e dai mercati arrivano segnali preoccupanti. Il Governatore, Ignazio Visco, ha parlato di fiducia. E su questo punto ha insistito anche Boccia: «C'è un'emotività dei mercati un po' eccessiva, forse più speculativa che sostanziale. Vedremo nei prossimi giorni se si recupera una dimensione di calma, dobbiamo lavorare affinché si dia fiducia all'interno del paese».

Il presidente di Confindustria ha rilanciato l'appello a «calmiare i toni. Non dobbiamo dare una percezione peggiore di quella che è, c'è una situazione delicata, ma i fondamentali del paese restano solidi», ha insistito Boccia anche nel pomeriggio, al convegno per i 25 anni di Federturismo. «I conflitti tra istituzioni non aiutano la percezione del paese che si può avere dall'esterno. Occorre confrontarsi seriamente, ma non creare situazioni che possono danneggiare tutti. Non entriamo nel merito delle scelte del Presidente della Repubblica, che rispettiamo e stimiamo per l'autorevolezza e il ruolo che svolge», ha continuato Boccia augurando in bocca al lupo a tutte le istituzioni e ai partiti che lavorano nell'interesse del paese. L'Europa e l'euro sono uno dei temi di questi giorni. Per Boccia, come ha detto nella relazione all'assemblea annuale del 23 maggio, l'Europa è imprescindibile. Così come l'euro: «Il punto è aprire un confronto serio tra i

partiti che si candidano a governare il paese e uscire da questa ambiguità. Se dobbiamo uscire dall'euro e qualcuno lo pensa, lo dicesse con chiarezza. Per noi è una pregiudiziale».

La strada da seguire è quella indicata dal Governatore Visco: restare in Europa, bisogna proseguire con un'azione che favorisca il recupero degli handicap del paese, riducendo l'incidenza del debito. «Occorre costruire una visione di lungo termine nell'interesse del paese investendo in infrastrutture», ha sottolineato Boccia. «Il Governatore - ha continuato - è stato chiaro: se usiamo il deficit per aumentare il debito pubblico è evidente che, sul medio termine, il paese arriva al punto di non ritorno, mentre si potrebbe ridurre il debito nel corso di un decennio con politiche attente, ambiziose nei fini ma limitate nelle risorse». Azioni di medio periodo: «Quello di Cottarelli - ha poi aggiunto - è un governo che deve accompagnare il paese alle ele-

zioni, non penso possa fare tantissimo, se le cose accadono come stiamo vedendo».

Funzionamento dell'amministrazione, dalla burocrazia, alla giustizia civile, interventi per rilanciare le infrastrutture: Visco ha indicato questi due grandi versanti di un possibile intervento pubblico. «Il Governatore ha ragione - ha detto ancora Boccia - sono riforme post-ideologiche. I tempi della giustizia sono un elemento di competitività del paese, che danno non pochi problemi anche alla valutazione degli Npl delle banche e alle stesse imprese».



Peso: 14%



PRIMO PIANO

LA CRISI POLITICA

Visco: "Italia in ripresa, ora ridurre il debito Il nostro destino è dentro l'Europa"

L'avvertimento del governatore di Bankitalia alla politica: non disperdere il patrimonio di fiducia nelle Borse

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'Italia cresce. Più di quanto si potesse immaginare qualche mese fa, nonostante la zavorra del terzo debito del mondo e i problemi invincibili. Vero, potrebbe crescere di più. «Ma scorcioate non ce ne sono». Non c'è spazio per ristrutturazioni finanziarie, artifici contabili, o per un'uscita disordinata dalla moneta unica. Sarebbero solo l'anticamera del default, il cui prezzo sarebbe pagato anzitutto dai più deboli. Grecia, Argentina, Venezuela: la storia è piena di precedenti, tutti uguali. L'unico futuro possibile dell'Italia «è dentro l'Unione europea». La platea che ascolta Ignazio Visco è muta. I banchieri che affollano via Nazionale compulsano gli smartphone. Mentre il governatore parla, la curva sale. Duecento, duecentocinquanta, trecento punti di spread con il Bund tedesco. La liturgia delle considerazioni finali è rispettata, ma mai come oggi il governatore è costretto a superare la linea rossa del giudizio politico.

Vincoli insormontabili

Il messaggio della Banca d'Italia è lo stesso di Quirinale e **Confindustria**. All'unisono: l'appartenenza dell'Italia

alla zona euro non è in discussione. È scritta nella Costituzione. «La tutela del risparmio, l'equilibrio dei conti, il rispetto dei Trattati». Da qualche anno i vincoli comunitari sono riportati nero su bianco perfino nell'articolo 117 riformato. «Le norme entro cui operiamo possono essere discusse, criticate. Vanno migliorate». Vagheggiare di piani B è solo dannoso. Inutile agitare referendum - la stessa Costituzione lo vieta - o lanciare proposte come quella di cancellare il debito in mano alla Banca d'Italia, anch'essa vietata dai Trattati. Bisogna semmai «avere sempre presente il rischio gravissimo di disperdere in poco tempo e con poche mosse il bene insostituibile della fiducia».

Il messaggio a Lega e M5S

Attorno a questo passaggio di Visco si è consumato un giallo: nella prima versione in inglese si leggeva che l'Italia è «a un passo» dal perdere quella fiducia. Poco cambia, il messaggio può essere tradotto così: cari Di Maio e Salvini, fermatevi prima che l'Italia venga travolta da un'onda che nessuno - nemmeno Mario Draghi - sarebbe in grado di fermare.

I problemi dell'Italia

Visco non ha mai risparmiato critiche all'Europa quando l'ha ritenuto necessario. Oggi il messaggio è netto: il posto dell'Italia è in Europa. E il debito può scendere, come già accaduto in passato. «Nel giro di dieci anni, con un avanzo primario di due punti superiore all'attuale». La causa dei problemi italiani non è l'euro, ma l'irrisolto dualismo Nord-Sud, la scarsa produttività, una struttura di imprese troppo piccole, una bassa spesa per investimenti. Non serve più spesa corrente. Proprio per questo Visco dice no a stravolgimenti della legge Fornero: «Sarebbe rischioso».

Il bene della fiducia

Combattere per cambiare dentro l'Europa si può, ma senza di essa l'Italia è perduta: «Siamo parte di una grande area integrata, il cui sviluppo determina il nostro e allo stesso tempo ne dipende». Gli imprenditori di Vicenza, Varese, di Verona e Belluno, dei distretti pugliesi e campani lo sanno bene. Molti di loro alle elezioni hanno votato Salvini e Di Maio, e ora iniziano a farsi domande. Fin dove si spingeranno? Mettere pistole sui tavoli funziona? Visco dice di no. «Occorre rivedere gli strumenti esistenti e crearne



di nuovi, per affrontare gli choc economici in un contesto in cui quelli nazionali sono deboli o indisponibili. Dopo le riforme degli ultimi anni, ulteriori progressi sono bloccati dalla sfiducia reciproca e dalla preoccupazione per le vulnerabilità finanziarie, accumulate durante la crisi».

Per essere più chiari: come

si fa a chiedere ai tedeschi la condivisione dei rischi e gli eurobond se si annunciano cento miliardi di spese in deficit? L'alternativa è scoprirsi i migliori alleati di quella parte dell'opinione pubblica europea che ci narra come una banda di scrocconi. «Addio, Italia», scriveva due

giorni fa il Die Welt. Può finire davvero così.

Twitter @alexbarbera —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le aziende favorite dall'export grazie all'impatto della globalizzazione



Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, durante la relazione annuale

GIUSEPPE LAMI/ANSA

IGNAZIO VISCO
GOVERNATORE
DELLA BANCA D'ITALIA



L'appartenenza dell'Italia alla zona euro è scritta nella nostra Costituzione

Il problema del Paese non è l'euro ma bassa produttività, imprese piccole e scarsi investimenti

Il debito nazionale può scendere in dieci anni con l'avanzo primario due punti sopra l'attuale



Peso:66%



Primo Piano

Effetto spread

Btp e consumi,
cosa cambia
per i cittadini

►Le tensioni prolungate sui titoli di Stato rischiano di pesare anche sulle imprese. Ma il 2011 è lontano

Anche il brusco peggioramento del clima di fiducia dei consumatori italiani (in leggero calo invece per le imprese) certificato dall'Istat dice che maggio 2018 è un mese da dimenticare. Da martedì 15 sono stati bruciati circa 80 miliardi di capitalizzazione di Borsa, mentre i rendimenti dei Btp a 10 anni sono saliti del 65% e lo spread si è più che raddoppiato (ieri ha toccato 320). Economisti ed esperti tuttavia insistono: siamo ben lontani dalla crisi

del 2011. Non solo perché lo spread non è a quei livelli, ma anche perché oggi c'è la crescita e c'è la mano della Bce. Anche per Bankitalia certi strappi sono solo «emotivi». Ma intanto le tensioni sui titoli di Stato, se protratte, porteranno in dote un aumento del costo per i nuovi prestiti e mutui. Con effetti su famiglie e imprese.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:50%



Titoli di Stato

Meglio aspettare la scadenza

Per chi possiede i titoli di Stato italiani (considerati un investimento sicuro da molti piccoli risparmiatori), rischia di perdere solo chi li vende prima della scadenza. Negli altri casi o non cambia nulla (tasso fisso) o si incassa un interesse più alto (tasso variabile). Dunque, conviene mantenere la calma e tenere i Btp già in portafoglio fino alla naturale scadenza. Inoltre il rendimento al 3% dei Btp di nuova emissione può essere una buona forma di investimento, visto che il rischio di default dell'Italia è considerato remoto e che i fondamentali dell'economia sono buoni. Diversa la prospettiva per il bilancio dello Stato destinato ad aggravarsi con le nuove emissioni. Secondo uno studio di Unimpresa il Tesoro dovrà emettere entro il 2019 nuovi titoli per 423 miliardi. Un solo punto in più rispetto a quanto pagato fino ad aprile significa dover trovare altri 4,2 miliardi.

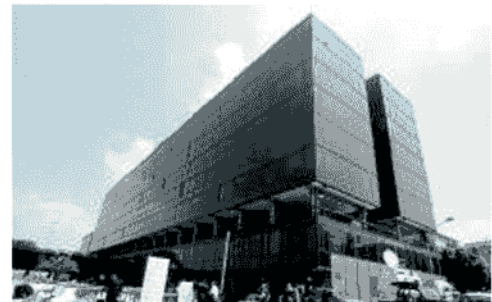
Il ministero del Tesoro
A destra la sede della Confindustria



Imprese

Piccola stretta per gli affidi

Una fase prolungata di tensione sui titoli di Stato italiani avrà inevitabili conseguenze anche per le imprese. Le aziende si troveranno a pagare di più per i fidi. Non solo. Le imprese che si finanziano con emissioni obbligazionarie finiranno per dover riconoscere rendimenti più elevati ai sottoscrittori, con tanto di appesantimento dei bilanci. Secondo l'ultima rilevazione di Bankitalia, il tasso medio delle aperture di credito in conto corrente nel primo trimestre del 2018 ha raggiunto il minimo storico dell'8,74%; al minimo anche gli sconti fattura al 7,32% per importi fino a 50 mila euro. Va detto però che in caso di instabilità prolungata potrebbero essere le aziende in difficoltà, soprattutto tra quelle piccole, a pagare il prezzo più alto, tra la strada più stretta per ottenere i finanziamenti e le possibili richieste di rientro da parte degli istituti.



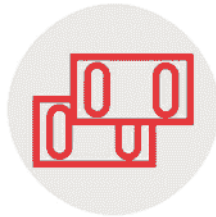
Azioni

Tempi molto difficili per banche e finanza

La volata dei rendimenti ha effetti indiretti anche sulle azioni. Lo dimostra il bilancio pesante segnato dalla Borsa nelle ultime due settimane (dal 15 maggio sono andati in fumo circa 80 miliardi di capitalizzazione). In questo contesto, le perdite potenziali in portafoglio sono più limitate per chi ha diversificato puntando su aziende internazionalizzate. Il settore finanziario resta quello più penalizzato, come sottolineano gli analisti di Mediobanca (non solo banche ma anche risparmio gestito). Tuttavia, meglio non farsi prendere dal panico. Perché in assenza di shock di tipo macro, le banche restano «un interessante caso di investimento grazie al taglio dei costi in atto e alla normalizzazione delle rettifiche legate ai programmi di derisking in corso». In ogni caso, l'instabilità politica italiana rischia di far deteriorare la situazione con una erosione dei coefficienti patrimoniali e dei margini a causa dei più alti costi di funding.



Peso:50%



Famiglie

Costi maggiori anche per il credito personale

Sono prevedibili incrementi di costo anche nel credito al consumo e nei prestiti personali. E questo perché le banche, oltre ad avere maggiori costi di raccolta, devono fare ancora i conti, nonostante la drastica riduzione già avvenuta, con titoli di Stato in portafoglio per oltre 300 miliardi secondo gli ultimi dati di Bankitalia. Una forte svalutazione dei Btp in portafoglio rischia di avere un effetto sistemico paragonabile a quello avuto dall'esplosione della crisi degli Npl (i crediti deteriorati), solo ora è in via di risoluzione, e porterebbe con sé inevitabilmente un aumento dei costi del credito a famiglie e imprese. Tassi più cari in vista anche per il credito al consumo. Ad esempio il credito finalizzato per gli acquisti a rate a fine marzo era offerto a un tasso medio del 9,36%, con il credito personale giunto al 9,94% e il credito revolving al 16,14%. Un aumento dei tassi sui crediti senza garanzie potrebbe avere dunque effetti anche sul mercato delle automobili nuove, visto che sono acquistate prevalentemente con finanziamenti.



Mutui

Rate poco più alte soltanto per i nuovi

Per i mutui esistenti l'effetto spread è praticamente nullo per un certo periodo di tempo. Chi ha già in corso un mutuo a tasso fisso non avrà nessuna conseguenza. Mentre per i mutui a tasso variabile, agganciati all'Euribor, i movimenti registrati saranno minimi. L'Euribor è infatti tutt'ora sotto zero, e le oscillazioni di questi giorni non ne hanno mutato la sostanza. Questo perché, trattandosi di un tasso interbancario europeo, è meno coinvolto dai movimenti prettamente italiani. Quanto ai nuovi mutui, è prevedibile invece un leggero aumento dei costi. Ciò perché l'aumento dello spread potrà fare aumentare il prezzo della raccolta per le banche con conseguenze sull'aumento dei tassi per i nuovi mutuatari (oltre che sui costi dei servizi bancari). Nello stesso tempo, se perdurassero le tensioni sui rendimenti, gli istituti potrebbero stringere un po' le maglie nella concessione dei mutui. La situazione è tuttavia molto diversa da quella del 2011.



Peso:50%

Tutti gli errori del «neutrale» Mattarella

Analisi Niente incarico al centrodestra perché voleva una maggioranza certa Però sta mandando Cottarelli allo sbaraglio alle Camere. E ha umiliato Conte

Pietro De Leo

■ 86 giorni di tensioni, dialoghi infiniti, conciliaboli e trattative sfiancanti. La crisi di inizio legislatura arriva così, e tutti gli occhi, e soprattutto le fauci, sono puntati verso il Quirinale, indiziato numero uno per l'incarico in cui ci troviamo. L'avvio era stato positivo: la sua scelta, per il primo mese, di non ingerire con l'andamento delle cose permettendo che tra i partiti si instaurassero dei confronti spontaneamente (e subito si era visto un canale privilegiato tra Movimento 5 Stelle e Lega) era stata percepita come un cambiamento di stile dall'interventismo di Napolitano. Dinamica ribaltata domenica, quando il «niet» fermo di Mattarella a Savona ministro dell'economia ha fatto saltare il banco gialloverde. Ma quali sono stati gli errori del Colle?

1) Non aver dato l'incarico al centrodestra. La coalizione guidata dalla Lega, con Forza Italia e Fratelli d'Italia, è quella che ha ottenuto la maggior quota di fiducia alle elezioni del 4 marzo. Silvio Berlusconi e Giorgia Meloni avevano sin da subito chiesto al colle un incarico, indicando come Presidente del Consiglio Matteo Salvini, a formare un governo, per trovare poi i numeri alle Camere. In caso di sfiducia, sarebbe stato quell'Esecutivo a portare il Paese alle elezioni. Il Presidente Mattarella, stando a quanto è trapelato, ha invece sempre posto come pre-condizione il fatto che i numeri fossero già assicurati prima dell'incarico. Questa condizione, però, non è stata posta nel conferi-

mento dell'incarico a Cottarelli, avvenuto completamente al buio. Qualora infatti oggi si completasse l'iter dell'incarico ai ministri, la compagine «neutrale» andrebbe incontro ad uno schianto in Parlamento che probabilmente sarebbe molto molto doloroso. Qui non si parla di una cinquantina di voti mancanti come per il centrodestra, ma forse di un pugno di voti favorevoli.

2) Al fermo «no» del Presidente della Repubblica verso un incarico a Salvini ha fatto da contraltare l'aver assecondato il doppio forno di Luigi Di Maio tra Lega e Pd, di cui si sono fatti veicolo i due Presidenti delle Camere. Tutto questo ha creato una sorta di squilibrio nei rapporti con il Colle tra i due «contraenti del patto» al momento delle trattative per la formazione del governo. A scapito di Matteo Salvini.

3) Capitolo Giuseppe Conte. Non è stata una bella avventura, salvo colpi di scena, quella del Professore. Ma, dopo che il suo nome è stato avanzato, aver atteso un paio di giorni prima di convocarlo al Quirinale lo ha esposto al bombardamento mediatico sul curriculum e agli strali di Vincenzo Boccia, Presidente di Confindustria, che dall'Assemblea Generale dell'associazione ha cannoneggiato sul famoso contratto di governo. Quando è arrivato al Colle, Conte in pratica era: l'uomo non eletto dal popolo, sbeffeggiato sul web per via del curriculum, depositario di un programma con molte criticità.

4) La questione Paolo Savona.

Il rifiuto alla nomina dell'economista come ministro dell'Economia pone delle questioni di non poco conto dal punto di vista dell'opportunità costituzionale. Ne emerge uno svuotamento sia

del ruolo del Presidente del Consiglio, che secondo l'articolo 95 della Costituzione è responsabile sulla politica generale del governo. Sia, però, anche sul Parlamento che com'è noto può valutare l'operato di un ministro presentandone una mozione di sfiducia individuale. E poi, il bagaglio scientifico e i precedenti istituzionali di Savona lo rendono del tutto adeguato al ruolo. Valutabile, per carità, ma adeguato. L'impressione è che sia stato bocciato un profilo culturale.

5) La chiusura della partita di Conte, nel contorno degli strali di esponenti della Commissione Europea e giornalisti stranieri sull'ipotesi del governo gialloverde, seguita dalla repentina chiamata al Colle di Carlo Cottarelli per l'incarico ha avuto come effetto l'innalzamento di un clima di tensione nel Paese, di sdegno verso l'Europa e verso le istituzioni, allungandosi l'ombra di un nuovo governo tecnico. Qualora si dovesse tornare alle urne in breve, a luglio o a ottobre, l'ipotesi di un nuovo accordo Lega-5 Stelle o di un centrodestra in grado di formare la maggioranza sono le uniche due ipotesi prevedibili. In entrambi i casi, Salvini avrebbe un ruolo portante, addirittura di probabile leadership con il centrodestra. E sarebbe tutto da capo a quindici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COMMENTO

Ma una informativa non è oro colato

PIERO SANSONETTI

L'informativa della polizia sul «sistema-Montante», della quale parla l'articolo di Damiano Aliprandi, è abbastanza clamorosa. Se la metà delle notizie che contiene fosse verificata e confermata, vorrebbe dire che un

pezzo importante del giornalismo antimafia è assai meno trasparente di quel che vuole far credere. Il problema è che attualmente esiste solo questa informativa. Riscontri zero, non ci sono prove.

SEGUE A PAGINA 9

IL RISCHIO DI LINCIAGGIO STAVOLTA È PIÙ CONTENUTO

Se i sospettati fossero politici, tutti griderebbero: «È la P5, è la P5!»

PIERO SANSONETTI
SEGUE DALLA PRIMA

E le informative della polizia e dei carabinieri, se le cose funzionassero bene nel nostro sistema giudiziario-informativo, sarebbero materiale di lavoro esclusivamente per la magistratura e non per i giornalisti. Invece succede sempre che c'è una manina - tra i poliziotti, o i giudici - che diffonde queste informative, e scoppia il putiferio.

È stato sulla base delle informative di alcuni carabinieri (poi risultate addirittura contraffatte) che un anno e mezzo fa scoppiò il caso Consip che portò danni irreparabili - e ingiusti - alla figura dell'ex premier Renzi e del partito democratico. Almeno in parte la attuale situazione politica - con i par-

titi populistici in grande vantaggio su quelli liberali e socialdemocratici - è figlia di quello scandalo, montato in modo sofisticato e sapiente. Allora fu soprattutto il *Fatto Quotidiano* a condurre la campagna, con l'appoggio dei 5Stelle, ma fu ben spalleggiato da altri grandi giornali, che si contesero informative della polizia, testi segreti di intercettazioni, e persino di intercettazioni illegali, come quelle tra un imputato e il suo avvocato. Cerchiamo ora di evitare che si ripeta quel copione a parti invertite. Stavolta i giornalisti del *Fatto* invece



Peso: 1-4%, 7-23%

che dalla parte dei fustigatori di costumi sono dalla parte dei sospettati. Ecco, evitiamo il gioco delle ritorsioni. E consideriamo tutti innocenti fino a prova contraria. Gli amici del *Fatto* conoscono benissimo quella vecchia e celebre frase di Pietro Nenni: « Se fai a gara a fare il più puro, troverai sempre uno più puro di te che ti epura... ».

Devo dire che ho l'impressione che il rischio di una campagna di stampa contro *Il Fatto*, o contro *l'Espresso*, per i sospetti avanzati dalla polizia di Caltanissetta, non sia un rischio altissimo. Dentro l'informativa della polizia ci sono nomi e fatti che riguardano una decina di giornalisti e di giornali importanti. Qualcosa mi dice che i giornali e i giornalisti, se scoppia qualche scandaletto che li riguarda, diventano molto indulgenti. Immagino che se questa informativa riguardasse qualche ministro del Pd, o qualche donna o uomo del cerchio magico di Berlusconi, per esempio, avrebbe già conquistato i titoli di apertura di tutti i giornali, avrebbe riempito i *talk show* (anche della "7") e magari avrebbe provocato una raffica di dimissioni. Coi giornalisti, si capisce, è diverso.

Fatta questa premessa, e ribadita la mia convinzione sull'innocenza dei colleghi accusati, occorrerà anche qualche riflessione sul rapporto del giornalismo italiano con l'antimafia. Rifles-

sioni che non hanno niente a che fare con questa inchiesta: l'inchiesta è solo lo spunto. Esiste un problema, ed esiste da tempo. Il giornalismo che si occupa di mafia, e che quindi fornisce le informazioni sulla mafia e sulla lotta alla mafia, è esclusivamente quello accreditato dalla famosa *compagnia dell'antimafia*. Cioè da quel gruppo di magistrati e di intellettuali e di sacerdoti e di rappresentanti politici che si sono conquistati non si sa bene come l'esclusiva del marchio antimafia, e lo usano a loro piacimento. Se un giornalista non ha il benessere della *compagnia* è bene che non si occupi di mafia. Questo è un problema, perché l'assoluta assenza di pluralismo, su questo terreno, ha prodotto fenomeni macroscopici di disinformazione. L'assenza di pluralismo, e quindi di punti di vista, sempre produce una distorsione dell'informazione. E trasforma le ipotesi (o, peggio, le tesi) in verità rivelata.

Basta guardare a come i giornali e le televisioni hanno riferito del processo "Trattativa". Tutti allineati sulle posizioni dei Pm, e in particolare del Pm Di Matteo. Dov'è l'anomalia del processo "Trattativa"? Non tanto nella linea accusatoria (che io considero debolissima, inconsistente, ma che è legittima) quanto nella copertura giornalistica, colpevolista, che è stata così massiccia e così acritica da determinare un condizio-



Peso:1-4%,7-23%



namento evidente della giuria. Basta dire che qualche giorno fa un consigliere di amministrazione della Rai, di gran nome (parlo di Carlo Freccero) ha chiesto la trasmissione di un documentario colpevolista sulle reti Rai, quando il processo è ancora al primo grado. E siccome il presidente della Rai, logicamente, gli ha detto di no, si è indignato, ha mobilitato il *Fatto* e addirittura ha parlato di censura.

Senza che nessuno si scandalizzasse per le sue prese di posizione.

Sarebbe una novità importante se invece adesso potessimo ricominciare a parlare di antimafia facendo piazza pulita dei pregiudizi e del potere "feudale" della "compagnia antimafia". In questo, l'inchiesta-Montante ci può aiutare. Io sono abbastanza convinto non solo dell'innocenza dei colleghi, ma anche della proba-

bile innocenza di Montante. Spero che saranno tutti completamente scagionati. E spero che poi, anche con loro, si potrà finalmente iniziare a discutere, e a ragionare, senza che nessuno accampi un complesso e un diritto di superiorità.

L'INFORMATIVA NON È UNA CONDANNA. PROBABILMENTE SONO TUTTI INNOCENTI. ANCHE MONTANTE, FORSE, È INNOCENTE. CHISSÀ PERÒ CHE QUESTA INCHIESTA NON CI POSSA AIUTARE A RIPORTARE SULLA TERRA L'INFORMAZIONE SULLA MAFIA, SOTTRAENDOLA ALLA ESCLUSIVA DELLA INTOCCABILE "COMPAGNIA ANTIMAFIA...»



Peso:1-4%,7-23%

L'INCHIESTA

Giornalisti antimafia nella cricca-Montante?

DAMIANO ALIPRANDI

“Double Face” è l'operazione giudiziaria nei confronti dell'ex presidente di Confindustria in Sicilia Antonello Montante, arrestato per associazione a delinquere finalizzata alla

corruzione. Non a caso l'operazione parla della doppia faccia: da un lato il richiamo costante al concetto di “legalità”, dall'altra l'attribuzione di etichette di “mafiosità” agli avversari. L'accusa è gravissima ed emblematica nello stesso tempo.



La “cricca” dei giornalisti antimafia era al servizio di Montante?

DAMIANO ALIPRANDI
SEGUE DALLA PRIMA

Parlamo dell'antimafia come strumento di Potere, tanto da creare un sistema parallelo per spiare, fare del dossieraggio e, non da ulti-

mo, avvicinare i giornalisti per adoperarsi a far sì che le redazioni di alcuni quotidiani vengano, in un certo senso, redarguite e manipolate, affinché non scrivano notizie negative sul



Peso:1-13%,7-57%

suo conto o su quello di soggetti a lui vicini.

Esattamente al tredicesimo capitolo dell'informativa della squadra mobile di Caltanissetta – allegata all'inchiesta condotta dalla Procura –, si parla proprio dei rapporti di Montante con i giornalisti.

Molti sono di rilievo. Va precisato che si tratta di un'informativa e quindi di un atto d'indagine unilaterale degli inquirenti, a cui dovrà fare seguito il contraddittorio con la difesa e le verifiche da parte delle autorità giudiziarie. Al momento non c'è niente di concreto, solo le accuse della polizia. Per dovere di cronaca e rispetto del lavoro altrui, per chi volesse leggere l'intera l'informativa, può scaricarla dalla testata abruzzese giornalistica on line *Site. it*.

Emerge dall'indagine che proprio il fastidio nei confronti dei giornalisti troppo critici verso il suo operato fu il filo conduttore del rapporto che Montante avrebbe scelto di instaurare con certi esponenti della stampa, con alcuni dei quali aveva cercato anche di intessere rapporti per carpirne la benevolenza nelle cronache. Ne sarebbero la prova, agli atti d'indagine degli inquirenti che hanno condotto all'arresto di Montante, la raccolta di intercettazioni ma anche gli appunti riversati meticolosamente su un'agenda Excel, che completano le fonti di prova indicando orari, luoghi, fatti, temi, persone in merito agli incontri con alcuni giornalisti.

Sono gli stessi inquirenti che a questo riguardo citano la violazione deontologica della Carta dei Doveri del Giornalista che impone il divieto di ricevere favori o denaro o regalie per evitare che ne venga condizionata l'attività di redazione o lesa la dignità della professione e la credibilità.

Un operato che ha creato diversi problemi anche nei confronti di quei giornalisti che si adoperavano per il diritto e il dovere di cronaca. Come il caso di Giampiero Casagni, giornalista siciliano del settimanale "Centono-

ve", che, dopo avere raccolto del materiale inerente presunti rapporti tra Montante e l'imprenditore Arnone Vincenzo (che sarebbe un personaggio vicino a Cosa Nostra), aveva pensato di dare risonanza alla notizia attraverso la rivista *Panorama*: la notizia non fu mai pubblicata e dall'informativa emerge la frequentazione che il direttore avrebbe avuto con lo stesso Montante.

Tra i rapporti con la stampa emergono quelli intessuti con due giornalisti de *Il Fatto Quotidiano*, Giuseppe Lo Bianco e Sandra Rizza, che firmarono un articolo in tema di "professionisti dell'antimafia", attirando così il fastidio di Montante sul contenuto che ritenne troppo critico nei suoi confronti. Uscito con il titolo "**Confindustria** Sicilia occupa il potere nel nome della legalità", l'articolo fu per Montante anche motivo di discordia con il magistrato Niccolò Marino che, nel corso di un procedimento, dovette persino raccontare alla Procura di Catania di aver incontrato Montante in un hotel della città, essendo quest'ultimo molto arrabbiato per il contenuto dell'articolo e credendone il magistrato come l'artefice occulto.

Successivamente, fu nell'occasione di una riunione a Caltanissetta in **Confindustria** Sicilia che, a dire del testimone sentito nel corso delle indagini, ritornarono i nomi dei due giornalisti. Montante chiese a «chiunque ricopriva incarichi di vertice in **Confindustria**» di «erogare contributi economici», specificando che era necessario sponsorizzare un sito on line, *L'Ora Quotidiano*, e un mensile cartaceo. Fu quella l'occasione in cui si sep-



Peso:1-13%,7-57%

pe che l'iniziativa del sito era stata proposta proprio da quei due giornalisti, che un anno prima avevano pubblicato l'articolo su *Il Fatto Quotidiano*. Era nella stessa riunione che Montante avrebbe riferito, sempre a detta del testimone sentito, che i giornalisti erano bravi «ed occorreva perciò renderli più morbidi onde evitare la pubblicazione di notizie che potessero danneggiare la sua persona».

A detta del testimone, lui versò il denaro. Il sito on line "*L'Ora Quotidiano* dal canto suo ebbe vita breve: fu aperto il 18.10.2014 ma già il 22.2.2015 chiudeva.

Sempre sulla vicenda riguardante la creazione del giornale on line e l'insofferenza del Montante a leggere notizie critiche

nei suoi riguardi, l'informativa fa un richiamo anche alle dichiarazioni rese dal giornalista de *Il Sole 24 ore* Giuseppe Oddo, il quale riferiva agli inquirenti che quando era stato pubblicato il fatidico articolo de *Il Fatto Quotidiano*, il Montante lo aveva chiamato perché, avendo mal digerito l'attacco a lui, voleva che Oddo intervenisse parlando con il direttore del giornale che all'epoca era Padellaro. Oddo rispedì al mittente l'invito: «*Ovviamente rifiutai l'invito del Montante – dichiarazione riportata nell'informativa - , dicendogli che facevo il giornalista e non potevo prestarmi a fare una cosa del genere*».

Un'altra vicenda di analogo spessore che interessò le indagini nei rapporti di Montante con la stampa alla ricerca della benevolenza dei giornalisti, fu

quella che riguardò la circostanza della fusione da lui fortemente voluta tra Ats e la sua partecipata Jonica Trasporti, ma osteggiata dal revisore contabile Maria Sole Vizzini così come dall'allora Presidente avvocato Giulio Cusumano. È in questa vicenda che affiorano i legami di Montante con il giornalista Lirio Abbate, i cui rapporti e incontri sono rassegnati nell'agenda excel del primo, raccolta agli atti d'indagine. L'ostilità nei riguardi della fusione da parte della Vizzini, revisore contabile, era già stata oggetto di una chiacchierata informale della stessa con il giornalista Abbate: i due si conoscevano per motivi professionali e in quella circostanza lui la invitò a non usare la spada, come al suo solito, «ma il fioretto» a proposito delle perplessità sulla fusione.

La vicenda doveva essere di interesse decisivo, perché sempre a proposito della fusione e di chi ne era perplesso, un giorno l'avvocato Cusumano chiese un incontro a Palermo proprio al revisore contabile, la Vizzini, che chiamata a testimoniare, raccontò agli inquirenti che in quell'incontro il Cusumano le disse di essere «molto spaventato perché due soggetti con il volto semi coperto da sciarpe l'avevano avvicinato, dicendogli che se avesse continuato a rompere avrebbero reso pubbliche le vicende giudiziarie, che riguardavano la sua famiglia» oltre che alcuni dettagli della sua vita privata.

Non trascorsero molti giorni, che, raccontò la Vizzini agli inquirenti, Abbate la chiamò al telefono e le chiese informazioni sull'avvocato Cusumano e cioè «se fosse vera la notizia di eventuali problemi giudiziari che ri-



Peso:1-13%,7-57%



guardavano la sua famiglia e se questi avesse partecipato a qualche festa particolare». La Vizzini fu sentita come testimone sulla vicenda, ma del rapporto tra Montante e Abbate vi è traccia nei numerosi atti d'indagine. Sempre sui rapporti della stampa con Montante, è emersa nell'indagine anche la sua frequentazione con l'autore

Roberto Galullo de *il Sole 24 Ore*. L'occasione di scontro fu una collaborazione in un'inchiesta sulla situazione delle acque e dei rifiuti in Sicilia, ini-

zialmente scomoda, ma dalla quale poi sarebbe nato «un rapporto molto stretto», come lo definiscono gli inquirenti, tanto che in occasione del sequestro, al Montante fu rinvenuta anche la ricevuta dell'acquisto di 500 copie di un libro sulla legalità scritto dal medesimo giornalista, oltre che quelle di vacanze pagate a Cefalù.

Sul rapporto intrattenuto tra i due, esaustiva per gli inquirenti è stata ritenuta l'intercettazione del febbraio 2016, in cui Montante, parlando con Galullo e raccontandogli di «un'accesa discussione» con il direttore de *Il Sole 24 Ore*, gli riferì di un articolo che lo riguardava «e che non gli era andato a genio». Fu questa l'occasione in cui Montante raccontò al giornalista di aver convinto il direttore, anche ricordandogli di essere un azionista, a scegliere sempre lui, il

Galullo appunto, come firma degli articoli che lo riguardavano. Il direttore - sostiene Montante - acconsentì. Così, come quando - era il 13 febbraio 2015 - solo dopo qualche giorno dalla notizia su *Repubblica* delle indagini in corso a suo carico, che compariva sul blog del giornalista l'articolo "Antonello Montante, battaglie (ignorate), denunce (dimenticate) di ministri e magistrati e parole (calate) dei pentiti".

NELL'INFORMATIVA DELLA POLIZIA CI SONO NOMI GROSSI: DUE CRONISTI DEL FATTO ABBATE DELL'ESPRESSO GALULLO DEL SOLE 24 ORE

SECONDO L'ACCUSA L'EX PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA IN SICILIA AVREBBE CREATO UN SISTEMA PARALLELO PER SPIARE, FARE DEL DOSSIERAGGIO E INFLUIRE SUL MONDO DELL'INFORMAZIONE



Peso:1-13%,7-57%

NORME & TRIBUTI

Lavoro autonomo. Precluso lo sconto dell'ammortamento del fabbricato strumentale acquistato dal 2010

Il professionista deduce il leasing immobiliare

Gian Paolo Tosoni

I professionisti possono dedurre i canoni di leasing immobiliare ma non l'ammortamento del fabbricato strumentale. La conferma da parte dell'Agenzia in occasione dello speciale de L'esperto risponde era scontata, ma ha consentito di aprire il dibattito su una delle tante anomalie del nostro sistema tributario, sottolineata nell'occasione dal consigliere delegato alla fiscalità del Cndcec Gilberto Gelosa.

L'articolo 54, comma 2 del Tuir in tema di deducibilità del costo dei beni ammortizzabili prevede, fra l'altro, che la deduzione dei canoni di locazione finanziaria è ammessa per un periodo non inferiore alla metà del periodo di ammortamento corrispondente al coefficiente stabilito dall'apposito decreto; in caso di beni immobili la deduzione è ammessa per un periodo non inferiore a 12 anni.

Tale modifica è stata introdotta dal dall'articolo 1, comma 162, della legge 147/2013 con effetto dai contratti di locazione finanziaria

stipulati dal 1° gennaio 2014. In quella occasione il legislatore aveva fissato il limite minimo di deducibilità per i canoni di leasing immobiliare nella misura di 12 anni prevedendo la modifica anche per il reddito di lavoro autonomo, senza considerare che per tali soggetti la deducibilità non era ammessa. Però introducendo una norma che stabiliva il nuovo limite di deducibilità temporale, ha legittimato la rilevanza fiscale del costo anche per i professionisti.

Mentre la deducibilità dell'ammortamento dei fabbricati strumentali per l'esercizio di arti e professioni si è fermata agli acquisti effettuati fino al 31 dicembre 2009 relativamente agli immobili acquistati nel periodo dal 2007 al 2009.

Quindi durante il forum, l'Agenzia ha ricordato che in mancanza di una espressa previsione normativa, resta preclusa la possibilità di dedurre gli ammortamenti relativi ai beni immobili strumentali acquistati dal professionista dal 1° gennaio 2010.

Per questi immobili si applica la disposizione contenuta nell'articolo 43 del Tuir la quale afferma che il fabbricato strumentale posseduto e utilizzato esclusivamente per l'esercizio della professione, non produce reddito fondiario e quindi non deve essere assolta l'Irpef sulla rendita catastale.

Inoltre la risposta dell'Agenzia ricorda che la indeducibilità del costo sostenuto dal professionista per l'acquisto diretto dell'immobile strumentale è contemplata dalla irrilevanza delle eventuali plusvalenze prodotte dal medesimo bene (risoluzione 13/E/2010) le quali sono imponibili solamente per gli immobili acquistati nel periodo 2007/2009 per i quali sono state dedotte le quote di ammortamento. Nella fattispecie la vendita non genera plusvalenza, anche se il fabbricato viene ceduto entro cinque anni in quanto l'articolo 67 del Tuir, in materia di redditi diversi colpisce le plusvalenze realizzate al di fuori dell'esercizio di arti e professioni e di impresa.

Per gli immobili acquisiti mediante contratti di leasing, con canoni dedotti, si porrà il problema della plusvalenza quando saranno ceduti tenuto conto che l'articolo 54 del Tuir contempla anche per i professionisti la tassazione delle plusvalenze e deduzione delle minusvalenze dei beni strumentali. Verosimilmente il fabbricato strumentale riscattato dal professionista e poi ceduto o destinato all'uso personale, rientrerà in questa fattispecie.

Invece l'articolo 54 del Tuir per i professionisti non contempla la rilevanza fiscale della sopravvenienza attiva costituita dal valore normale del bene che si verifica in presenza di cessione del contratto (articolo 88 del Tuir). Non convince la tesi che la sopravvenienza venga inquadrata fra gli elementi immateriali riferibili alla attività professionale e quindi tassabili analogamente alla cessione della clientela (comma 1-quater, articolo 54 del Tuir).



Peso: 13%

Norme e tributi

Unione europea. Il Parlamento ha approvato ieri in via definitiva le nuove regole da recepire entro due anni

Distacchi senza condizioni-dumping

Vincoli più stringenti per i lavoratori inviati in un altro Stato

Giampiero Falasca

Scende da 24 a 12 mesi (con possibile proroga a 18) il periodo nel quale il lavoratore distaccato in ambito comunitario mantiene il regime previdenziale del Paese di provenienza, e viene rafforzato il principio di parità di trattamento retributivo.

Con l'approvazione definitiva di queste modifiche alla direttiva 96/71/Ce (come integrata dalla direttiva 2014/67/Uc), avvenuta ieri, il Parlamento europeo cerca di contrastare l'utilizzo distorto di un istituto - il distacco transnazionale dei lavoratori - fondamentale per la vita delle imprese multinazionali ma portatore di grandi problemi applicativi.

Oltre all'intervento sul tema contributivo viene rafforzato il principio di parità di trattamento tra lavoratori "interni" e quelli distaccati.

Gli Stati membri dovranno provvedere affinché, indi-

pendentemente da quale legge si applichi al rapporto di lavoro, le imprese distaccatarie garantiscano ai lavoratori distaccati le stesse condizioni riconosciute ai dipendenti interni sulla base delle vigenti disposizioni legislative, regolamentari, amministrative e collettive.

Inoltre dovranno essere applicate le norme sui periodi massimi di lavoro e minimi di riposo, la durata minima dei congedi annuali retribuiti. Sono oggetto di parità di trattamento anche le condizioni di cessione temporanea degli addetti da parte di imprese di lavoro temporaneo, le norme sulla sicurezza, salute e igiene sul lavoro, i provvedimenti di tutela riguardo alle condizioni di lavoro e di occupazione di gestanti o puerpere, bambini e giovani.

Un capitolo specifico viene dedicato alla parità nelle condizioni di alloggio dei lavoratori e alle indennità o rimbor-

so a copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio per i lavoratori lontani da casa per motivi professionali.

Infine, si precisa che il concetto di retribuzione è determinato dal diritto e dalle prassi nazionali dello Stato membro nel cui territorio il lavoratore è distaccato, e include tutti gli elementi della retribuzione resi obbligatori da disposizioni legislative, regolamentari o amministrative nazionali, da contratti collettivi o da arbitrati che sono stati dichiarati di applicazione generale nello Stato membro in questione.

Per rafforzare questo impegno, si prevede l'obbligo per gli Stati membri di pubblicare su un unico sito web ufficiale nazionale gli elementi costitutivi della retribuzione.

Gli Stati membri hanno tempo due anni per adeguare le norme interne alle nuove regole: nel nostro Paese questo adeguamento potrebbe ren-

dere necessari degli adattamenti al decreto legislativo 136/2016 in tema di parità di trattamento (senza stravolgerlo, perché accoglie già una nozione ampia di parità di trattamento), oltre all'adeguamento delle regole previdenziali applicabili per i distacchi di durata superiore a 12 mesi.

CONTRIBUTI

Ridotto da 24 a 12 mesi il periodo in cui il dipendente distaccato mantiene il regime previdenziale del Paese di provenienza



Peso: 14%

Norme e tributi

Somministrazione. L'incremento occupazionale necessario per fruire di incentivi deve essere realizzato dall'azienda a cui è destinato il lavoratore

Il bonus si misura sull'utilizzatore

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Nell'ambito della somministrazione di lavoro, quando la legge per l'accesso agli incentivi prevede la realizzazione di un incremento netto dell'occupazione sulla media dei lavoratori precedentemente occupati, il rispetto della condizione riguarda l'impresa utilizzatrice. Lo ha chiarito il ministero del Lavoro in risposta a un interpellato (3/2018) proposto dall'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro.

I tecnici ministeriali, muovendo dalla normativa esistente in materia di somministrazione e prendendo spunto da precedenti indirizzi di analogo tenore, ribadiscono un orientamento già consolidato che trasla sull'utilizzatrice condizioni e vantaggi connessi all'assunzione agevolata.

In particolare, l'articolo 31 del Dlgs 150/2015 - che detta i principi generali da osservare al fine di garantire l'applicazione degli incentivi - alla lettera e) prevede espressamente che «con riferimento al contratto di somministrazione i benefici economici legati all'assunzione o alla trasformazione di un contratto di lavoro sono trasferiti in capo all'utilizzatore e, in caso di incentivo soggetto al regime de minimis, il beneficio viene computato in capo all'utilizzatore».

La disposizione riprende, ribadendone e ampliandone la portata, i principi già presenti nel Dlgs 276/2003. L'articolo 21 del decreto attuativo della legge Biagi, tra l'altro, stabiliva «l'obbligo dell'utilizzatore di rimborsare al somministratore gli oneri retributivi e previdenziali da questa effettivamente sostenuti in favore dei

prestatori di lavoro».

Ricordiamo che il particolare impianto connesso alla somministrazione prevede l'instaurazione di due contratti: un primo, di tipo subordinato, tra il lavoratore e l'impresa di somministrazione; un secondo, di natura commerciale, tra quest'ultima e il soggetto utilizzatore. In realtà, quando una legge collega all'assunzione di un lavoratore che presenta alcune particolari caratteristiche, delle facilitazioni economiche, quest'ultime spettano al datore di lavoro. Ciò vale anche nella somministrazione per cui, tuttavia, la particolarità del rapporto fa automaticamente slittare il beneficio nella sfera dell'utilizzatore. Infatti, se il somministratore sostiene un minor costo del lavoro, deve - conseguentemente - diminuire l'ammontare delle fatture che pre-

senta all'azienda che utilizza i lavoratori somministrati.

Forse è proprio questa condizione, del tutto peculiare, che ha spinto l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro a rivolgersi al ministero. I tecnici ministeriali hanno ribadito la posizione consolidata.



Peso: 8%

Le Considerazioni finali *Il Governatore contro i populismi*

L'allarme di Bankitalia

“Rischio contagio dalla crisi del Paese”

ROBERTO PETRINI, ROMA

Forse la frase che meglio esprime l'animo del Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco sta verso la fine delle sue Considerazioni finali. Suona così: «È a tutti evidente la delicatezza e la straordinarietà del momento che stiamo vivendo». Il numero uno di Via Nazionale non fa nessun riferimento esplicito alla drammatica crisi politica ed istituzionale che sta attraversando il Paese, ma l'intelaiatura del suo discorso è tutta indirizzata a mettere in guardia contro i populismi, le derive su deficit e debito e l'euroscetticismo montante: «Il destino dell'Italia è quello dell'Europa».

Mentre il Governatore parla lo spread sfonda quota 300 tanto è vero che Visco sente la necessità di introdurre un “fuori testo”: «Non ci sono giustificazioni, se non emotive, per quello che sta succedendo oggi sui mercati». Ma la preoccupazione che si raccoglie tra i corridoi della Banca d'Italia, va oltre le parole di Visco: l'Italia in questo momento rischia di essere «l'epicentro della crisi» e un elemento di «contagio». Non tanto per il rialzo dei tassi d'interesse, di cui lo spread è il termometro, e che per almeno un paio di anni non ci metterà in serie difficoltà grazie alla struttura del debito pubblico, ma perché c'è sempre il rischio che possa innescarsi una crisi di «credibilità», che qualche azienda o banca non riesca a collocare un prestito o, peggio ancora, che un'asta di titoli pubblici inciampi. Sono considerazioni raccolte nei corridoi, che non fanno parte del

discorso di Visco, ma che contribuiscono a completare un quadro di forte preoccupazione che emerge dalle “Considerazioni finali”.

Il rischio è che il populismo rompa il giocattolo e ci faccia tornare «molti passi indietro», proprio mentre le cose stanno andando meglio. L'economia italiana, ha infatti annotato Visco, «si sta rafforzando»: sta proseguendo «il recupero dell'occupazione» e «sono state eliminate fonti di rischio sistemico nel settore bancario». Il Paese dunque ha in mano buone «carte da giocare», si affanna a spiegare Visco: «Veniamo da un quarto di secolo di arretramento», ma in questa fase ne «stiamo laboriosamente venendo fuori». E anche il pericolo principale, cioè il debito pubblico, può essere fronteggiato: «Il momento non è sfavorevole», insiste il governatore della Banca d'Italia, si può innescare «un circolo virtuoso tra minore costo del debito e crescita». Ed invece? Invece si prospettano una serie di soluzioni pericolose alle quali Visco oppone i suoi numerosi «no». Il primo è quello all'aumento del debito e del deficit: ridurre l'incidenza del debito è un obiettivo «irrinunciabile», scandisce e aggiunge che «non è utile aumentare il disavanzo». Perché? Perché «a fronte di un temporaneo impatto positivo sulla domanda, reso peraltro incerto dal possibile materializzarsi di tensioni finanziarie, si avrebbero tensioni negative persistenti sul debito e sulla spesa per interessi». Il secondo «no» è a quelle che il Governatore chiama «scorciatoie»

per la riduzione del debito (potrebbe venire in mente la “cancellazione” dei 250 miliardi di titoli di Stato nella pancia di Bankitalia proposta nella prima versione del contratto gialloverde, anche se non c'è alcune riferimenti esplicito): le conseguenze sarebbero disastrose con fuga dei risparmiatori e degli investitori stranieri. «La crisi finanziaria che ne conseguirebbe farebbe fare al paese molti passi indietro, macchierebbe in modo indelebile la reputazione dell'Italia». Seguono altri «no» alle misure rischiose per i conti pubblici, e tutte contenute nel contratto gialloverde: il reddito di cittadinanza «scoraggia il lavoro regolare» e ha «conseguenze sui conti pubblici». Sulle pensioni, «sarebbe rischioso fare passi indietro». Sulla flat tax, anche questa non nominata, c'è il richiamo a considerare le «imposte necessarie a finanziare la spesa per crescita e fasce deboli». Morale: «È auspicabile che siano definiti con chiarezza e lungimiranza gli obiettivi e i progetti delle diverse forze politiche, non sarebbe saggio ignorare le compatibilità finanziarie».

Il quadro è completo, manca solo l'euro. Visco tiene per il cruciale paragrafo conclusivo l'inappellabile assioma: «Il destino dell'Italia è quello dell'Europa». Possiamo migliorare, criticare e



Peso: 46%



discutere, ma «non possiamo prescindere dai vincoli costituzionali: la tutela del risparmio, l'equilibrio dei conti, il rispetto dei Trattati».

Visco: “Il nostro destino è legato all’Europa Ora stiamo uscendo da 25 anni di crisi, ma il debito va ridotto o perderemo tutta la nostra credibilità”

Il governatore

Ignazio Visco ieri durante l'assemblea dei soci Bankitalia



Peso:46%

Industria

Pandoro Melegatti addio, scatta il fallimento

I tentativi di salvataggio non sono andati in porto. Ora i commissari proveranno a vendere macchine e marchio

ETTORE LIVINI, MILANO

Il pandoro della Melegatti (l'azienda che ha inventato nel 1894 il dolce veronese) è arrivato al capolinea. Tutti i tentativi per salvare la società - schiacciata da 50 milioni di debiti - sono stati inutili. E il tribunale di Verona - malgrado l'appello in zona Cesarini dei lavoratori - ha dichiarato il fallimento della società.

La crisi del marchio veneto è esplosa lo scorso anno quando dopo l'estate molti fornitori - vi-

sti i crediti non pagati dalla proprietà dell'azienda - hanno sospeso le consegne costringendo Melegatti a sospendere la produzione. Il fondo maltese Abalone si era fatto avanti garantendo con un piccolo investimento la ripresa del lavoro per la campagna natalizia, anche se a scartamento ridotto. Ma poi si è tirato indietro. Subito dopo si è candidata all'acquisizione Hausbrandt, ma pure il gruppo trevigiano ha alzato bandiera bianca senza presentare un'offerta formale. Negli ultimi giorni è spuntata l'ipotesi di un'offerta del fondo americano D. E. Shaw & Co. pronto a investire una ventina di milioni per far ripartire gli stabilimenti di San Giovanni Lupatoto e San Martino Buon Albergo. «Noi rappresentiamo la parte onesta dell'azienda e abbiamo mantenuto in

vita l'anima dell'azienda, il suo lievito madre e la speranza» hanno scritto i dipendenti del gruppo (90 fissi e 220 stagionali) in un appello chiedendo più tempo al tribunale per concretizzare la loro offerta. Il giudice però ha chiuso la partita con il fallimento.

Cosa succederà ora? I Commissari continueranno a cercare un acquirente per vendere marchi e impianti, entro i canali un po' più rigidi di una procedura fallimentare. In difesa dei lavoratori è sceso in campo ieri il governatore del Veneto Luigi Zaia: «Il nostro obiettivo irrinunciabile - ha detto - è mantenere l'attività produttiva e quindi i mercati di riferimento, salvaguardare l'occupazione, mantenere in vita un marchio storico e una azienda simbolo del veneto e delle sue tipiche produzioni dolciarie».



Peso: 19%



Banca d'Italia
IMPRESE E LAVORO



Il consuntivo 2017

Investimenti fissi in crescita del 3,8%. La produttività del lavoro risale ma è meno della metà di quella del resto dell'area euro

Imprese, la ricerca traina gli investimenti

Per la spesa in R&S +20% dal 2015 - Metà delle aziende ha usato gli incentivi «4.0»

Carmine Fotina

ROMA

L'aumento della spesa italiana in ricerca conferma che il sistema economico italiano si sta riposizionando verso un modello più efficiente, con un impiego in crescita di risorse a favore delle iniziative più produttive. Il problema è l'ampiezza di questa platea di imprese - ancora un'avanguardia - uscite dalla doppia recessione più rafforzate oppure nate come startup innovative. Intorno a loro c'è ancora un universo di realtà troppo deboli che, frenate da problemi strutturali e regolamentari, limita il ritmo di crescita complessiva e la risalita della produttività.

La spesa in R&S, sebbene ancora inferiore a quella degli altri principali paesi, segnala il Governatore Ignazio Visco, è aumentata di quasi il 20% dal 2015 (+7,4% nel 2017), soprattutto per la forte crescita della componente privata agevolata dal credito di imposta per gli investimenti. Banca d'Italia cita anche gli effetti positivi di altre politiche pubbliche, come il sostegno alle startup innovative, l'iper ammortamen-

to fiscale per la digitalizzazione dei processi produttivi, il patent box cioè la tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo di brevetti.

La quota di imprese che ha impiegato almeno un'agevolazione per gli investimenti del piano Impresa 4.0 è aumentata nel 2017 a circa il 50%, da poco sopra il 40% dell'anno precedente. Quasi un terzo delle aziende beneficiarie dichiara che gli incentivi hanno portato a un incremento delle spese, contro un quinto nel 2016. E le stime per il 2018 restano positive.

Il set di misure pubbliche ha inciso sul dato complessivo degli investimenti, aumentati l'anno scorso del 3,8%, anche se restiamo ancora lontani dai livelli pre-crisi. Il segmento degli impianti e dei macchinari è stato determinante, con investimenti aumentati dell'8,2% e un picco del 35,6% nei mezzi di trasporto che, evidentemente, hanno assorbito buona parte delle spese agevolate con il superammortamento.

Questa vivacità degli investimenti è una parte del tutto. Il contesto demografico è in

miglioramento, con un incremento delle aziende attive di 50 mila unità grazie alla riduzione del tasso di mortalità e una buona capacità di sopravvivenza delle imprese giovani. Poi c'è la conferma dell'export, cresciuto del 5,4% nel 2017, più di quanto fatto dai principali paesi dell'area euro. Soprattutto, rileva l'indagine della Banca d'Italia, il fatto che l'aumento si sia consolidato nel secondo semestre, nonostante l'apprezzamento del cambio, indica una recuperata competitività sui mercati internazionali.

L'incrocio di questi segnali positivi non è sufficiente però per scalfire un andamento della produttività che ci vede ancora deficitari. La dinamica della produttività del lavoro è considerata ancora insufficiente e nel 2017 è stata meno della metà di quella del resto dell'area euro, sebbene sia in lieve recupero (+0,7% senza l'agricoltura) e nell'industria in senso stretto in dieci anni abbia accumulato una crescita dell'8 per cento.

Resta, come analisi di lungo periodo, il dato di una produttività stagnante che ha

frenato la crescita, riflesso di una percentuale molto elevata di imprese piccole e poco patrimonializzate e di nodi strutturali irrisolti.

Le imprese - rileva Banca d'Italia - continuano ad essere penalizzate dai tempi lunghi dei procedimenti amministrativi e dei processi civili, da una regolamentazione ancorapessante sull'entrata e l'uscita dal mercato, dai limiti alla concorrenza solo in minima parte superati dalla legge annuale, dal peso dell'illegalità e della tassazione dei fattori della produzione.

I NODI STRUTTURALI

La crescita resta frenata da tempi della giustizia, concorrenza, illegalità, tassazione dei fattori della produzione

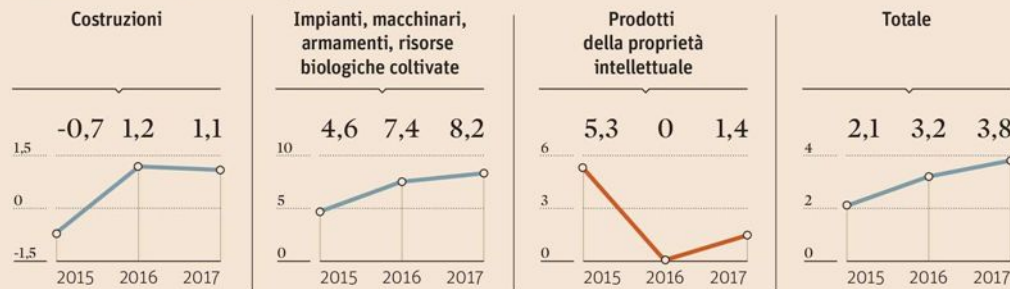


Peso: 35%

Gli indicatori

GLI INVESTIMENTI FISSI

Valori concatenati. Variazioni percentuali



IL TREND DELL'EXPORT

Esportazioni di beni. Valori concatenati. Tassi di crescita medi annui, variazioni percentuali



PRODUTTIVITÀ ORARIA DEL LAVORO IN ITALIA

Indici 2007=100



Peso: 35%

INFRASTRUTTURE

Il sogno rallentato dei supertreni americani

di **Marco Valsania**

Anno 2033: nella Città degli Angeli mettono le ali treni superveloci che in un batter d'occhio volano da Hollywood a San Francisco, dalla città del cinema all'epicentro dell'hi-tech.

Continua ▶ pagina 13

Commenti e inchieste

Infrastrutture

I PROGETTI FERROVIARI AMERICANI

Miliardi di dollari. A tanto ammontano le previsioni di spesa per l'alta velocità da Dallas-Houston che dovrebbe tagliare in due l'ora la distanza tra i quartieri dello stato più grande dell'Unione.

15

L'opportunità. Tra le imprese che potrebbero trarre vantaggio dagli investimenti c'è la controllata statunitense di Salini Impregilo

I sogni lenti dei super treni Usa

L'alta velocità tenta California e Texas - Il peso delle resistenze culturali

di **Marco Valsania**

▶ Continua da pagina 1

LOS ANGELES. Dal nostro inviato

Dal 2023, intanto, carrozze ultra-rapide caricano e scaricano passeggeri tra Dallas e Houston, mecche di altre grandi industrie, petrolio e gas. È la storia di due sogni americani. Due sogni paralleli, uno in California - Los Angeles rivendica il soprannome di fabbrica dei sogni - e uno in Texas. Con due modelli diversi, il primo finanziato e progettato dal pubblico, il secondo privato. E che oggi provano ad avverarsi esorcizzando il medesimo incubo, quello di sempre nella patria del traffico stradale e aereo per quanto congestionato. Il rischio di non arrivare mai a compimento, che ha condannato l'alta velocità ferroviaria al purgatorio dei trasporti.

I due progetti sono oggi i più grandi sforzi contemporanei di rivoluzione nella mobilità mai tentati nel Paese: in California, da sola quinta economia al mondo, in gioco è un piano infrastrutturale statale da record assoluto, stimato in 77, forse 100 miliardi di dollari. In Texas - dove il nuovo *bullet train*, treno proiettile taglierà il secondo stato dell'Unione per dimensioni geografiche, 700 mila chilometri quadrati - è prevista una mobilitazione di investitori da almeno 15 miliardi.

Disegni avveniristici

Altri disegni, a volte più avveniristici o fantascientifici, stanno salendo alla ribalta spesso con formule miste - scommesse pubblico-privato. A Chicago è la Virgin Hyperloop One, di cui è presidente Richard Branson, a studiare un collegamento da 45 minuti tra la capitale del Midwest, Columbus in Ohio e Pittsburgh in Pennsylvania con capsule "sparate" alla velocità del suono in tubi a bassa pressione. Hyperloop TT considera un simile viaggio tra Chicago e Cleveland. Il Missouri aveva esaminato un collegamento tra St. Louis e Kansas City se Amazon avesse scelto lo stato - non l'ha fatto - per il suo secondo quartier generale. Tutto questo dopo che l'ipotesi di capsule-proiettile era stata lanciata da Elon Musk, il magnate hi-tech di Tesla, già nel 2013 e ancora in California qua-



Peso: 1-1%, 13-39%

le alternative al progetto federale. E dopo che dal lontano 2007 XpressWest vorrebbe portare l'alta velocità tra la regione meridionale dello stato e Las Vegas entro il 2035 per muovere 11 milioni di passeggeri.

Ecco sulla costa orientale il Northeast Maglev, treno a levitazione magnetica immaginato da una squadra di investitori privati inizialmente da Washington a Baltimora entro il 2027, 12 miliardi per coprire 40 miglia. Con l'ambizione di arrivare, decenni più tardi, a New York e soccorrere la debole alta velocità esistente delle ferrovie federali Amtrak. Un ridotto esperimento privato di nuovi treni *high-speed*, la Brightline da 1,5 miliardi finanziata dal fondo di private equity Fortress Investments, è stato inaugurato a metà maggio in Florida tra Miami e Fort Lauderdale e vorrebbe nei prossimi anni allungare le sue rotaie e accelerare la velocità - oggi di sole 79 miglia l'ora - fino a Orlando.

I sogni incrociati di California e Texas

Ma sono i due sogni incrociati di California e Texas a dettare legge, a immaginarsi potenziali a ripista dell'alta velocità in America. Tracce concrete del progetto, a Los Angeles, faticano a farsi notare. Per trovare scavie sopraelevate bisogna piuttosto recarsi a Fresno, a metà del percorso ideato. Abbondano invece le polemiche. È una battaglia dove si intrecciano interrogativi di business e culturali. Se davvero gli ingenti costi e sfide tecniche valgono il promesso impatto in termini di crescita e risparmi nel disagio dei passeggeri; se i piani convinceranno legislatori, autorità e opinione pubblica con alle spalle una lunga storia di scetticismo sui mega-progetti. Quale dei modelli - pubblico o privato, oppure di partnership miste - abbia migliori carte in regola. E quali opportunità saprà offrire ad aziende americane come internazionali: in Texas, Salini Impregilo è impegnata nelle analisi di fattibilità. La California ha affidato un contratto di consulenza per la prima fase a una cordata dei tedeschi di Deutsche Bahn. Nella Brightline in Florida è coinvolta Siemens.

Rick Geddes - direttore dell'Infrastructure Program della Cornell University, membro della Hyperloop Advanced Research Partnership e fautore di iniziative pubblico-private - riassume l'odissea. «Ci sono nuovi sforzi per trasformare i servizi ferroviari usando nuove tecnologie», afferma. Ma le radici delle resistenze sono profonde: «All'indomani della Seconda Guerra Mondiale fu presa una decisione sui mezzi di trasporto che premiò la rete di autostrade interstatali. Una decisione strategica, all'apice della Guerra Fredda, che aveva anche propositi militari. La configurazione, con lunghe diritture, avrebbe permesso spostamenti di mezzi corazzati e se necessario atterraggi di velivoli. L'eco di quelle scelte si fa tuttora sentire». Un altro pesante retaggio riguarda il possesso delle rotaie: solo nel Nordest la società ferroviaria federale le controlla, altrove appartengono a servizi cargo, inadatti all'alta velocità. «Vuol dire che nuove linee devono passare per l'acquisto costoso di terreni e diritti di passaggio», spiega Geddes.

Il momento della svolta

I profeti dei *bullet train* insistono che oggi è il momento della svolta. I nuovi 390 chilometri di linea elettrificata per l'alta velocità in Texas - progettati dalla Texas Central Partners usando il sistema giapponese Shinkansen - dovrebbero trasformare il viaggio Dallas-Houston in una passeggiata di 90 minuti, con cinque milioni di passeggeri entro il 2025, dieci nel 2050. Travis Kelly, vicedirettore di Texas Central, evoca i vantaggi: «Al contrario di piani governativi, che possono aver incontrato ostacoli perché non guidati dal mercato, dimostrerà la validità della tecnologia e del nostro approccio, creando una nuova industria hi-tech. Il Texas può diventare seme d'un nuovo comparto manifatturiero al servizio di ulteriori iniziative nel resto del Paese». Kelly prevede volano economico - spesa diretta, assunzioni, manutenzione e gestione - pari a 36 miliardi in 25 anni. «È un progetto complesso - aggiunge Giuseppe Quarta, responsabile delle grandi

opere per Lane Construction, controllata americana di Salini Impregilo - la prima vera alta velocità privata. I livelli di performance previsti saranno paragonabili ai migliori al mondo». Tra gli ostacoli incontrati: equilibrare parti sopraelevate e a terra, costi e impatto ambientale.

È però in California che spiccano le incognite. Neisondaggi una maggioranza di residenti è a favore dell'idea, ma solo il 31% sostiene l'attuale progetto Los Angeles-San Francisco in due ore e 40 minuti e le sue estensioni. Creerebbe, secondo le proiezioni, 450 mila posti di lavoro. Ma gli ostacoli, dai costi dei terreni a una difficile geografia che scavalca e perfora montagne, si moltiplicano: nell'ultimo budget le risorse necessarie sono lievitate di 44 miliardi rispetto agli albori - a 4,6 miliardi l'anno, 13 milioni al giorno - e i tempi slittati di quattro anni. La Banca mondiale, nel 2014, aveva già calcolato un "prezzo" per miglio doppio rispetto alla Cina e di almeno un terzo superiori all'Europa. Per affrontare la spirale l'idea è ricorrere a prestiti garantiti da un sistema di *cap and trade* dello stato che fa pagare per emissioni inquinanti. Il primo tratto tra San Jose e Central Valley è previsto per il 2025: in costruzione sono 119 miglia di binari con contratti per 3,24 miliardi. Alla fine il treno dovrebbe coprire 800 miglia, con 24 stazioni e 28,4 milioni di passeggeri l'anno. «Costruiremo l'alta velocità per i californiani» ha promesso Dan Richards, presidente del board del progetto. Al momento, tuttavia, il suo è ancora un sogno interrotto.



California Dreamin'. Sopra: il California High-Speed Rail Project in un rendering di un transito sulla Central Valley; sotto: il rendering di uno dei Bullet Train che potrebbero essere progettati per l'alta velocità in Texas tra Dallas e Houston



Peso: 1-1%, 13-39%

Intervista



Iacono (Trenitalia)

“Senza i Frecciarossa a 350 chilometri l'ora saremo fuori mercato”

LUCIO CILLIS, ROMA

Orazio Iacono, numero uno di Trenitalia, ha appreso, come anticipato dal sito di *Repubblica*, che i “suoi” Frecciarossa Etr 1000 non potranno fare il lavoro per il quale erano stati ideati, assemblati e comprati. E cioè portare la velocità di punta sul filo dei 350 all'ora tagliando minuti preziosi sulle tratte che da Torino portano i treni veloci a Roma e Napoli. Ministero delle Infrastrutture e Agenzia per la sicurezza ferroviaria hanno infatti bocciato, pochi giorni fa, la supervelocità mettendo fine allo sviluppo di nuovi test e all'aggiornamento della rete. Vanno bene i 300 all'ora, dicono, perché - in sostanza - il gioco non varrebbe la candela.

È proprio così ingegner Iacono? State portando avanti un progetto che in Italia non è realizzabile?

«Intanto, come Trenitalia, prendiamo atto e rispettiamo le valutazioni di ministero e Ansf che al momento non hanno autorizzato i 350 all'ora. Ma confidiamo sul fatto che le motivazioni alla base di queste decisioni, possano essere superate dialogando con le controparti».

Quali sono i vantaggi per i passeggeri?

«Il Paese ha bisogno di restare al vertice dell'eccellenza mondiale in questo settore che vive di grande competizione. È un'occasione che

non possiamo perdere se vogliamo mantenere o elevare i livelli di qualità e innovazione».

Perché puntiamo sui 350?

«In Europa esistono dei requisiti che regolano i treni ad alta velocità con l'obiettivo dello sviluppo della rete comunitaria. Come in Spagna e in particolare la Francia, dove già ci si muove fino ai 320. Trenitalia ha progettato e pianificato l'acquisto degli Etr 1000 puntando ai 350. Anzi, originariamente, ai 360. Abbiamo ottenuto la certificazione di un valutatore indipendente per i 350 ed è per questo che nel 2016 abbiamo finanziato ed effettuato una campagna di prove notturne con velocità massima da record: 396 chilometri l'ora sulla Torino-Milano. La certificazione prevede il 10% in più nei test, i 385. Noi siamo andati oltre. Quindi il treno ce l'abbiamo e siamo già pronti».

E la manutenzione?

«L'utilizzo a 350 all'ora non comporterà costi aggiuntivi perché è tutto previsto fino a velocità di 360. Inoltre, l'incremento del consumo energetico è intorno al 10%. Noi abbiamo comunque soluzioni che consentono risparmi. Aggiungo che, in base ai test del 2016 l'esercizio a 350 all'ora è possibile senza modifiche

importanti a infrastruttura e software».

Quali sono i vantaggi per i passeggeri?

«I vantaggi per i clienti e il Paese sono importanti: quando abbiamo attivato l'alta velocità, diminuendo

i tempi di percorrenza sulla Roma-Milano di oltre un'ora, abbiamo registrato un incremento di quasi un terzo della domanda. In pratica i passeggeri hanno scelto il treno veloce abbandonando i mezzi privati con evidenti benefici in termini di inquinamento. Quindi la rinuncia a proseguire nel cammino di sviluppo non favorirebbe la crescita del sistema Paese».

Anche per soli 10 minuti di risparmio sull'orario?

«Sì. Ma non solo: ipotizzando tempi di viaggio invariati rispetto a oggi l'aumento di velocità ci consentirebbe una migliore regolarità del servizio, ammortizzando i ritardi e aumentando la puntualità. E di avere una maggiore distribuzione della clientela, con soluzioni differenti per coprire meglio il mercato».

Parla di costi del biglietto differenziati?

«Sì, di prezzi tarati anche in base ai tempi di viaggio. Treni più veloci potranno avere prezzi più alti. Perché l'innovazione e le performance sono il motore per lo sviluppo di dinamiche competitive».

Quando sarebbero dovuti iniziare i viaggi a 350?

«Il progetto sarebbe quello di partire dalla Torino-Milano a fine 2018».

“
Rispetto le indicazioni del ministero che ci ferma a 300 km/h ma i mezzi sono pronti e non possiamo perdere questa occasione
”



Al vertice

Orazio Iacono amministratore delegato di Trenitalia e una carriera tutta interna al gruppo, è nato a Modica (Rg) nel 1967, si è laureato in ingegneria civile e specializzato alla Cranfield School of Management di Londra

Lo stop del ministero

Dopo mesi di test sulle velocità di punta a 350 Km/h il ministero delle Infrastrutture e l'Agenzia per la sicurezza ferroviaria hanno deciso di mantenere il limite a 300



Peso: 42%

L'opinione del presidente Uni Mario Burlò sulle prospettive comunitarie

Cogliere la sfida tedesca

La Germania è un competitor, non un nemico

DI EDOARDO
MASSIMO FIAMMOTTO

Nella conversazione del mese scorso ci siamo lasciati con il presidente dell'Unione nazionale imprenditori Mario Burlò con la prospettiva di avere un assetto istituzionale che permettesse di conoscere gli interlocutori politici con i quali intavolare relazioni industriali necessarie per contribuire a riordinare la sempre più confusa normativa legata al mondo del lavoro.

Legge Fornero e Jobs act, quantomeno da rivedere, costituiscono riferimenti superati da quella che in Italia è stata una repentina evoluzione del sistema economico imprenditoriale italiano.

Purtroppo invece regna ancora l'incertezza e ad approfittarne sembrerebbero realtà appartenenti a quella stessa Comunità europea il cui ruolo invece dovrebbe essere di proteggere le economie degli stati aderenti. Germania «in primis» che qualcuno arriva ad accusare di ingerenze indebite. Riprendiamo il discorso da qui.

Domanda. Dottor Burlò, gli imprenditori italiani sono ovviamente preoccupati dalla mancanza di stabilità, ma certe reazioni dei mercati internazionali paiono orchestrate per «orientare» il nostro paese a scelte che invece non sembrerebbero essere condivise da buona parte degli italiani. In questo scenario sono

giustificate, secondo lei, le critiche che ci arrivano dalla Germania?

Risposta. Voglio parlarle da imprenditore e non da politico. Quindi, al di là delle relazioni diplomatiche, non possiamo ignorare che noi siamo i principali «competitor» della Germania in campo manifatturiero; quindi, mentre i governanti tedeschi ne sono ampiamente consapevoli e operano per frenare le nostre potenzialità, da questa parte non siamo attrezzati per ribattere adeguatamente.

D. Ma dalla Germania vengono agitati i fantasmi di una recessione incombente e si muovono accuse relative ai troppi aiuti ottenuti a causa del nostro indebitamento...

R. Mettiamo in chiaro due cose su tutte: l'Italia ha sempre pagato i suoi debiti a differenza della Germania, che se li è visti condonare dopo la guerra, e la Germania è stata ampiamente premiata con il cambio alla pari marco-euro. Faccio mia una considerazione del suo collega giornalista economico Roberto Sommella: «Berlino entrò a due marchi circa per un Ecu, padre dell'euro, e un marco valeva circa 990 lire. Per due anni dal '97 al '99, anno dell'Unione monetaria, si visse in una sorta di cambi fissi, il cui perno era il marco. Entrando poi nella moneta unica a 1936,27 lire per un euro e con fondamentali economici ben diversi, di fatto la Germania, nostra principale concorrente, ci ha guadagnato, come se fos-

se un cambio plasmato sulla sua valuta, in questo senso alla pari... non mi sembra che sia l'Italia a esserne uscita avvantaggiata.

D. D'accordo, ma ora in Germania vige un sistema produttivo efficiente, mentre da noi si viaggia sempre sul filo del rasoio...

R. Togliamoci dalla testa l'idea di poter copiare il loro modello, almeno in tempi brevi. In Germania i sindacati partecipano attivamente alla gestione delle grandi imprese e siedono nei consigli di amministrazione. Si tratta di una condivisione di responsabilità improponibile in Italia. Sono altri i campi su cui possiamo diventare competitivi...

D. Per esempio?

R. Dobbiamo lavorare sulle qualità peculiari che distinguono l'ingegnosità italiana. Offrire cioè all'imprenditore strumenti utili a lavorare con più agilità in un mercato che fluttua vertiginosamente. Noi dell'Unione nazionale imprenditori abbiamo approfondito studi, anche complessi, sulla gestione delle risorse umane per accompagnare gli associati ad affrontare quello che è forse il capitolo più impegnativo, non solo a livello finanziario, dei propri bilanci. Con il sistema delle esternalizza-



zioni, offriamo per esempio l'opportunità di ottimizzare le risorse dell'azienda facendola diventare più competitiva.

D. L'appalto di questi servizi è regolato da determinazioni, soprattutto dell'Ispettorato del lavoro, che ne stabiliscono puntelli finalizzati a garantirne la genuinità. Tale accatastarsi di regole non rende complicato intraprendere questa strada?

R. Proprio per questo noi certifichiamo gli appalti attraverso il nostro ente bilaterale solo se vengono stipulati con società o consorzi qualificati, che garantiscano, cioè, le caratteristiche di genuinità richieste soprattutto per non pregiudicare il trattamento dei lavoratori presi in carico (ai quali deve essere garantito identico trattamento economico precedente con lo stesso Ccnl e stessi diritti acquisiti) e per non aggirare proditoriamente il sistema della somministra-

zione.

Però, intendiamoci: quando le nostre aziende sottoscrivono un contratto di outsourcing esercitano un diritto alla libera impresa che viene innanzitutto sancito dall'articolo 41 della Costituzione, nell'ambito delle norme del codice civile, del quale tengo a citare l'articolo 1665: «L'appalto è il contratto con il quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il comportamento di un'opera o di un servizio verso un corrispettivo in denaro». Mi sembra molto chiaro che è in questi ambiti che ci si muove, ma mi lasci dire che prima o poi le aziende impegnate in questo campo dovranno avere un riconoscimento e fiduciosi attendiamo di poter avere interlocuzioni con i legislatori.

D. Intanto che riscontri avete avuto da coloro che hanno già intrapreso questa strada?

R. Le dico che finora non ci

risultano ripensamenti dalle aziende che seguiamo e tuteliamo anche in qualità di nostre associate. Anzi: generalmente le imprese tendono a esternalizzare inizialmente solo un reparto, ma si convincono successivamente a chiedere l'estensione all'intero loro sistema.

Inoltre sono risultate regolari tutte le ispezioni che hanno ricevuto...

D. Quindi voi non considerate ostile il lavoro dell'Ispettorato del lavoro?

R. Il compito dell'Inl è fondamentale e anzi necessitiamo del riconoscimento della regolarità delle nostre imprese. Il loro compito è proprio finalizzato a riconoscere chi opera nell'ambito della legalità contro coloro che sfruttano abusivamente il lavoro dei dipendenti.



Il presidente Uni Mario Burlò



Peso: 63%

CARTA CANTA I progetti industriali non sono stati rispettati: nel 2014 si parlava di 17 nuovi modelli Fiat, ne sono stati realizzati 9 (per lo più in Brasile). Per Alfa 2 contro i 9 annunciati

L'Italia al palo

C'era una volta Fiat

Il miraggio dei piani, il lavoro che langue

N

» SALVATORE CANNAVÒ

on ci sarà nessun governo a fargli la "ola". Cosa che a Sergio Marchionne, il manager globale, la cui tolda di comando operativa è a Detroit mentre la testa finanziaria è a Londra - e quella fiscale in Olanda - interessa fino a un certo punto.

L'Investor Day previsto il 1° giugno in Italia, atteso soprattutto per capire se ci saranno investimenti significativi, quanti e dove, resta infatti un evento globale. Perché se c'è un risultato che in questi quasi dieci anni di avventura italo-americana Marchionne ha conseguito, è stato quello di fare della vecchia Fiat un marchio internazionale.

Il fatturato globale

Le consegne globali della Fca, la Fiat Chrysler Automobiles, lo scorso anno sono state di 4,7 milioni di vetture. E per circa la metà, 2,4 milioni, nel mercato nordamericano; l'Emea, cioè l'Europa e il Medioriente, tra cui l'Italia, vede 1,365 milioni di vetture,

meno del 30% del totale. In America Latina ne sono state vendute 521 mila e il resto tra l'Asia e le vetture prodotte in joint-venture che rappresentano una quota rilevante (317 mila vendite nel 2017 contro le 136 mila del 2015). Se c'è qualcosa che non torna, però, sono proprio i confronti con quanto annunciato nel 2014 quando fu illustrato, con grande risalto e numero di slide, il piano 2014-2018. Rivediamolo: Marchionne promise di passare dai 4,2 milioni di auto prodotte allora tra Fiat e Chrysler a 6,3 milioni nel 2018 che sarebbero salite a 7 milioni con le joint venture. I risultati sarebbero stati il frutto di 48 miliardi di investimenti di cui 5 miliardi per rinvigorire e rilanciare il marchio Alfa Romeo su cui allora si scommetteva molto. Il progetto prevedeva, infatti, la creazione di otto nuovi modelli e un obiettivo di ven-



Peso: 18-94%, 19-33%

dita nel 2018 di 400 mila auto contro le 80 mila circa di allora. L'enfasi sull'Alfa non nascondeva però la vera protagonista del *Presentation Day* di Detroit del 2014, la Jeep per la quale l'obiettivo dichiarato era di venderne almeno 1,9 milioni nel 2018 dalle 732 mila del 2013. La Fiat sarebbe dovuta salire nel 2018 a 1,9 milioni, rispetto all'1,5 milioni di allora, raddoppiando le vendite nell'a-

rea **Nafta**, passando da 70 a 300 mila consegne nell'area asiatica, rimanendo stabile nell'area Emea e restare "al top" in **Brasile**, come disse allora Marchionne.

Delusione Alfa

Vediamo i dati del 2017. Il marchio **Jeep**, pure celebrato in tutto il mondo, difficilmente centrerà l'obiettivo dell'1,9 milioni di vetture vendute se è vero, come rivelato lo scorso anno da *Automotive News*, che nel 2017 si è attestato a 1.388.208 vetture in flessione rispetto al 1.401.321 vetture registrate nel 2016. Per arrivare all'obiettivo mancano poco più di 500 mila unità e le migliori previsioni parlano di un risultato, a fine 2018, che si attesterà sotto a 1,7 milioni.

Per quanto riguarda l'America Latina le vendite sono aumentate rispetto al 2016, da 473 mila a 513 mila, ma restano ancora al di sotto delle 584 mila del 2015 e soprattutto non è stato ottenuto il primo posto in Brasile conquistato, con il 18,1% del mercato, da **General Motors**. Fca è seconda al 17,5% rispetto al 19,5% del 2015 e al 18,4% del 2016.

America Latina ed Europa costituiscono il cuore del mercato targato **Fiat** la cui produzione non riesce ad andare oltre 1,5 milioni di vetture contro l'1,9 milioni promesso nel 2014. Dei 17 nuovi modelli annunciati nel 2014 ne sono stati realizzati 9, la maggior parte dei quali in Brasile.

Il marchio che però rappresenta un problema più grande, per le sue implicazioni strategiche, è quello

dell'**Alfa**. Sarebbe dovuto arrivare a vendere 400 mila unità nel 2018 rispetto alle 80 mila del 2014 con la creazione di ben otto nuovi modelli. I modelli realizzati sono stati solo due, **Stelvio** e **Giulia**, e, secondo i ricercatori di mercato di Jato Dynamics, le vendite globali del Biscione si sono attestate a 118 mila nel 2017 mentre la produzione, secondo i dati della **Fim-Cisl**, è arrivata a 150.722 vetture.

E, infine, messa male la **Chrysler** che, dei cinque modelli previsti entro il 2018, ne ha realizzati solo due e che invece delle 800 mila unità vendute ha raggiunto l'obiettivo abbastanza modesto di 200 mila auto.

Come si riflette tutto questo in Italia? Dal 2013 al 2018, la produzione complessiva è aumentata da 595.000 unità a oltre un milione di vetture, comprendendo anche i profittevoli **Ducato** della Fiat Sevel. Il piano industriale prevedeva una produzione di 1,4 milioni che resta un obiettivo lontano. E che infatti si riflette sull'occupazione. È la stessa Fim-Cisl, sindacato firmatario del contratto separato del 2010 e sostenitore del piano di rilancio di Marchionne, a ribadire che per il 2018 "l'obiettivo di Fca della piena occupazione 'senza uso di ammortizzatori' di tutti gli oltre 66.200 lavoratori, non verrà raggiunto".

Andando negli stabilimenti storici, invece, la situazione vede ancora un susseguirsi di Cassa integrazione, Contratti di solidarietà e ferie collettive per affrontare i picchi negativi di mercato.

La **Fiom**, nella sua ultima recente pubblicazione *Imec*, guarda con molto allarme la situazione di **Mirafiori**, di **Pomigliano**, della Maserati di **Modena** e invita a guardare con attenzione quello che potrà accadere a Melfi, in Basilicata. "A Torino - scrive la Fiom - praticamente tutte le realtà del gruppo Fca stanno utilizzando gli ammortizzatori sociali" compresi "gli Enti Centrali", quindi anche la progettazione e il design sono in crisi. Si parla di circa 6.000 addetti.

Ancora cassa

A Pomigliano va abbastanza bene la **Panda**, con oltre **200 mila** vetture prodotte, in flessione nel 2018. Senza una seconda linea, però, con un nuovo modello sarà difficile avere tutti al lavoro i **4.800** addetti che oggi si dividono il Contratto di solidarietà. A **Melfi** sono in 1.000 gli addetti sulla **Fiat Punto** che sta per uscire di produzione e non si sa ancora come saranno impiegati. Molta preoccupazione, infine a **Modena**, dove i 200 lavoratori, di cui 140 in solidarietà, vivono l'incertezza su eventuali nuovi modelli Alfa Romeo.

Come ribadisce la Fim, con la flessione delle vendite del 2018, e la riduzione della produzione, il ricorso agli ammortizzatori sociali è passato dal 5% della forza lavoro nel 2017 all'8%. Molto lontano dal 27% del 2013 ma comunque al di sotto della piena occupazione. "Ci avevano promesso salari tedeschi e lavoro per tutti con il nuovo contratto e invece siamo ancora in attesa", dice **Michele De Palma** responsabile Auto della Fiom-Cgil. Della flessione produttiva si dice preoccupato il responsabile Auto della Fim-Cisl, **Ferdinando Uliano**, che assicura che "per noi l'obiettivo principale resta la piena occupazione e per quello continueremo a batterci con tutte le nostre energie".

Se i risultati non sono ancora stati raggiunti, però, è proprio per la strategia finora utilizzata. Gli aumenti di redditività dipendono dall'aumento di gamma delle produzioni, ma, soprattutto, Fca ha perseguito una rigida politica di contenimento dei costi e ha lavorato con meticolosità a ridurre il suo debito che è passato da circa 33 miliardi del 2013 ai 17,9 del 2017. La finanza si è mangiata un po' di pro-



duzione. E oggi, come nel 2014, la soglia magica dei 6 milioni di vetture vendute non è raggiunta, non è chiaro quali modelli saranno prodotti in Italia, non è chiaro se l'auto ibrida ed elettrica rappresenta il futuro o se invece si cercherà di allargare il mercato in Cina e in India.

Le indiscrezioni pubblicate due settimane fa da *Bloomberg* circa l'abbandono del "mass-market" in Italia, quindi la storica produzione di Panda (in Polonia?) sostituite dalla "fascia Premium", Maserati e Alfa, si inscrivono

in questo quadro. Il 1° giugno ci sarà l'*Investor Day* e tutti si aspettano finalmente che di investimenti si parli e non più soltanto di strategie finanziarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COLLETTI BIANCHI

Ammortizzatori anche negli enti centrali del gruppo, che significa crisi della progettazione e della strategia commerciale



Nomine IL DOPO MARCHIONNE

Ad aprile, dopo l'assemblea degli azionisti del gruppo Fca ad Amsterdam sono iniziati a circolare i nomi dei possibili candidati al dopo Marchionne. Tra questi (in ordine, nelle foto di seguito), il capo dell'ufficio finanziario, Richard Palmer, del numero uno di Magneti Marelli, Pietro Gorlier, il leader di Jeep, Mike Manley. In corsa anche il responsabile delle attività europee, Alfredo Altavilla



SEMPRE PEGGIO

Il ricorso alla cassa integrazione è passato dal 5 per cento del 2017 all'8. Altro che l'annunciata "piena occupazione"

Sempre in piazza

Uno sciopero dei lavoratori Fiat di Mirafiori Ansa

4,7mln

Le consegne globali di Fca lo scorso anno, metà nel mercato nordamericano L'Emea (Europa e Medio Oriente), vede 1,365 milioni di vetture, meno del 30%

Il manager d'oro

L'amministratore di Fca, Sergio Marchionne

LaPresse



Peso: 18-94%, 19-33%

IL DOMANI Nessun modello per sostituire Punto e Tipo, l'azienda punta tutto sulle vetture premium, che garantiscono più ricavi. Non ci sono fondi per modelli diesel moderni e puliti

Futuro incerto

I soldi per ora non bastano: investimenti solo sul sicuro

» MARCO SCAFATI

Chi si aspetta che Sergio Marchionne esca di scena dopodomani, potrebbe rimanere deluso. Del successore è trapelato poco o nulla, dunque a meno di colpi di scena ci sono possibilità che la barca Fca continui a essere timonata da lui fino alla primavera del prossimo anno. Quel che il manager *maglionato* non potrà fare alla presentazione del piano industriale 2018-2022, tuttavia, sarà esimersi dall'affrontare una delle questioni più stringenti che riguardano la sua azienda: su quale tipo di alimentazioni punterà in futuro? In tal senso, siamo fermi alle indiscrezioni del *Financial Times* dello scorso febbraio, riguardo l'abbandono del diesel entro 4-5 anni da parte del gruppo (veicoli commerciali esclusi). Un'opzione che gli osservatori più maligni motivano con l'incapacità di svilupparne di più moderni e puliti per mancanza di risorse economiche. Una scelta, comunque sia, che presuppone investimenti: la via in questo caso pare obbligata, e porta alla trazione elettrificata. Ibride, sia con tecnologia mild (sistema elettrico a 48 Volt) che plug-in (ricarica da presa), ed elettriche al 100%, queste ultime più in là come orizzonte temporale.

ALTRA PARTE fondamentale è il prodotto, visto che l'ad ha pun-

tato più sul risanamento dei conti del gruppo. A cominciare da quello che per ora manca al marchio che ha motorizzato l'Italia, ovvero Fiat. Niente più Punto e Tipo, giunte a fine corsa e con zero sostituti in vista, e decisione su 500L ancora in bilico. L'arrivo della nuova Panda sarà poi rimandato al 2020 (anno entro il quale dovrebbe arrivare anche la prossima generazione di 500, a 13 anni dall'arrivo della prima), e la sua produzione spostata dall'Italia alla Polonia, secondo la strategia che vuole costruiti nel nostro Paese solo quelli che vengono considerati veicoli premium, che nel caso di Fiat significa parte della famiglia 500. Per inciso, il marchio di Torino sta perdendo terreno sia in Brasile, storica gallina dalle uova d'oro, che in Europa, come pure in Italia, dove nei primi quattro mesi dell'anno ha lasciato sul campo il 14,8% delle vendite rispetto al primo quadrimestre 2017, a fronte di un mercato sostanzialmente stabile. E infine, fatto da non sottovalutare, ha solo uno sport utility (la 500X) nella propria offerta: poco, per pensare di affrontare una concorrenza che inonda di prodotti del genere (ad alto rendimento commerciale) tutti i segmenti. "Non sto uccidendo Fiat. In Europa ha poco appeal ma in Sudamerica ha grosse prospettive", diceva Marchionne. Sarà, ma modelli 500 a parte, il resto della produzione rischia in

futuro ritrovarsi a competere nel *low cost*.

SI PARLAVA poc'anzi della nuova strategia premium: qui i marchi di riferimento sono Alfa Romeo, Maserati e il "campione" Jeep. Per adesso le uniche certezze riguardo al Biscione sono il capolinea per la Mito, che anche in questo caso non dovrebbe essere sostituita (a meno di ipotizzare un piccolo suv, per ora solo nei pensieri), e l'arrivo di uno *sport utility* più grande rispetto alla Stelvio. Ancora avvolto dalla nebbia, invece, il futuro della Giulietta. Così come, in generale, quello di Maserati: di certo c'è solo che arriverà un suv di dimensioni più contenute rispetto alla Levante, probabilmente in produzione dal prossimo anno a Mirafiori. Sul resto della gamma, che pure necessiterebbe di ricambi generazionali (Quattro-

porte soprattutto, poi Ghibli, GranCabrio e GranTurismo), per adesso più o meno tutto tace. Grossi progetti invece quelli che riguardano Jeep, il vero mo-



Peso: 47%



ney maker del sodalizio italo-americano: in questo caso non si bada a spese, certi dei ritorni economici. E allora sotto con una versione pick-up della Wrangler e con un top di gamma da sette posti che si chiamerà Grand Wagoneer (il nome della versione da 5 passeggeri sarà invece Wagoneer), insieme con un mini-suv da piazzare come entry level al di sotto della Renegade, che viene prodotta a Melfi con la 500X.

zare come entry level al di sotto della Renegade, che viene prodotta a Melfi con la 500X.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strategia

Il manager ha puntato più a risanare i conti del gruppo che al prodotto

Quattro ruote Fca punta gli investimenti sul settore premium e la Jeep *Ansa*



La quota di vendite che Fca ha lasciato sul terreno nei primi 4 mesi dell'anno, rispetto al 2017, in Italia. Arranca in Brasile e Europa



Peso: 47%

Libero ECONOMIA

L'annuncio del colosso mondiale

Crisi dei diamanti De Beers si butta su quelli sintetici

Lanciata una nuova linea di gioielli finti e accessibili per tentare di contrastare il calo del mercato mondiale

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ Sul mercato mondiale dei diamanti sta per abbattersi un terremoto. Quello definitivo, probabilmente. Il *big one* delle pietre preziose, l'arrivo di una nuova generazione di pietre artificiali a basso prezzo, avrà come epicentro nientemeno che la De Beers, società sudafricana che negli anni Novanta è arrivata a controllare il 90% del mercato mondiale. Poi gli equilibri sono cambiati, ora ai vertici c'è la russa Alrosa. Assieme, i primi due operatori hanno in mano i due terzi del business mondiale dei diamanti. Ma se si aggiungono anche il numero tre, vale a dire l'australiana Rio Tinto e la quarta, la canadese Dominion Diamond, si copre praticamente l'intero mercato mondiale delle pietre preziose.

Ad annunciare la svolta sono stati i vertici della De Beers: nel giro di pochi mesi il produttore sudafricano metterà sul mercato una nuova generazione di diamanti sintetici a prezzi finora inimmaginabili. Se in questo momento un diamante naturale da un carato si vende a 8.000 dollari e la pietra artificiale con il medesimo taglio ne vale 4.000, i nuovi diamanti da laboratorio prodotti da

De Beers arriveranno sul mercato a circa 800 dollari a carato. Con uno "sconto" dell'80%.

In questo momento il business mondiale delle pietre sintetiche vale circa 80 miliardi di dollari l'anno, ma rappresenta una parte infinitesimale del comparto che resta appannaggio dei diamanti naturali. Secondo la londinese Bonas & Co, il più antico intermediario del settore, l'anno scorso la produzione mondiale di diamanti è arrivata a circa 142 milioni di carati. Quella di laboratorio appena a 4,2 milioni di carati.

De Beers non ha mai commercializzato pietre artificiali, anche se da anni le produce. La controllata Element Six è uno dei principali produttori al mondo di diamanti sintetici, che tuttavia vengono utilizzati principalmente per scopi industriali.

In attesa di capire cosa possa succedere sul mercato mondiale delle pietre preziose, è facile prevedere che in Italia la notizia possa essere accolta con una certa freddezza. Dopo la bolla dei diamanti da investimento, commercializzati da due società finite, assieme a quattro banche, sotto la lente della Procura di Milano, che sta indagando per truffa, parlare di diamanti ai nostri risparmiatori significa toccare un nervo scoperto. Le «pietre da investimento» commercializzate dai due broker italiani, venivano collocate a valori ben superiori a quelli di mercato e co-

stantemente in crescita, mentre le quotazioni reali, comunicate regolarmente da Reuters avevano ben altro andamento.

Secondo una documentata ricostruzione del Sole 24 Ore, mentre il valore di un diamante da un carato passava nei listini dei due intermediari dai 29.800 euro di gennaio 2002 ai 48mila del luglio 2017, secondo i dati Reuters «i prezzi di gemme della stessa pezzatura e con identici indici di colore e purezza oscillavano tra 8.100 e 21.200 euro». Nella migliore delle ipotesi la bolla italiana raddoppiava i prezzi di mercato.

E con l'arrivo dei diamanti artificiali prodotti da De Beers è facile prevedere un livellamento verso il basso di tutti i valori. Pure di quelli pagati per le pietre vere. Figuriamoci quelle vendute e prezzi gonfiati.

La sudafricana De Beers ha avuto per decenni il controllo del mercato mondiale dei diamanti. Negli anni '90 negoziava circa il 90 per cento dei valori transati. Poi è stata scavalcata dalla russa Alrosa, forte di una capacità estrattiva superiore di pietre grezze [web]



Peso: 35%

Il racconto**LO SPREAD
E LE PERSONE***Concita De Gregorio*

È stata una sorpresa, sul finire dell'ultima domenica di maggio, sapere che si stava discutendo se uscire o meno dall'Europa e che su questo, saranno state le otto di sera, stava cadendo un governo che in realtà non era mai stato in piedi, quindi per l'esattezza non cadeva, diciamo che non partiva. Non avevo capito, forse non ero stata attenta, che fossimo sul punto di uscire dall'Europa dopo averci mandato a cercare lavoro migliaia di figli nostri, e anche a ripensarci ora mi pare una cosa molto poco italiana, persino divertente da quanto poco italiana, *i figli so'*

piezz 'e core e invece guarda. Gli abbiamo detto - per amore o per forza - andate, ragazzi, che là fuori qualcosa di meglio troverete. Poi appena hanno chiuso la porta facciamo saltare il ponte e ce ne andiamo noi. Strano. Comunque ero in Puglia, quella domenica, e nel mondo in cui ero io dello spread non parlava nessuno. Se volessi uscire o no dall'Europa non mi pareva che me l'avesse chiesto nessuno, nemmeno con un questionario via mail, quindi stavo tranquilla.

*continua a pagina 11 →***Il dibattito** *Vincoli europei e vita reale*

Ridateci una politica dove più dello spread contano le persone

*→ segue dalla prima***CONCITA DE GREGORIO**

Per come si può stare tranquilli quando non ti hanno neppure fatto la domanda, intendo dire: non ci pensavo. Nel mondo in cui vivo io, e in cui mi trovo domenica sera, stavo parlando con una ragazza di nome Lisa, 23 anni, che sta per prendere la patente per guidare i camion. Era un po' triste perché lei vorrebbe lavorare in un bar ma suo padre non vuole perché dice che i baristi al bancone dei bar le ragazze ce le mettono per farle guardare dagli uomini. "Cercasi banconista

bella presenza", infatti, sta scritto negli annunci di lavoro, ha detto Lisa come a dire che in fondo suo padre ha ragione. Guidare il camion la notte su queste strade mi pare più pericoloso che servire caffè al bar, ho detto io. Sì ma mio padre non vuole che mi guardino, ha risposto lei. Poi ho incontrato il sindaco, che mi ha portato sulla piazza principale del paese davanti a una scuola bellissima, pericolante però: il sindaco non ha i soldi per rifare il tetto, e la scuola è chiusa da anni. Una cosa che gli toglie il sonno, mi ha detto. Poi ho incontrato il capogruppo in consiglio, un politico di destra, che mi ha parlato degli ulivi che stanno seccando a centinaia e che sarebbe importantissimo sapere chi sarà il nuovo ministro delle

politiche agricole perché pare che la cura per gli ulivi ci sarebbe, ma non la vogliono dire perché costa troppo e per la Puglia non vale la pena. Ho detto non credo, mi sembra impossibile. Lui ha detto si fidi: di noi che lavoriamo la terra non importa niente a nessuno poi mi ha chiesto di nuovo se sapessi chi sarebbe stato il ministro dell'agricoltura e ho detto che



Peso:1-7%,11-68%

no, non lo sapevo. Avevo solo sentito di Savona, per l'Economia. Poi ho incontrato il professore di italiano dell'istituto tecnico, è arrivato un po' in ritardo perché doveva fare il verbale sull'alternanza scuola lavoro, si è sfogato. E' una buffonata, ha detto, mandare per 400 ore i ragazzi nelle aziende: che non li vogliono, che non gli fanno fare niente, noi intanto perdiamo ore per la didattica, sempre più povera, e poi i ragazzi non sanno come andarci a non far niente negli uffici, perché sono a trenta chilometri da casa e i treni qui non ci sono gli autobus nemmeno. Il treno è uno solo, e comunque la linea oggi è interrotta, ha visto? Quasi sempre c'è un guasto, quasi sempre è interrotta. Anche con Giuseppe, il professore, non

abbiamo parlato di spread, doveva tornare a fare i verbali e non c'è stato tempo. Poi ho visto la libraia, che era con sua figlia perché quando lavora non ha nessuno a cui lasciarla, «d'altra parte faccio un lavoro bellissimo» mi ha sorriso e siamo andate insieme a mangiare un piatto di pasta in un ristorante dove la proprietaria, di nome Jolanda, ha 80 anni e fa le orecchiette a mano tutti i giorni fino alle due di notte. Nemmeno con Jolanda abbiamo affrontato la questione della Merkel, anche se ci siamo andate vicine perché lei mi ha detto che è un poco preoccupata per i suoi nipoti, dice che qua al sud i politici i figli li candidano in parlamento e ai figli degli altri tocca andarsene via. In Europa, in genere, appunto. In quel momento, saranno state le due del pomeriggio, l'Europa era un posto amichevole e rassicurante che si sarebbe preso cura dei nipoti di Jolanda. Alle tre ho ascoltato un comitato di quartiere composto da persone anziane che mi chiedevano come mai non si può fare in modo che gli immigrati facciano dei lavori tipo pulire le strade, a turno, che magari poi loro gli anziani gli offrirebbero anche il caffè se pulissero le strade davanti a casa loro, mi hanno detto, e magari finirebbero per essere tutti contenti. Ho chiesto al sindaco, un sindaco diverso da quello di prima, e mi ha detto che non si può, troppo complicato: la prefettura non consente, il ministero non

permette, non me ne parli, non ci possiamo fare niente e poi tocca sentir dire che è tutto un magna magna come se fosse colpa nostra cioè dei sindacati, con le associazioni che ci guadagnano e a noi di quante persone arrivano non ci avvisano neppure. Che poi per carità, siamo stati emigranti anche noi e lo siamo ancora. Nemmeno con questo secondo sindaco abbiamo parlato dell'eventuale riabilitazione di Putin, non è uscito l'argomento. Dopo siamo andati a trovare una vecchia signora in un asilo pubblico per anziani, un posto malinconico e bello che rischia di chiudere per via dei tagli alla sanità, poi in una scuola a premiare il miglior tema sulla legalità. Un ragazzino di quindici anni mi ha avvicinato chiedendomi se mi poteva dare le poesie che aveva scritto, per un giudizio. Gli ho detto certo. Un verso dice così: "Adesso ti dico cosa sento/ sento mille bugiardi/ che viaggiano nel vento/ per non sentire spengo la luce/ ho spento". Fra tre anni vota, ho detto al sindaco: se chi governa non si occupa dei bambini saranno i bambini prima o dopo a occuparsi di chi governa. I ventenni che hanno cambiato la geografia politica dell'Italia, con questo voto, erano bambini nel 2008, mi ha risposto il sindaco e poi mi ha parlato del fatto che non ci sono più molti luoghi dove gli anziani possano parlare coi ragazzi perché adesso i vecchi stanno tutti a casa davanti alla tv e i ragazzi al computer o coi telefoni e che è davvero un peccato che non ci siano soldi per sviluppare progetti tra nonni e nipoti perché lui per esempio a cucinare e anche un po' a usare il telaio aveva imparato da sua nonna (ha sorriso credo vergognandosi un poco di citare cose da donna). Siamo andati insieme, da ultimo, a visitare un'antica casa nobiliare che due volontarie tengono aperta, una di loro è appena tornata da Berlino dove vive sua nipote. Mi ha detto, la bibliotecaria che di nome si chiama Armonia, che sarebbe bellissimo che si parlasse dell'Europa delle persone e non di quella dei soldi. Che sarebbe stato molto più appassionante discutere di chi sarà il prossimo ministro dell'istruzione o della scuola, con che progetti, e che invece si è parlato solo di quello

dell'economia come se tutto dipendesse dai mercati e se facciamo dipendere tutto dai mercati allora vince sempre chi ha la banca più grande. Noi abbiamo altre cose che gli altri non hanno, ha detto con un gesto largo della mano come per mostrarmele, gli ulivi centenari gli asili Montessori la musica che parla italiano nel mondo, perché in tutto il mondo le parole sugli spartiti sono scritte in italiano, lo sai?, e i teatri all'aperto millenari e i castelli di Federico, e tutto questo lo lasciamo in rovina. Sono stata d'accordo con la bibliotecaria Armonia, e prima di andare all'incontro pubblico durante il quale sarebbe caduto il governo mai nato ci siamo dette, camminando davanti alla scuola pericolante: bisognerebbe fare una raccolta di fondi privati, e rimettere a posto questo tetto. (C'è moltissima gente, nel mondo di mezzo, che non sta sui social perché sta lavorando. C'è moltissima altra gente che non segue le oscillazioni dello spread perché deve fare le orecchiette, guidare un camion, tenere aperta una libreria e intanto curare genitori e figli - mi dicevo camminando in silenzio). Poi Annamaria, l'altra volontaria, ha detto «tanto i soldi per il tetto non ci saranno mai, in Comune. Tanto vale che proviamo a cercarli da soli». Nemmeno con lei abbiamo parlato di sovranismo, non so perché. Forse ci siamo distratte a pensare al tetto. Però lo sappiamo benissimo che tutto dipende dai mercati, l'unica cosa su cui bisogna concentrarsi. Siamo state ingenua a non pensare con la massima attenzione al ministro dell'economia, che infatti quella sera stessa ha fatto cadere il governo mai nato. E' andata così: nel mondo dove mi trovavo domenica, in quello dove vivo di solito anche quando non sono in Puglia, le persone parlano fra loro di persone, quasi mai di spread. Chissà come sarebbe un





Paese, una politica capace di discutere fino allo spasimo sul nome del ministro dell'agricoltura, o della scuola. Di pensare al raccolto di frutta e di persone che verrà fra dieci anni. Ho chiesto al sindaco, lei pensa al suo paese fra dieci anni? Mi ha risposto certo: quello che non riesco a fare io lo

farà chi viene dopo. E non sono mai i soldi che mancano - mi ha detto. Sono le scelte. I soldi sono sempre una scusa.

Dopo l'Amaca di Michele Serra la riflessione di Concita De Gregorio

Il presidio del Pd a Milano

La manifestazione di ieri in piazzale Cadorna a sostegno di Mattarella



MOURAD BALTI TOUATI/LAPRESSE/LAPRESSE



Peso:1-7%,11-68%

Si vota sull'euro Senza di noi quest'Europa non può andare avanti

Romano Prodi

Solitamente, nei Paesi che condividono il sistema proporzionale, le campagne elettorali polarizzano e dividono i cittadini e i partiti che, una volta chiuse le urne, vanno poi alla ricerca del compromesso necessario per formare il governo. Il cammino dell'Italia dopo il 4 marzo ha proceduto nella direzione opposta. Gli accordi fra partiti si sono dimostrati tremendamente difficili e, dopo oltre due mesi di lunghe trattative, è stato sotto-

scritto un patto fra i due partiti che hanno registrato un indubbio successo ma che, nella campagna elettorale, avevano avuto ben poco in comune.

Divisi sui principali capitoli cruciali (a partire dalla politica fiscale) non potevano che unificarsi su una forte posizione contro l'establishment. La saldatura fra i 5Stelle e la Lega è stata perciò costruita solo su una radicale opposizione nei confronti dei pilastri fondamentali della politica seguita dall'Italia dal dopoguerra fino ad oggi,

approfittando anche del malcontento provocato dalla recente crisi economica, dalla disoccupazione, dalla disuguaglianza fra ricchi e poveri e fra Nord e Sud.

Non desta quindi stupore che il braccio di ferro si sia concentrato sull'Europa e sull'euro, cioè sulle colonne portanti della nostra politica interna e della nostra politica estera.

Continua a pag. 29

L'analisi

Senza di noi quest'Europa non può andare avanti

Romano Prodi

segue dalla prima pagina

Costituisce perciò un precedente inedito ma non certo una sorpresa leggere nello stesso giorno un'identica presa di posizione contro la nostra politica europea (e quindi contro la decisione del Presidente della Repubblica) da parte di uno dei più autorevoli giornali russi (la Pravda) e da un altrettanto influente esponente della destra americana (Steve Bannon).

Tutto questo sta trasformando radicalmente il quadro delle prossime elezioni: non si tratta più di una contesa fra i partiti ma di un referendum fra coloro che vedono il nostro futuro insieme alle altre

democrazie europee e coloro che ci vogliono fuori dall'euro e quindi dall'Europa, come un vaso di coccio in mezzo ai vasi di ferro.

Siamo consapevoli degli errori e delle mancanze della politica europea degli ultimi anni ma siamo altrettanto consapevoli che, solo con la costruzione europea, si è formata l'Italia moderna e si è per la prima volta garantita la pace al nostro paese per un periodo di tre generazioni.

Un referendum non può tuttavia guardare al passato ma al futuro e deve mettere il cittadino italiano di fronte alle nefaste conseguenze che l'uscita dall'Euro e la rottura dei

legami con l'Europa porterebbero alla nostra economia e alla nostra sicurezza.

Ed è altrettanto evidente che, proprio perché si tratta di un referendum, la necessità di uno stretto ancoraggio alle democrazie europee non può essere portato avanti da un solo partito ma deve trovare



Peso:1-7%,29-17%



impulso in un ampio arco di forze politiche e sociali. La posta in gioco è così grande che obbliga i leader vecchi e nuovi che condividono questo vitale obiettivo a mettere da parte i loro interessi e le loro posizioni precostituite. E bisogna che essi si rendano conto che, per riunificare e rilanciare il nostro paese, non bastano i frutti di un'eventuale maggiore crescita ma occorre elaborare finalmente una nuova strategia volta al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale.

Ed è anche ora che i responsabili politici europei si rendano conto che, senza l'Italia, non vanno da nessuna parte. Non pretendiamo

assolutamente di essere autorizzati a violare le regole che abbiamo liberamente sottoscritto ma che i governati tedeschi, anche se non possono fare nulla nei confronti degli eccessi della loro stampa, inducano a maggiore prudenza il Commissario Oettinger, affinché non appaia ignorare le regole della vita democratica dei paesi amici.

Una sovranità che può essere difesa solo con il rispetto delle reciproche regole e che, da parte nostra, non chieda ai nostri partner la ridicola e impossibile cancellazione di una cospicua parte del nostro debito ma che presenti una strategia

credibile di rinnovamento della nostra economia e metta altrettanto credibilmente in rilievo i nostri punti di forza, a partire da un attivo della nostra bilancia commerciale che la Francia non si sogna nemmeno di avere.

La difesa di queste nostre legittime posizioni non può essere però portata avanti da chi pensa di stampare moneta come un paese sudamericano o intenda programmare spese che implicano oltre 100 miliardi di deficit.

Nella prossima campagna elettorale i partiti e le forze sociali si pronuncino quindi su come vogliono uscire o come

vogliono rimanere nell'Euro e sulle conseguenze di queste decisioni. Abbiamo finalmente bisogno di una campagna elettorale non fondata sulle favole o sui sogni impossibili ma che prepari a prendere una decisione chiara e definitiva sul destino nostro e dei nostri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,29-17%

Fantacronache

» MARCO TRAVAGLIO

Il 15 giugno 2018, non riuscendo più a capire se l'*impeachment* dei 5Stelle c'è ancora o non c'è più e soprattutto chi sia il premier dopo il *vaudeville* del governo Conte I durato 4 giorni, del governo Cottarelli I durato 1 giorno e del governo Conte II durato 13 minuti, Sergio Mattarella si dimette da presidente della Repubblica. Matteo Renzi, dall'ospedale dov'è ricoverato per un principio di soffocamento causato da un popcorn andato di traverso, ringrazia l'ormai ex capo dello Stato per aver salvato l'Italia dal populismo. La maggioranza parlamentare 5Stelle-Lega elegge nuovo capo dello Stato il professor Paolo Savona, malgrado la tenera età di 82 anni (pochini, al confronto degli 88 del rieleto Napolitano): una chiara provocazione politica e un risarcimento per il rifiuto a suo tempo opposto da Mattarella alla sua nomina a ministro dell'Economia del governo Conte per le sue opinioni critiche sul sistema dell'euro. Tocca dunque al neopresidente Savona sciogliere le Camere e fissare la data delle elezioni a settembre. Il governo Cottarelli intanto, prima di nascere e contemporaneamente defungere, ha fatto in tempo a nominare il nuovo vertice Raideg e ad Fedele Confalonieri; consiglieri di amministrazione Maria Elena Boschi, Luca Lotti, Barbara D'Urso, Maria De Filippi e Alfonso Signorini; confermati i direttori delle reti e dei tg per l'ottima prova fornita.

La campagna elettorale su giornali, Rai e Mediaset ricorda quella del referendum costituzionale: tutti a favore dei vecchi partiti, tutti contro i barbari grillo-leghisti, tutti a terrorizzare gli italiani sulle conseguenze nefaste di un'ennesima vittoria populista. La Germania, previo *Anschluss*, ammassa truppe alla frontiera col Tirolo. La Francia dell'amico Macron dispone esercitazioni militari al confine di Ventimiglia. Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker annuncia l'astinenza da whisky fino alle elezioni italiane come fioretto a Gesù. Commissari Ue e ministri tedeschi sfusi si divertono un mondo a fare battute non solo sull'istruttiva esperienza greca, ma anche sulla possibile riapertura di Auschwitz, Mauthausen e Buchenwald per rieducare gli italiani affetti da populismo. Il Viminale annuncia l'arresto di Di Battista padre e (in contumacia) figlio per vilipendio all'ex capo dello Stato. *La Repubblica* svela che, in un incontro segreto Casaleggio-Salvini-Putin, si è parlato dell'uscita dell'Italia dall'euro e dall'Ue in vista dell'annessione alla Russia. Uno scoop de *La Stampa*, sempre in prima linea contro le *fake news* italo-putiniane, rivela il nuovo contratto *top secret* M5S-Lega.

Prevede non solo il ritorno al sesterzio, ma anche l'abolizione degli stipendi, delle pensioni e - forse - dei semafori. Intanto la speculazione sui mercati impazza, il debito pubblico balza a 3 mila miliardi, lo spread sfiora quota 1000 e i titoli di Sta-

to vengono ormai quotati non in rapporto al Bund tedesco, ma alla Pizza di Fango del Cameroon. Nessuno però attribuisce il disastro alle oculate scelte di Mattarella, dei suoi sapienti consiglieri e di Cottarelli (parlandone da vivo) o Contarella che dir si voglia: la colpa è ovviamente di chi non ha mai governato negli ultimi sette anni. Così gli elettori superstiti, sfiabati, sfiduciati e spaventati, imparano finalmente a votare (per usare una fortunata espressione del commissario europeo al Bilancio Günther Oettinger). E premiano finalmente i vecchi partiti Pd e FI che tante gioie hanno regalato agli italiani, punendo severamente le forze anti-sistema 5Stelle e Lega. L'astensione supera il 60%, soprattutto fragli elettori grillini e leghisti, convinti ormai dell'inutilità del voto e dell'impossibilità di cambiare le cose secondo le regole democratiche. Renzi e Berlusconi, eletti entrambi senatori, si reincontrano al Nazareno come ai vecchi tempi per dare vita a un governo di coalizione presieduto da Emma Bonino (forte del 2% raccolto dalla sua lista +Europa, esclusa dal Parlamento e causa dell'orribile Rosatellum), di cui saranno vicepremier e ministri degli Esteri e della Giustizia.

La premier incaricata si presenta al Quirinale con la lista dei ministri e il programma (intitolato "Fiscal Compact"), ma ne esce dopo due ore di burrascoso colloquio con il capo dello Stato rimettendo il mandato e senza fornire ulteriori spiegazioni. Poi parla il presidente Sa-

vona, nel solco del predecessore: "Ispirandomi al fulgido esempio dell'amico Mattarella, ho accettato *obtorto collo* di nominare una premier non eletta e ho fatto di tutto per agevolare la nascita del governo politico espresso dalla maggioranza parlamentare. Tant'è che ho approvato l'intera lista dei ministri, con l'eccezione di uno soltanto: quello di Carlo Calenda che, oltre a non essere eletto, ha più volte manifestato posizioni inaccettabili a favore di questo sistema dell'euro e un'adesione acritica agli accordi ai trattati europei che mettono a serio repentaglio i risparmi degli italiani. Voi mi direte: come fai a dirlo? Dove sono le prove? E io vi rispondo: sticazzi le prove. Forse che Mattarella, quando disse - a dispetto delle mie smentite - che volevo uscire dall'euro e incenerire i risparmi degli italiani, ne tirò fuori qualcuna? Ecco, quindi muti. Purtroppo la maggioranza e la premier incaricata, che ringrazio con affetto, hanno insistito su quell'unico nome per me improponibile e alla fine, con mio grande dolore, hanno prevalso le mie prerogative ai sensi dell'articolo 92 della Costituzione, così come modificato il 27 maggio scorso dall'illustre precedente Mattarella-Savona. Tra pochi minuti riceverò il nuovo presidente del Consiglio, professor Giuseppe Conte, per un governo di minoranza sostenuto da 5Stelle e Lega, dunque rigorosamente neutro. Grazie a tutti, buonasera".



Differenze tra M5S e Lega

Il pupillo Di Maio mena Mattarella Salvini lo rispetta

di **FILIPPO FACCI**

Un leghista non è un grillino, non sono elettori intercambiabili, anzi, è probabile che ciascuno consideri l'altro solo come un utile idiota che gli sta dando un passaggio.

Allo stesso modo, Salvini non è Di Maio, entrambi non hanno niente in comune se

non l'aver condiviso un transfert eccitante nei rispettivi fulgori giovanili (da cui Di Maio non si è mai mosso) sicché è sbagliato (...)

segue a pagina 6

Leader diversi

Giggino mena il presidente Matteo invece lo rispetta

:: segue dalla prima

FILIPPO FACCI

(...) anche considerarli complementari, o peggio - come ha scritto Michele Serra su *Repubblica* di ieri - pensare che Salvini sia il ducetto mentre gli sciagurati grillini regalino la fanteria. Precipitare questo ha un senso, ora, perché stiamo vivendo un momento inquietante e probabilmente anche pericoloso, anche se magari non pare, anche se il presente sembra sempre senza peso: ma i momenti storici e pericolosi (perché decisivi per il futuro) non li si coglie mentre li si vive, li si coglie dopo anni. Si pensi all'Euro, per esempio: c'è qualcuno che ricorda quando tutto è stato deciso? Che ricorda i giorni e le ore da cui originano gli effetti che ora patiamo ogni giorno e da lustri interi? Ecco: quello che succede in queste ore - opinione - è inquietante e pericoloso e potrebbe essere gravido di conseguenze: ma, nonostante sembrino gemelli monozigoti, solo Di Maio e le sue truppe mi fanno per così dire paura, mentre i leghisti credo siano e restino quelli che conosco dall'inizio degli Anni 90 e che sono presenti nel più vecchio partito del Parlamento. Non m'interessa di

dietrologia, non so se Salvini abbia spinto su Paolo Savona soltanto per far saltare il banco e passare, presto o tardi, all'incasso elettorale, penso che Savona ministro gli sarebbe anche piaciuto ma sapesse che una repentina uscita dall'Euro era comunque improponibile, utopistica, mentre penso che a Di Maio parimenti piaccia Paolo Savona ma che, a uscire dall'Euro, dall'oggi al domani, ci volesse pure provare. Salvini non ha proposto direttamente l'impeachment del Capo dello Stato, mi pare, Di Maio invece sì (anche se ieri sera ha fatto marcia indietro).

L'ARTICOLO 92

Mi aspetto che sia stata di quest'ultimo l'ideona di fare una manifestazione proprio il 2 giugno, festa della Repubblica e quindi "zona Mattarella" per definizione. Mi aspetto che Salvini inoltre sappia leggere meglio di Di Maio (ci vuol poco) e quindi sappia benissimo che Mattarella aveva tutti i diritti costituzionali di rifiutare un ministro che sta a lui nominare su semplice proposta altrui, o di rifiutare come già era accaduto

con Nicola Gratteri alla Giustizia (2014) e con Roberto Maroni agli Interni (2001) e con Cesare Previti ancora alla Giustizia (1994). L'articolo 92 della Costituzione non può essere soggetto a particolare giurisprudenza o a interpretazioni estensive: anche se siamo in Italia dove tutto si accomoda, anche se il costituzionalista Valerio Onida si è già inventato, ieri, la Costituzione "secondo lui". Mi aspetto, di fronte a un Di Maio che sostiene di aver proposto a Mattarella delle alternative a Paolo Savona, con Mattarella negare decisamente, che la verità appartenga a Mattarella.

Poi, certo, con Mattarella ci si può anche incazzare lo stesso, si può sostenere che l'incarico poteva anche darlo direttamente a Salvini. E si può sostenere



Peso:1-4%,6-30%



che il suo rifiuto al nome di Savona corrisponda a un vero e proprio processo alle intenzioni: in effetti l'uscita dall'Euro non è mai stato oggetto di campagna elettorale. Insomma, non meraviglia che a voler togliere le foto del Capo dello Stato dagli uffici comunali siano dei sindaci leghisti: ma, vista di spalle, la cosa ricorda semmai che da quasi vent'anni abbiamo regioni disseminate di sindaci leghisti che è gente che, al di là di qualche folklore ed eccezione, si è sempre dimostrata affidabile quanto allergica ai colpi di testa. Tra le ragioni di questo, ce n'è una banalissima e stra-citata: il famoso radicamento sul territorio, appunto, il continuo confronto col reale in un mondo reale benché magari marcio e antiquato e politica-

mente insopportabile. I leghisti ce l'hanno, questo radicamento. I loro elettori pure. Molti, compresi molti giornalisti o intellettuali del centro-sud, continuano a non sapere nulla dei leghisti e sono rimasti a una visione da mangiapolenta secessionisti e col forcone: ma ormai è solo un problema loro.

SCARNE GARANZIE

Il punto è che invece i grillini non ce l'hanno, un radicamento, e se ce l'hanno è nel loro pc e in un risentimento molto più esistenziale che politico e progettuale. Credono a tutto e niente, ma farebbero tutto, soprattutto sfasciare, perché «tanto peggio non può andare» e «qualsiasi cosa è meglio di». Io

non lo penso manco per niente, per esempio: e non mi sento un vecchio bacucco se osservo che una democrazia a suffragio universale come la nostra offre scarse garanzie contro la nascita di una dittatura della stupidità pur voluta dal popolo (in fondo in Italia e in Germania è già successo nel secolo scorso) e non ne offre tante nemmeno contro la formazione di governi incompetenti e suicidi: le poche garanzie che abbiamo, dunque, teniamocene, anche se avessero il profilo improbabile dell'attuale Presidente della Repubblica. Il quale avrà le sue colpe, ma non gli si può imputare anche la stupidità dei tanti che hanno creduto al libro dei sogni Salvini-Di Maio e ora sfogano la loro delusione sul Capo dello Stato, magari cercando

sul motore di ricerca "impingement" o "impicment" come spiegava ieri Google trends. Intanto il casino continua, e ci siamo giocati anche il 2 giugno. Di Maio ha invitato gli italiani a mettere un tricolore alle finestre. Sarebbe come invitare gli italiani a esporre degli alberi illuminati nel periodo natalizio.



Peso:1-4%,6-30%

■ SEGNI DEI TEMPI**COME IN UN REALITY
L'ITALIA PERSA
NELLA SFIDA FRA TIFOSI****PEPPINO ORTOLEVA**

Matteo Salvini ha trasformato in reality la scena della politica italiana. Ha fatto di una trattativa politica una specie di Isola dei famosi, con

l'aiuto di concorrenti e alleati in fondo simili a lui: Renzi, impegnato a disfare quel che altri facevano dalle poltrone di uno studio TV, e Di Maio, che si è riuscito a ricavarne il ruolo perdente della spalla.

L'ARTICOLO >>> 6**IL DIBATTITO SULLA CRISI****L'ITALIA COME IN UN REALITY
PERSA NEL CONFRONTO FRA TIFOSERIE****PEPPINO ORTOLEVA**

L'Italia sta scivolando verso un confronto tra tifoserie. I sostenitori delle istituzioni rischiano di usare toni non meno rochi, furiosi, sordi al dialogo dei loro oppositori. Eppure, non ci vuole molto a capire perché sarebbe un grave errore. Donald Trump ha vinto (sia pure con una minoranza di voti) le elezioni americane anche, e in misura massiccia, grazie a The Apprentice, dove da macchietta è diventato protagonista. Perché il reality riesce a trasformare in eroi quelle che in qualsiasi altra circostanza sarebbero al massimo delle figure secondarie, i rissosi i chiacchieroni a volte gli scemi del villaggio. Da The Apprentice Trump si è portato alla Casa Bianca la sua frasetta-chiave "You are fired", sei licenziato, e coi suoi tweet non smette di giocare al reality, sapendo che è di là che gli viene una buona parte del suo elettorato, e la più fedele. Matteo Salvini ha fatto un'operazione opposta e simmetrica: ha trasformato in reality la scena stessa della politica italiana. Ha

fatto di una trattativa politica una specie di Isola dei famosi, con l'aiuto di concorrenti e alleati in fondo simili a lui: Renzi impegnato a disfare quel che altri facevano dalle poltrone di uno studio TV, Di Maio che si è riuscito a ricavarne il ruolo perdente della spalla, senza il quale un reality non sarebbe tale. Alla televisione, come Trump, Salvini deve tutto, o quasi tutto, ed è alle telecamere che sente costantemente il bisogno di tornare. Senza gli evviva e gli abbasso non saprebbe come muoversi, del resto ha fatto con ogni evidenza in modo da non andare veramente al governo. Meglio restare sempre in scena, il retroscena del lavoro vero è noioso, e poi bisogna saperlo fare. Il difficile era riuscire a fare entrare nel reality chi per dignità personale e carattere mai avrebbe voluto, e qui Salvini ha fatto la sua vera prova d'astuzia: attirare il presidente in un dialogo fin troppo amichevole per rovesciare poi il tavolo, dopo essersi messo alla pari con lui grazie alla sua disponibilità. Trasformando un confronto istituzionale in una corrida. E ora cercherà di fare diven-

tare personaggi dello stesso reality Cottarelli e i suoi ministri mentre, come sempre succede negli show televisivi, la spalla Di Maio pur di continuare ad avere una presenza alza ulteriormente il volume degli strepiti, lanciando minacce impossibili e promettendo manifestazioni di piazza che pure non sono il suo forte. E mentre una sinistra che si è autocondannata all'irrilevanza cerca anche lei di tornare in scena gridando alla minaccia fascista, sperando anche di nascondere in questo modo la somma di incapacità presunzione personalismi che è diventata la sua identità. In ogni caso, di qui alle elezioni ci vogliono ancora mesi, e i cori da stadio dei reality durano poche ore, al massimo qualche giorno.



Peso:1-3%,6-41%



no, tra poco si saranno tutti dimenticati che cosa è veramente successo in questa fine di maggio. Se Salvini continua a puntare tutto su quel

tipo di show, dovrà escogitare altre trovate e altre occasioni. Se non ci riuscirà saranno guai per lui, se ci riuscirà saranno guai per il Paese. Una cosa comunque è ormai chiara: l'ideale di presidente della repubblica, per Lega e Cinque stelle, è Barbara D'Urso.



Luigi Di Maio mostra il tricolore durante una manifestazione a Napoli

ANSA



Peso:1-3%,6-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

06.1-142-080

RISPARMIO/1

Niente allarme sul breve per i mutui immobiliari

Vito Lops

▶ pagina 4

Il cantiere del Governo

IL PORTAFOGLIO DEGLI ITALIANI

Le variabili

Due elementi: quando ci saranno nuove elezioni e quale è la classe di investimento su cui focalizzarsi

La maxi-liquidità

Sono quasi 1.400 i miliardi che gli italiani mantengono, praticamente non remunerati, sui conti correnti

Risparmio in cerca di rifugio

Investitori al bivio: restare fermi in attesa di tempi migliori o cavalcare la crisi

Vito Lops

Siamo nel mezzo di una tempesta finanziaria. In poche sedute Piazza Affari ha bruciato il +10% che aveva accumulato da inizio anno ed è scivolata a -3%. Ancor di più, e nonostante la protezione offerta dalla Banca centrale europea, i tassi dei titoli di Stato si stanno impennando. Un esempio su tutti arriva dal biennale: in una manciata di sedute è passato da livelli negativi (ovvero bisognava pagare lo Stato per possederlo) al +2,76% di ieri. Pericolosamente vicino al 3,1% pagato dal decennale. Un sorpasso della scadenza a 2 anni su quella a 10 segnerebbe quella che in gergo si chiama "inversione della curva" e sarebbe un ulteriore, e più profondo, segnale di tensione.

In questo scenario - che sta contagiando anche gli altri listini azionari e perfino l'euro/dollaro, scivolato ieri a 1,15, di cui secondo gli esperti circa 5 figure sono da attribuire al "caso Italia" - i risparmiatori italiani

stanno chiedendo cosa convenga fare. Mantenere i nervi saldi e confidare che la burrasca passi quanto prima. Oppure prendere sin da ora la situazione in mano e operare attivamente sui mercati. Premettendo che non esiste una risposta netta, le due variabili più importanti da considerare a questo punto sono: 1) quando ci saranno le nuove elezioni; 2) quale è la classe di investimento su cui si hanno dei dubbi tanto nel pensare di uscire (se si è già investiti) quanto eventualmente nel valutare un ingresso (quando i prezzi scendono si presentano talvolta anche delle occasioni). Quanto al primo punto «se le elezioni si svolgeranno a luglio i mercati potrebbero reagire con più nervosismo - spiega Vincenzo Longo, strategist di Ig-. Perché a quel punto l'ipotesi di un governo giallo-verde, quella più temuta dagli investitori in quanto potenzialmente anti-sistemica e soprattutto foriera di promesse fiscalmente

difficili da coprire, si rafforzerebbe stando agli ultimi sondaggi. In questo caso ci aspettiamo ancora diverse sedute di turbolenza e di rialzi dei rendimenti dei titoli sovrani».

C'è una grande differenza tra obbligazioni e azioni, però, e qui passiamo al secondo punto. «I bond garantiscono, salvo casi di default o ristrutturazioni, il capitale a scadenza - spiega Angelo Drusiani, esperto del mercato obbligazionario di Banca Albertini Syz -. Ma non siamo a quel punto. Diciamo che siamo in uno scenario pre-2011 ma non allarmistico. Quindi consiglieremo ai risparmiatori che hanno titoli di Stato (oltre l'11% delle famiglie secondo il censimento Consob, ndr) di mantenere i nervi saldi in questa fase».

Per le azioni invece manca la garanzia sul capitale. «Chi è in attivo dopo i rialzi degli ultimi anni potrebbe anche prendere profitto - spiega Longo - se non vuole sopportare altre sedute di probabili ribassi. E magari rien-



Peso: 1-1%, 4-33%

trare quando si spera le acque si siano calmate. Anche se questa strategia dipende dall'orizzonte temporale e in ogni caso vale anche per questa situazione il consiglio generale di non farsi prendere dall'emotività nel mondo degli investimenti».

Senza dimenticare quei quasi 1.400 miliardi che gli italiani (dati Bankitalia) mantengono liquidi, e praticamente non re-

munerati, sui conti correnti. «Eventuali ulteriori turbolenze potrebbero essere anche occasioni di acquisto a prezzi scontati - conclude Longo -. Assumendosi sempre però il rischio che la situazione non degeneri». A tal proposito va ricordato che le probabilità di crollo dell'euro - lo scenario peggiore dal punto di vista degli investitori, misurato dall'in-

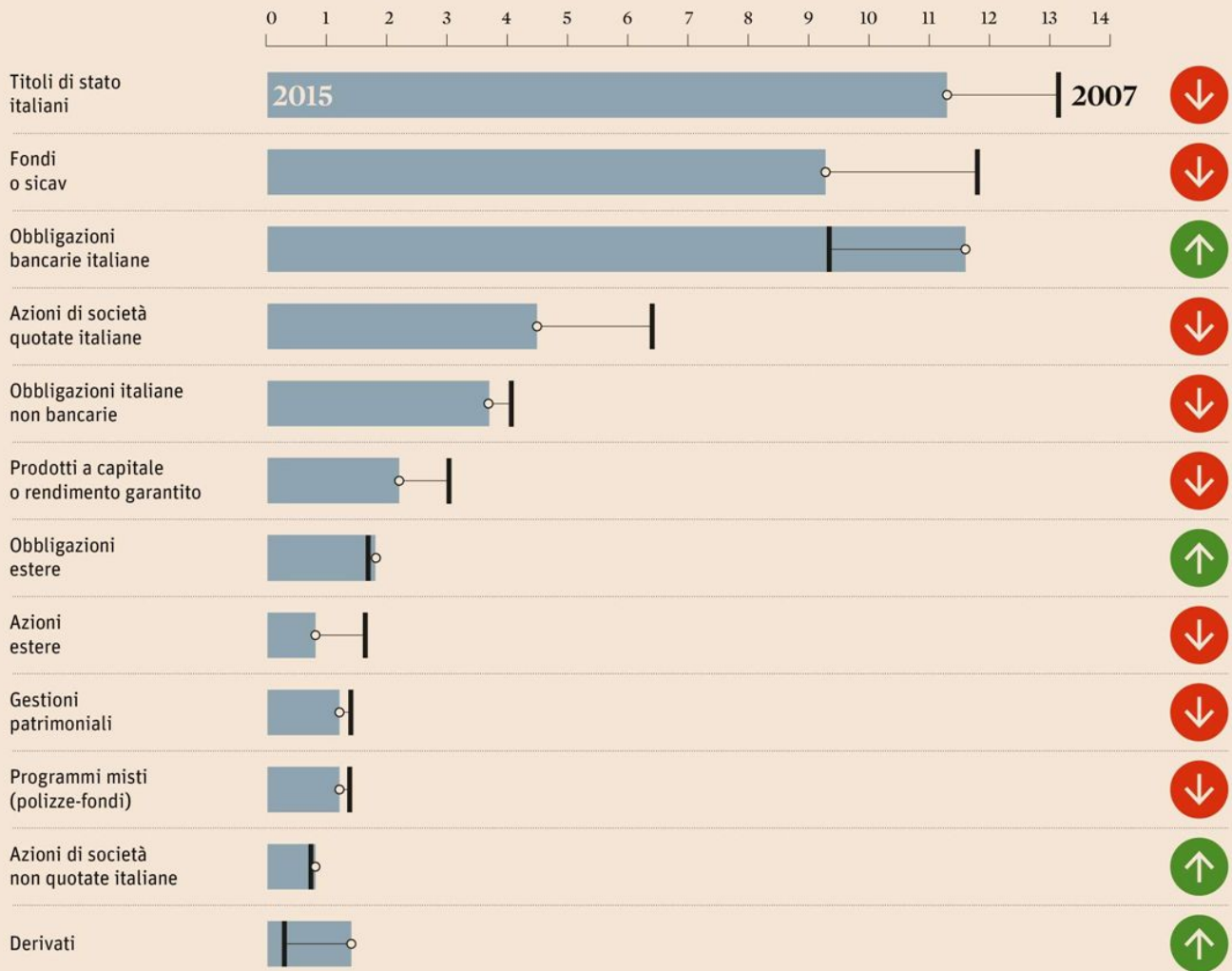
dice "Sentix euro-break up" - sono balzate nell'ultimo mese dal 6% al 13%. Ma restano ancora, tutto sommato, basse.

@vitolops

La fotografia del risparmio nel Paese

PARTECIPAZIONE DELLE FAMIGLIE ITALIANE

Percentuale di famiglie che detiene il prodotto o strumento finanziario indicato



Fonte: relazione annuale Consob



Peso: 1-1%, 4-33%

Il cantiere del Governo

IL PORTAFOGLIO DEGLI ITALIANI

La casa. L'impatto del rialzo dello spread sulla rata

Mutui bloccati nel breve: il «conto» fra qualche mese

Lo spread sui titoli di Stato torna a far paura. A inizio mese il differenziale di rendimento tra BTP e Bund a 10 anni era a 20 punti, ieri ha toccato quota 300. C'è da aver paura anche sul fronte mutui? La risposta è «Ni». Certamente no per il breve periodo, e per breve si intende anche qualche mesetto. Probabilmente sì nel medio.

Cerchiamo di capire perché. Il tasso dei mutui (sia fissi che variabili) è composto da due gambe. La prima è lo "spread" deciso dalla banca, il margine lordo che l'istituto punta a ottenere dal finanziamento. La seconda dipende dall'andamento dei tassi del mercato interbancario. I mutui a tasso fisso sono parametrati sugli indici Eurirs (viene solitamente preso il valore del giorno in cui si stipula). I mutui a tasso variabile sono indicizzati all'Euribor. Il punto è che i

momenti di tensione finanziaria favoriscono una riduzione degli Eurirs e di certo tendono a rimandare il momento in cui gli Euribor potrebbero salire. Come mai? Quanto agli Euribor sono legati ai tempi dei rialzi dei tassi della Bce i momenti di turbolenza sui mercati allontanano le strette monetarie. Quanto agli Eurirs questi seguono da vicino l'andamento del Bund tedesco. Durante le tempeste finanziarie i tassi del Bund tendono a scendere perché gli investitori aumentano gli acquisti di titoli tedeschi, considerati beni rifugio. Non è un caso se a metà maggio il Bund a 10 anni pagava lo 0,65% mentre ieri ha chiuso allo 0,25%. E non è un caso che anche l'Eurirs a 20 anni (ma lo stesso vale per altre durate) nello stesso arco temporale sia sceso (da 1,55% all'1,38%). E se la tensione dovesse

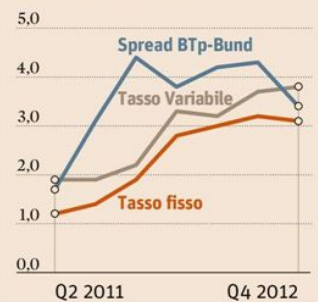
proseguire sui mercati c'è da attendersi che gli Eurirs continuino a ridimensionarsi e con essi anche i tassi finali dei nuovi mutui a tasso fisso. A patto che la banca non alzi repentinamente il suo "spread". Tuttavia, che le banche alzino gli spread velocemente è davvero improbabile. Nel 2011-2012, quando scoppiò la crisi sul debito italiano, «solo dopo ben due trimestri verificò un aumento degli spread medi di offerta sui mutui - spiega Stefano Rossini, ad di MutuiSupermarket.it -». Questo perché dipende da decisioni di tesoreria delle banche che sono molto più complicate perché tengono conto di molteplici fattori, macroeconomici ma anche di gestione interna. È facile fare allarmismi ma un aumento dello spread BTP-

Bund, se impatta sugli spread di offerta sui mutui, lo fa con tempistiche non immediate.

V.L.

L'effetto sulla rata

Aumento Spread BTP-Bund e impatto su Spread di offerta sui mutui. **Dati in %**



Fonte: MutuiSupermarket.it

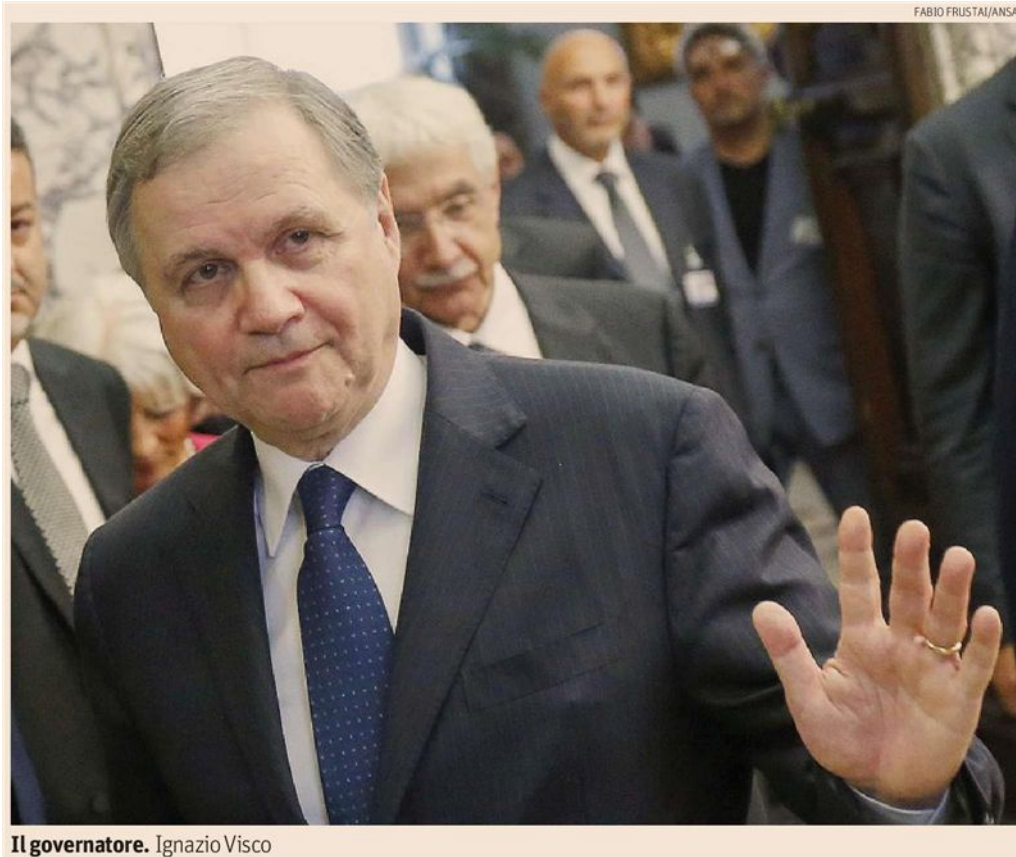


Peso: 11%

Bankitalia. «Continuare il percorso virtuoso delle banche»

Cresce la componente privata degli investimenti

Servizi ▶ pagine 5, 7, 8 e 9



FABIO FRUSTAI/ANSA

Il governatore. Ignazio Visco

Banca d'Italia

LO SCENARIO



Paese in ripresa ma ancora lontano dai partner Ue
Più valore aggiunto nella manifattura e nei servizi
Export e investimenti delle imprese fattori trainanti della crescita

«Dai mercati reazioni emotive, non giustificate»

Visco: migliorano economia e conti, ma il rischio gravissimo è disperdere il lavoro fatto - «Nessuna scorciatoia sul debito»

Davide Colombo
ROMA

L'economia italiana si sta rafforzando e sono state eliminate le «fonti di rischio sistemico» nel settore bancario. Ora bisogna consolidare i risultati raggiunti con le riforme avviate, innalzare il potenziale di crescita e la produttività del sistema. E bisogna proseguire con la riduzione del debito pubblico avendo ben chiare

due cose: 1) non ci sono scorciatoie poiché «gran parte del risparmio degli italiani trova corrispondenza nei 2.300 miliardi del nostro debito» e se venisse messo a repentaglio il valore della loro ricchezza «reagirebbero fuggendo» e gli investitori stranieri «sarebbero più rapidi»; 2) «non sono le regole europee il nostro vincolo, è la logica economica». Eccoli i messaggi più forti arrivati dalle

Considerazioni finali che il governatore della Banca d'Italia ha letto ieri mattina all'assemblea dei partecipanti. Il compito è «difficile ma non impossibile», e il momento «non è sfavorevole» ha detto



Peso: 1-9%, 5-68%

Ignazio Visco, sottolineando l'ormai piccola distanza che ci separa da quell'equilibrio di bilancio che «consentirebbe di innescare un circolo virtuoso tra minor costo del debito e crescita». Il rapporto debito/Pil potrebbe tornare sotto il 100% in 10 anni se venisse gradualmente conseguito un avanzo primario tra il 3 e il 4%, due punti sopra il livello attuale. Per questo tutte le forze politiche devono agire tenendo conto delle compatibilità finanziarie. Non perché ci sono le regole europee o le minacce speculative ma perché alle azioni di governo guardano i mercati.

Prima di leggere le ultime parole del suo intervento, con la Borsa in picchiata e lo spread Btp-Bund che sfondava il tetto psicologico dei 300 punti base, Visco ha per un istante abbandonato il testo scritto: «Non ci sono giustificazioni, se non emotive, per quello che sta succedendo oggi sui mercati» ha detto. Poi le conclusioni, con un invito crescente e davvero accorato a discutere, certo, le regole entro cui operiamo. Masenza prescindere dai vincoli costituzionali: «La tutela del risparmio, l'equilibrio dei conti, il rispetto dei Trattati». Visco ha citato quattro volte in tre righe la parola fiducia: nella forza del nostro Paese, nella solidità del nostro risparmio, nel nostro futuro: un bene insostituibile «da non disperdere in poco tempo e con poche mosse» o con «azioni che non incidano sul potenziale di crescita dell'economia ma rischiano di ridurlo».

Il recupero strutturale

Nelle Considerazioni di quest'anno, Visco ha voluto riservare un'ampia analisi sulle dimensioni

strutturali della fase ciclica «diversa dalle precedenti» in cui si trova l'economia nazionale. La crescita è più robusta e diffusa, ai massimi da dieci anni, è stata sospinta dalle politiche macroeconomiche ma ora stanno aumentando le capacità di autosostenersi. A spingere la domanda aggregata c'è stato un più intenso ciclo degli investimenti (+3,8% nel 2017), il traino delle esportazioni (+5,4% l'anno scorso, la migliore performance dell'area euro, un'inversione di tendenza dal 2010, come si spiega in uno dei tanti box analitici della Relazione annuale), un'espansione dell'attività produttiva in tutti i settori. Le prossime previsioni di Bankitalia sul Pil arriveranno a metà giugno ma al momento lo scenario, non privo di rischi al ribasso legati alle scenari commerciali internazionali, è per un +1,4/1,5%. Ma l'uscita dalla crisi non è ancora conclusa: in 5 anni è stata recuperata solo la metà dei nove punti di Pil perduti con la doppia recessione, restano inutilizzati ampi margini di capacità produttiva e di forza lavoro. Soprattutto: il disagio sociale non è rientrato, la quota di famiglie in condizioni di povertà assoluta quasi raddoppiata (il 7%), il divario Nord-Sud è tornato ad allargarsi (il Pil è indietro di 10 punti rispetto al 2007 nel Mezzogiorno e solo di 4 punti nel Centro-Nord).

In questo quadro ancora complessissimo tuttavia «riuscendo a scalfire quel blocco strutturale che impedisce alle imprese di esprimersi e diffondersi» ha sottolineato il governatore. La base produttiva sta lentamente cambiando, l'occupazione è in crescita, i conti con l'estero vanno bene e

sono «drasticamente calate le nostre passività nette». Veniamo da un quarto di secolo di arretramento economico ma ora «ne stiamo laboriosamente venendo fuori» dice ancora il Governatore e le banche «stanno superando le gravi difficoltà originante dall'economia reale».

Le banche

Anche sul sistema del credito l'analisi è strutturale e fotografa i progressi compiuti sia sotto il profilo patrimoniale sia con la riduzione delle esposizioni in titoli di Stato e per l'ammontare dei crediti deteriorati. Restano i passi da compiere per le banche minori, che entro l'autunno dovranno presentare i piani per ridurre le esposizioni in crediti deteriorati, e le Bcc, chiamate a chiudere il percorso di concentrazione in gruppi, in assenza del quale la legge imporrebbe di gestire le situazioni più critiche con soluzioni di liquidazione. Il percorso di rafforzamento delle banche si dovrà concludere, più in generale, con il pieno adeguamento ai requisiti europei sulle passività in grado di assorbire le perdite in caso di crisi (Mrel), l'entrata a regime dei nuovi principi contabili, la revisione dei modelli interni validi per determinare i requisiti patrimoniali richiesti dalla Vigilanza Bce.

L'Italia e l'Europa

Il destino dell'Italia è quello dell'Europa, ha affermato Visco nelle conclusioni della sua lunga relazione: «Ed è importante che la voce dell'Italia sia autorevole nei contesti in cui si deciderà il futuro dell'Unione». Nei prossimi mesi si discuterà la governance del-

l'Ue, il suo bilancio pluriennale, la revisione della regolamentazione finanziaria. «L'Europa - ha detto ancora Visco - ha bisogno di rivedere gli strumenti esistenti e crearne di nuovi, comuni, per affrontare gli shock economici e finanziari in un contesto in cui quelli nazionali sono deboli e indisponibili». Certo, la prospettiva di un governo comune dell'Unione è ancora lontana ma la sua lontananza «non deve fiaccare la volontà di partecipare con vigore e da protagonisti al dialogo dal quale dipende nei prossimi anni la prosperità dei cittadini europei». Ignazio Visco ha chiuso il suo discorso citando Carlo Azeglio Ciampi: «Sta in noi». L'applauso lunghissimo che è seguito ha sottolineato la drammaticità del momento, con le prospettive ancora del tutto incerte tra una soluzione credibile della crisi politica o il ritorno alle urne.

REPUTAZIONE CRUCIALE

Se venisse messo a rischio il risparmio finanziario degli italiani, gli investitori reagirebbero fuggendo. Gli stranieri sarebbero più rapidi

IL DEBITO

Per ridurlo non ci sono scorciatoie. Non sono le regole. Ue il vincolo ma la logica economica

AVANZO PRIMARIO

Se cresce al 3-4% del prodotto, il rapporto debito Pil potrebbe tornare sotto il 100% in 10 anni

BUSSOLA EUROPA

Il destino dell'Italia è quello dell'Europa. La voce dell'Italia sia autorevole quando si decide

CAMBIARE SI PUÒ

Ma tutela del risparmio, equilibrio dei conti, rispetto dei Trattati sono vincoli costituzionali

FIDUCIA

Bisogna avere presente il rischio gravissimo di disperderla in poco tempo e poche mosse





LE REAZIONI



Emma Marcegaglia
Presidente Eni

«Lo spread fa paura perché come ha detto il Governatore abbiamo un debito pubblico enorme e ogni punto che cresce vuol dire un tasso più alto da pagare per i mutui delle persone e per i finanziamenti delle imprese»



Antonio Patuelli
Presidente Abi

«Fase particolarmente complessa in cui le preoccupazioni sulle prospettive dell'Italia si sono diffuse sui mercati e anche nelle cancellerie internazionali. Far convergere le energie per superare questo momento»



Carlo Messina
Ad Intesa Sanpaolo

«Non c'è nessuna correlazione tra lo spread e la forza del nostro Paese. Quello che è importante è guardare ai fondamentali dell'Italia che sono solidi. L'economia reale è forte, in crescita»



Marco Morelli
Ad Mps

«C'è un piano negoziato con l'Unione europea, andiamo avanti con quello. Gli azionisti hanno piena libertà. Abbiamo tenuto la barra dritta e portato avanti la banca senza neanche un licenziamento»



Matteo Del Fante
Ad Poste Italiane

«L'aumento dello spread non pesa sul nostro business. La crisi di fiducia già in passato ha spinto i risparmiatori verso la raccolta postale. Sulle plusvalenze sui titoli di Stato coperti fino al 2019»



Considerazioni finali. Ignazio Visco è governatore della Banca d'Italia dal 1° novembre 2011



Peso: 1-9%, 5-68%

Il quadro e le previsioni

LA CRESCITA

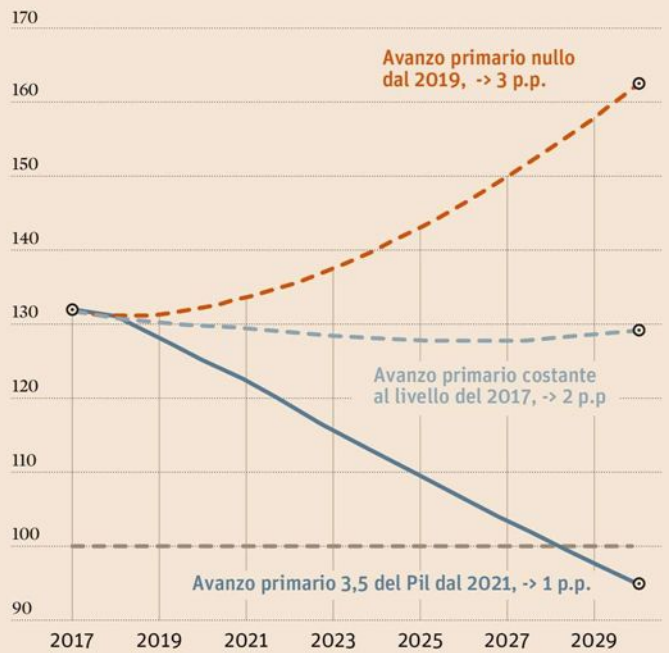
Variazioni % del Pil



Fonte: Istat, Eurostat, Fmi, Banca d'Italia, Bce

TRE SCENARI PER IL DEBITO PUBBLICO

Debito/Pil, in %



Avanzo primario nullo dal 2019, -> 3 p.p.

Avanzo primario costante al livello del 2017, -> 2 p.p.

Avanzo primario 3,5 del Pil dal 2021, -> 1 p.p.



Peso: 1-9%, 5-68%

La leva finanziaria. I debiti bancari pesano sempre meno

Migliora il credito, Pmi poco coinvolte Cresce l'extra-banca

ROMA

Il miglioramento generale delle condizioni di finanziamento delle banche stenta a coinvolgere le piccole medie imprese. Contemporaneamente, nella struttura finanziaria delle aziende italiane pesano sempre meno i debiti bancari, anche se la conversione alla finanza alternativa resta un percorso pieno di curve. Queste due osservazioni sono al centro del capitolo sulla finanza d'impresa della relazione annuale di Banca d'Italia.

Meno «bancocentrici»

La leva finanziaria delle imprese (il rapporto tra debiti finanziari e la loro somma con il patrimonio netto) risulta di dieci punti inferiore al picco del 50% del 2011. Tra quell'anno e il 2017 la quota dei debiti bancari sul totale delle passività - pur restando sei punti più alta rispetto alla media euro - è scesa per le imprese italiane dal 25 al 19% soprattutto per effetto di un crescente accesso al mercato dei capitali. Oltre 220 società e gruppi italiani hanno emesso obbligazioni per più di 46 miliardi, valori superiori a quelli pre crisi (circa 190 emittenti e 18 miliardi in media nel periodo 2005-07).

Sono aumentate anche le società che hanno collocato

minibond per la prima volta (oltre 30), per metà piccole e medie imprese, e contemporaneamente le nuove quotazioni di società non finanziarie hanno superato quelle del periodo pre-crisi (28, rispetto a 20 in media tra il 2005 e il 2007). Dal 2008 al 2017 la quota delle obbligazioni sui debiti finanziari è passata dal 5 al 13% e anche l'interesse degli investitori istituzionali per le emissioni delle Pmi è aumentato. Tra il 2013 e la metà del 2017 le quote detenute da investitori istituzionali esteri e italiani sono cresciute, rispettivamente, dall'8 al 41% e dal 18 al 25%, mentre la quota delle famiglie si è ridotta dal 58 al 19 per cento.

Le misure

Banca d'Italia mette in risalto il contributo, in parte già dato e in parte atteso, di alcune policy avviate sul mercato dei capitali. Il primo riferimento è ai Pir (piani individuali di risparmio). Alla fine dello scorso anno i fondi conformi alla normativa sui Pir avevano investito in titoli emessi da imprese italiane circa 7 miliardi, pari al 56% del loro patrimonio; investimenti che riguardano prevalentemente azioni di società quotate e di dimensione elevata. Sarebbe utile - è la tesi di Banca d'Italia - «una mag-

giore diffusione di investitori specializzati nella valutazione di piccole e medie imprese». In prospettiva ci si attende invece un apporto dal credito di imposta per le spese di consulenza sostenute dalle Pmi che si quotano, per il quale si attende ancora la pubblicazione del decreto attuativo in «Gazzetta ufficiale».

Il credito bancario

L'indebitamento bancario ha ripreso a crescere a ritmi moderati solo nei primi mesi del 2018, a cinque anni dalla fine della recessione (in termini reali i prestiti alle società non finanziarie restano 8 punti sotto agli inizi del 2013). Un aumento frutto della ripresa degli investimenti e delle condizioni di offerta favorevoli. Le difficoltà di accesso al credito sono viste in netto ridimensionamento, con l'eccezione però delle Pmi.

La Relazione mette in evidenza l'eterogeneità dell'andamento dei prestiti bancari per classe di rischio delle imprese. In sostanza, il credito concesso alle aziende più solide ha accelerato, mentre si è ulteriormente ridotto quello erogato alle imprese rischiose. Sono le Pmi a soffrire di più. Nelle classi di rischio intermedie i prestiti



Peso: 20%

hanno ripreso a espandersi per le società di media e grande dimensione, ma hanno continuato a contrarsi per le microimprese e le piccole aziende. Per queste ultime, il cui debito si concentra maggiormente tra le imprese con bilanci più fragili, i prestiti sono diminuiti.

I tassi di interesse bancari praticati alle imprese sono

ancora scesi, arrivando al 2,2 per cento nel marzo 2018. Ma anche qui i "piccoli" stanno cogliendo molto meno i benefici. Per tutte le classi di rischio il differenziale tra i tassi di interesse applicati alle microimprese e alle società di grande dimensione resta elevato, su-

periore di circa un punto percentuale rispetto al periodo precedente la crisi.

C.Fo.

IL MERCATO DEI CAPITALI

Tra 2011 e 2017 debiti bancari scesi dal 25 al 19% delle passività. Effetto Pir: investiti dai fondi 7 miliardi in titoli emessi da imprese italiane

L'andamento del credito alle imprese

Dati di fine periodo. Valori percentuali

Voci	Variazioni % sui 12 mesi					Comp. % 3/2018
	2014	2015	2016	2017	3/2018	
Attività economica						
Manifattura	-0,3	1,7	-0,7	2,7	3,1	22,3
Costruzioni	-3,1	-2,9	-5,2	-3,6	-3,1	13,2
Servizi	-2,3	0,2	3,3	1,8	3,9	35,7
Attività immob.	-3,2	-1,9	1	-3,2	-4,4	11,1
Altro	-2,2	-4,4	-1,8	-0,5	-0,4	9,1
Dimensione						
Imprese piccole	-2,4	-2,3	-2,2	-0,9	-0,9	16,7
Imprese medio-grandi	-2	-0,3	0,7	0,5	1,6	74,7
Totale	-2,1	-0,7	0,1	0,3	1,1	91,4
Società finanziarie						
Leasing	-2,8	-3,8	-2,7	-4	-3,9	5,6
Factoring	-4,1	4	11	4,3	0,4	2,2
Altri finanziam.	-0,4	-8,9	-1,8	16,9	15,4	0,8
Totale	-3,1	-2,7	0,6	-0,2	-1,3	8,6
Banche e società finanziarie						
Totale	-2,3	-0,9	0,2	0,3	0,9	100

Fonte: Segnalazioni di vigilanza



Peso: 20%

Fondi Ue, cresce la dote per l'Italia

È destinata a salire del 6% la dote di fondi strutturali europei per l'Italia nel periodo 2021-2027. Penalizzati i paesi dell'Est per i quali, però, gli aiuti per abitante restano ampiamente sopra la media Ue. ▶ pagina 11

Mondo

Bilancio 2021-2027. I Paesi dell'Est fanno ancora la parte del leone nonostante i tagli All'Italia più 6% di fondi europei

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

La Commissione europea ha illustrato ieri la sua attesa proposta sull'uso e la distribuzione dei fondi di coesione nel quadro del bilancio comunitario relativo al 2021-2027. Nella proposta, che andrà approvata dal Consiglio e dal Parlamento, l'Italia vede aumentare la sua quota, rispetto al periodo precedente. In compenso, Bruxelles ha deciso di rafforzare il legame tra l'esborso dei fondi e il rispetto delle raccomandazioni-paese.

«Nel corso del prossimo decennio la politica di coesione aiuterà tutte le regioni a modernizzare la propria industria, ad investire nell'innovazione e nella transizione verso una economia circolare povera di carbone», ha detto il vice presidente dell'Esecutivo comunitario Jyrki Katainen. Dal canto suo Corina Crețu, commissaria alla politica regionale, ha sottolineato come tutte le regioni beneficeranno dell'aiuto europeo. In un primo mo-

mento correva voce che alcune regioni ricche non avrebbero goduto di denaro.

Come detto, l'Italia vede la propria quota aumentare, sia per via della lunga crisi economica e sociale, sia per una modifica del calcolo di redistribuzione che privilegia il Sud Europa ai danni dell'Est Europa. In prezzi costanti del 2018, il Paese riceverà il 6% in più rispetto al periodo 2014-2020 (pari a 2,3 miliardi di euro). Il totale passa quindi a 38,5 miliardi di euro. L'Italia è il Paese che beneficia di più dei fondi europei, dopo la Polonia (in calo) e ben prima della Spagna (la quale con 34 miliardi registrerà un aumento del 5%). Ieri Varsavia ha già detto che si opporrà alla proposta comunitaria. Tuttavia, la dote per abitante nei Paesi dell'Est resta abbondantemente sopra la media (si veda tabella a fianco).

Il parametro di riferimento per decidere la distribuzione dei fondi europei non sarà più solo il prodotto interno lordo pro capite come oggi, ma anche altri fattori

verranno presi in considerazione, come la disoccupazione giovanile, bassi livelli istruttivi, il cambiamento climatico, l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati. Per di più, denaro verrà riservato alle aree urbane dove si concentra la popolazione europea (riceveranno il 6% del Fondo europeo di sviluppo regionale).

Da notare il legame con le annuali raccomandazioni-paese, che serviranno a tracciare "una tabella di marcia" nella programmazione dei fondi e a fare una analisi di metà percorso. Nel caso un Paese sia in deficit o squilibrio eccessivi e non si adegui alle richieste comunitarie, Bruxelles potrà suggerire al Consiglio di sospendere in toto o in parte l'esborso di denaro. A differenza che in precedenza, la sospensione potrà essere annullata nel caso di «circostanza eccezionale» o «su richiesta ragionata del governo».

Concretamente, la Commissione europea propone che alla politica di coesione siano riservati 330,6 miliardi di euro nel pros-

simo periodo finanziario, tra cui 201 miliardi al Fondo europeo di sviluppo regionale (ERFD), 41 miliardi al Fondo di coesione, e 89 miliardi al Fondo sociale europeo. Bruxelles ha proposto all'inizio di maggio che il valore complessivo del prossimo bilancio comunitario sia di poco superiore a 1.100 miliardi di euro.

Cinque le priorità che la Commissione propone al Parlamento e al Consiglio: l'innovazione e la trasformazione economica; la lotta all'inquinamento e a favore della transizione ecologica; le connessioni infrastrutturali; l'istruzione e l'educazione; lo sviluppo urbano. I primi due obiettivi riceveranno tra il 65 e l'85% del totale dei fondi. Restano in auge le tre categorie di regioni: poco sviluppate, in transizione, e più sviluppate. Torna ad aumentare la quota di co-finanziamento, che avrà un tetto del 40-70 per cento.



Peso: 1-1%, 11-18%



I maggiori beneficiari degli aiuti Ue per abitante

Euro per abitante in base alla riallocazione dei fondi di coesione Ue e var %



Fonte: Commissione Ue



Peso: 1-1%, 11-18%



Primo piano | Lo scenario

Cosa succede agli italiani se lasciano l'euro

Cosa potrebbe accadere se l'Italia decidesse di uscire dall'euro, che per i trattati Ue è «irreversibile»? Passare da una moneta a un'altra non è come accendere o spegnere un interruttore. Ci sarebbero passaggi tecnici complessi, dal ritiro della vecchia moneta all'immissione in circolazione della nuova. Ci sarebbero conseguenze politiche, implicite nei trattati: euro e adesione all'Unione sono strettamente legati. Abbandonare l'Ue avrebbe serie conseguenze, come il Regno Unito sta sperimentando. Poi c'è l'impatto su famiglie e imprese, sul debito pubblico, sulla capacità dello Stato di finanziarsi, legata alla fiducia, e le possibili reazioni degli investitori. Quali ipotetici vantaggi e svantaggi? Bisognerebbe fare i conti con la svalutazione, di cui

l'export beneficerebbe ma nello stesso tempo l'import sarebbe penalizzato. Lo Stato potrebbe stampare quanta moneta vuole e nutrire il debito pubblico. Però il potere d'acquisto di dipendenti e pensionati, per l'inflazione galoppante, si contrarrebbe. E nell'imminenza del cambio andrebbero evitate situazioni drammatiche come quelle viste in Grecia, con le file ai bancomat per prelevare euro, che a conversione avvenuta varranno più della nuova lira. Ecco in modo semplificato lo scenario, partendo dall'assunto che l'Italia continuerebbe a finanziarsi sui mercati. Grecia e Argentina, a causa dell'alto debito, hanno invece fatto default.

testi a cura di Francesca Basso



Peso:97%

La transizione



Il passaggio all'improvviso per evitare le file ai bancomat

La premessa è che per i trattati europei la moneta unica è «irreversibile», lo ha ricordato in più occasioni anche il presidente della Bce, Mario Draghi. Inoltre euro e Ue sono legati. «Il Trattato di Lisbona — spiega Justin Frosini, professore associato di diritto pubblico comparato all'Università Bocconi — stabilisce che qualsiasi Paese voglia diventare membro dell'Ue deve sposare l'idea di adottare l'euro. Quindi per l'Italia si prospetterebbe

Fuori dall'Unione

L'addio all'euro comporta anche l'uscita dall'Unione Europea

un'uscita, che andrebbe negoziata come sta facendo la Gran Bretagna. Ma l'Italia è un Paese fondatore...». Tenuto conto di questo, se

l'Italia decidesse comunque di uscire dall'euro e di tornare alla lira cosa accadrebbe? Partiamo dal presupposto di un'uscita «ordinata» e dunque pianificata. Non di una perdita di accesso ai mercati causata dal crollo della fiducia degli investitori che temono di non venire più ripagati per effetto dell'alto debito pubblico. Dunque, anche se dovesse essere il risultato di una decisione parlamentare, il momento del passaggio dall'euro alla lira dovrebbe avvenire «all'improvviso» per non creare una crisi di liquidità. E poiché il destino della nuova moneta sarebbe la svalutazione, per evitare le file agli sportelli da parte dei risparmiatori che vogliono prelevare il contante in euro, così come la fuga degli investitori (che in qualche modo ci sarà, di fronte all'incertezza), il passaggio dovrebbe essere improvviso. Le banche infatti hanno una liquidità inferiore rispetto a quanto depositato. Non è escluso quindi il congelamento dei depositi per un brevissimo lasso di tempo per consentire il passaggio senza traumi. Stampare la nuova moneta, ritirare la vecchia e adeguare tutti i sistemi avrà inoltre dei costi non indifferenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

La perdita di valore dei titoli di Stato Risparmiatori, potere d'acquisto giù

Che vantaggio avremmo da un ritorno alla sovranità monetaria? L'Italia, fuori dall'euro e dall'Ue, non dovrebbe più rispettare le regole e i vincoli di bilancio imposti da Bruxelles, quindi niente più patto di Stabilità, né tetto al deficit né obbligo di riduzione del debito pubblico, che al momento ammonta a 2.302 miliardi di euro, il secondo più alto dell'Unione Europea in rapporto al Pil (131,8%), dietro a quello greco. Ma soprattutto lo Stato sarebbe libero di stampare quante banconote vuole per nutrire il proprio debito. L'effetto immediato, quando circola troppa moneta, è però la crescita dell'inflazione (acquisita ad aprile per il 2018 allo 0,7% secondo l'Istat) che rischierebbe di arrivare alla doppia cifra come avvenuto negli anni Settanta e Ottanta (nel 1980 superò il 21%), quando il debito pubblico esplose. Tuttavia con l'impegnata dell'inflazione lo Stato ci guadagnerebbe, anche qualora la sua

L'erosione

La svalutazione causa un'erosione di valore, come una tassa patrimoniale

esposizione fosse stata convertita in lire con un cambio iniziale «1 a 1» (1 euro uguale 1 nuova lira). Mentre a perdere sarebbero i

risparmiatori, i fondi pensione e gli investitori istituzionali che hanno comprato Bot e Btp perché il valore in termini di potere d'acquisto del debito sarà eroso dall'inflazione. Insomma, gli italiani che hanno messo i loro risparmi in titoli di Stato sarebbero penalizzati. E come se venisse introdotta di fatto una tassa patrimoniale. Sul lungo periodo si andrebbe a creare comunque un problema di credibilità sui mercati per lo Stato italiano. Gli investitori per prestarci i soldi chiederebbero interessi molto più alti. E le imprese sarebbero costrette a fare i conti con il «rischio Paese» per finanziarsi a loro volta sui mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le famiglie



Lavoratori e pensionati pagano il conto dell'inflazione

Svalutazione e inflazione galoppante presenteranno il conto soprattutto a chi ha entrate fisse: lavoratori dipendenti e pensionati rischiano di vedere il proprio potere d'acquisto ridotto, a meno che stipendi e assegni previdenziali non vengano aumentati. Con una lira svalutata i beni di consumo importati costeranno di più. Bisogna tenere presente che la maggior parte dei nostri prodotti ha una componente importata. Non

Beni di consumo

Con una lira svalutata i beni di consumo importati costeranno di più

abbiamo materie prime né fonti energetiche sufficienti, e finché le rinnovabili non basteranno a coprire l'intera domanda e non

saranno più intermittenti, dovremo continuare a comprare il gas e il petrolio dall'estero ma a prezzi molto più alti degli attuali. Poi c'è il capitolo finanziamenti e mutui. Fondamentale sarà il tasso di cambio, poiché sono stati sottoscritti in euro. È possibile che gli istituti di credito contemplino una rinegoziazione delle condizioni. Ma se il valore resta quello in euro, ripagare il mutuo costerà di più perché lo stipendio subirà la svalutazione della nuova moneta. Mentre se fosse applicato un cambio «1 a 1» allora il debitore avrebbe un vantaggio nella svalutazione, così come lo Stato ci guadagnerebbe a livello di debito pubblico, ma le banche si troverebbero in una situazione complicata, dal momento che è possibile che a loro volta si siano finanziate all'estero per erogare quei mutui. È probabile che i nuovi costi vengano scaricati a valle sul conto corrente e sui correntisti. Senza considerare il rischio di contenziosi in caso di cambio delle regole in corsa. Insomma, l'inflazione galoppante non ha mai fatto bene a dipendenti e pensionati. Con il ritorno alla lira le regole non cambiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le imprese

Sulle aziende il «rischio Paese» e il rincaro dei beni importati

Il ritorno alla lira piace molto agli imprenditori perché nella svalutazione della moneta vedono un'opportunità per tornare a essere competitivi sui mercati internazionali e, semplificando, per giocare la partita con i colleghi tedeschi o francesi che non scontano il «rischio Paese». In linea teorica è così, ma in pratica non del tutto. Specie se si guarda al tessuto industriale che caratterizza il nostro Paese. Nelle catene globali del valore l'effetto della svalutazione competitiva è attenuata per chi fa prodotti ad alto valore aggiunto: innovazione e qualità sono i driver, che richiedono importanti investimenti in ricerca. Per i big che si finanziano in Borsa il «rischio Paese» continuerà ad avere un peso. La svalutazione incide invece su chi fa prodotti poco sofisticati e a basso valore aggiunto. Ma in questo caso la concorrenza è rappresentata dalla Cina e da quei Paesi in cui i costi di produzione sono bassissimi e difficilmente replicabili in Italia. Le

I limiti

Non basta più svalutare per vincere la sfida a livello globale

nostre aziende potranno dunque avvantaggiarsi della svalutazione della moneta, ma dovranno fare i conti con l'aumento dei

costi dei beni importati che lievitando concorreranno a ridurre la competitività finale. Bisogna aggiungere anche il fattore salari. Se per effetto dell'inflazione le imprese saranno costrette ad aumentare gli stipendi per adeguarli al costo della vita, si vedranno erodere ulteriormente il vantaggio rappresentato dalla svalutazione. Comunque, semplificando, chi esporta continuerà a esportare, ma chi ha nel mercato interno la propria fonte di ricavi dovrà fare i conti con il potere d'acquisto ridotto delle famiglie, in una spirale che anziché spingere i consumi rischierà di frenarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA



Peso: 97%



DATAROOM

Serve un fondo paracadute

di **Milena Gabanelli**

a pagina 31

ECONOMIA

Come uscire dal maxi debito

La proposta studiata
da un gruppo di economisti
al governo che verrà:
assicurare in un Fondo
tutti i titoli dell'eurozona

di **Milena Gabanelli**

Se l'Italia dovesse decidere di uscire dall'euro, dovrebbe versare alla Germania 443 miliardi; se dovesse uscire la Francia, ne dovrebbe versare a Berlino 65, la Spagna 381, e così via: il totale per la Bundesbank sono 923 miliardi. Questa è la posizione dell'entourage Merkel, e i numeri saltano fuori dai saldi del sistema di pagamento interbancario europeo, denominato Target 2.

Questi saldi però hanno solo un significato contabile, come si evince da uno studio della London School of Economics, a meno che uno di questi Paesi non decida «domattina» di abbandonare l'euro. Quindi il problema è che se i tedeschi si stanno occupando della questione «saldi» vuol dire che stanno studiando il piano B della rottura dell'euro per fare bottino. È meglio saperlo per chiarire e

negoziare in fretta questo punto insieme ai Paesi membri, anche perché in questo momento non abbiamo bisogno di aggiungere carburante alle speculazioni politiche.

L'invenzione dello spread

In queste settimane Francia e Germania stanno decidendo le regole di funzionamento dell'eurozona, e noi, terzo Paese per dimensione economica, a quel tavolo è come se non ci fossimo.

Il tema ruota attorno al debito pubblico: non riusciamo ad abbatterlo perché siamo amministrati da una pessima classe dirigente, ma è anche vero che su questo debito noi paghiamo interessi del 2,4% (negli ultimi giorni schizzati al 3,21%), mentre la Francia paga lo 0,7% e la Germania lo 0,4%.

A queste condizioni la consistente parte sana del Paese non ce la farà mai. Quando abbiamo deciso di adottare

una moneta unica abbiamo rinunciato ai tassi di cambio, vuol dire avere un unico tasso di interesse e rischi condivisi. Tradotto: 100 euro di debito, valgono 100 euro tanto a Berlino quanto a Roma. Era così fino al 2010, quando è esplosa la crisi e la cancelliera Merkel e il presidente francese Sarkozy hanno avuto paura che i vari governi nazionali non si mettessero in riga per pagare i debiti. Da allora ognuno per sé, ed è comparso lo «spread».

La conseguenza è che quando la Bce, secondo le re-



Peso:1-1%,31-91%

gole previste, presta dei soldi alle banche dei vari Paesi dell'eurozona, applica tassi di interesse diversi, a seconda del grado di rischio: diciannove Paesi e diciannove tassi diversi.

Perdite di tempo e regole capestro

Le regole che si stanno definendo per noi potrebbero essere un cappio: le banche devono accantonare l'equivalente dei loro crediti deteriorati. Significa che le nostre banche non potranno permettersi di prestare soldi a quell'azienda in difficoltà, a cui basterebbe un po' di liquidità per ripartire. E più aziende chiudono in Italia e meglio andranno le concorrenti tedesche o francesi.

Per quel che riguarda il debito dello Stato, non si deve sgarrare dai parametri del fiscal compact, e quindi: riduzione della spesa e aumento delle tasse (vedi Iva).

Ma c'è una novità: la possibilità di partecipare alla creazione di un fondo che compra un po' di debiti (inclusi i nostri) degli Stati membri.

Un fondo che si finanzia emettendo titoli con due tassi

d'interesse: uno più alto perché più rischioso, in quanto legato al debito dei Paesi messi come Italia, Grecia, Spagna, Portogallo, e uno più basso legato al debito di Paesi considerati sicuri come Francia e Germania.

In questo modo diventa regola l'euro a due velocità. In pratica vuol dire che l'impresa o la banca italiana pagherà il denaro sempre più di quella francese o tedesca, ovvero ci stiamo facendo concorrenza sleale nonostante sia vietato dalla prima regola dei trattati. La colpa è nostra se non riusciamo a sistemare i conti, ma di questo passo ci si avvitava, perché non riesci a crescere, e tagliare la spesa — che è una misura urgentissima — non basta.

Un'assicurazione sul debito

Nell'assoluto vuoto politico una proposta alternativa nasce da un gruppo di economisti italiani, fra cui Marcello Minenna (direttore Consob), Roberto Violi (direttore Bankitalia), Giovanni Dosi (professore ordinario all'università Sant'Anna di Pisa) e

Andrea Roventini (professore associato sempre a Pisa), supportati anche in sede Ocse (dal policy advisor del Tuac Ronald Janssen). L'idea è quella di togliere il debito dalle spalle degli Stati — non farne più di nuovo — e assicurarlo attraverso un vero Fondo salva Stati (quello attuale, l'Esm, è sotto lo scacco della Germania). Facciamo un esempio: quest'anno all'Italia scadono un miliardo di titoli di Stato? Quel miliardo va rifinanziato, e il Tesoro lo fa emettendo sul mercato titoli a tassi di interesse più bassi pagando una polizza al fondo, che assicura gli investitori dai rischi. Lo stesso fanno tutti gli Stati membri, man mano che il loro debito scade. Chiaramente la polizza italiana costerà di più di quella francese o tedesca, ma intanto ti levi un rischio, e tempo 10 anni, tutti i Paesi avranno tutto il debito assicurato. A quel punto, con un unico soggetto garante, il debito avrà un solo tasso di interesse uguale per tutti.

Investimenti in opere strategiche

Il Fondo cosa ci fa con tutti

questi premi assicurativi? Li può usare anche per finanziare investimenti pubblici mirati, attraverso il controllo del Comitato fiscale europeo, che valuterà di quali opere strategiche ogni Paese membro ha realmente bisogno. Quindi in Italia per esempio non si farà più l'autostrada inutile, ma magari il Porto di Gioia Tauro sì, perché essendo il fondo chiamato a rimborsare il debito se qualcuno non lo paga, deve essere certo di avere un ritorno. E gli investimenti fatti bene portano crescita, aumento del gettito e pertanto diminuzione del debito. Vuol dire avere uno Stato federale dietro una valuta. Insomma una visione d'Europa che guarda avanti. Il nuovo governo italiano, quando ci sarà, deve decidere cosa vuole: un'eurozona vera, o quella finta, dove finiamo sempre col subire le decisioni degli altri. La prima tappa è l'incontro dell'Eurogruppo di giugno, e l'Italia deve sedersi al tavolo con la sua di proposta di condivisione dei rischi a prezzo di mercato, contro quella dell'«ognuno per sé» tanto cara ai tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● «Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

● Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

● Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

● «Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta

affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

● In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», si affronta il tema del debito (miliardario) del nostro Paese

Superare lo spread
Con un unico garante alle spalle degli Stati, il tasso d'interesse sarà uguale per tutti



Peso:1-1%,31-91%

DATAROOM

di Milena Gabanelli

	Debito pubblico dell'Italia (fine 2017)	2.263,1 miliardi di euro	Tasso di interesse per l'Italia	2,46% 25/5/2018	3,21% 29/5/2018
--	--	------------------------------------	--	---------------------------	---------------------------

Fonte: Eurostat, Bce

Nell'eurozona	Germania	Olanda	Austria	Francia	Belgio	Spagna	Portogallo	Grecia
Debito pubblico miliardi di euro, fine 2017	2.092,6	416,1	289,5	2.218,4	452,2	1.144,3	242,6	317,4
Tassi di interesse %, 25/5/18	0,40	0,58	0,69	0,71	0,76	1,45	1,93	4,36

Lo scenario attuale



DUE OPZIONI



2 → **European safe bonds**

partecipare alla creazione di un fondo che compra parte dei debiti degli Stati membri



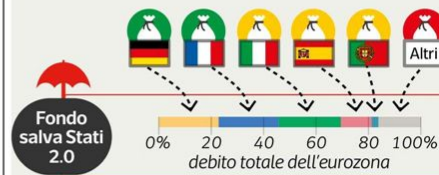
emissione di titoli



€
euro a 2 velocità

L'alternativa

1 I rischi dei debiti pubblici degli Stati sono garantiti da un fondo assicuratore



2 Man mano che il debito scade ogni Stato lo rifinanzia sul mercato pagando al fondo una polizza equa che assicura gli investitori dai rischi



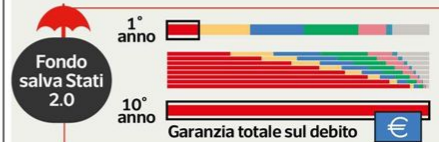
3 Il Fondo assicuratore emette delle obbligazioni a basso rischio a un unico tasso perché garantite dall'eurozona



4 Il fondo investe in infrastrutture ad alto moltiplicatore negli Stati membri in proporzione ai premi versati



5 A 10 anni della sua creazione il fondo garantisce l'intero debito dell'eurozona



CdS





Economia

Fondi Ue, all'Italia 2,4 miliardi in più

► Nuova proposta della Commissione europea, a Roma maggiori risorse per la coesione perché il Mezzogiorno è cresciuto poco ► Ma per la politica agricola comune resta un taglio di oltre 2 miliardi. Meno risorse per 34 miliardi al blocco di Visegrad

IL DOCUMENTO

ROMA L'Italia, a sorpresa, potrebbe ricevere nella prossima programmazione dei fondi europei, più soldi di quanti ottenuti nel quinquennio precedente. La novità emerge dall'ultima proposta dalla Commissione europea e che dovrà essere ora discussa dai governi europei. La riforma dei fondi strutturali proposta da Bruxelles per il 2021-2027 porterà nelle casse dell'Italia 2,4 miliardi di euro in più rispetto al 2014-2020. L'aumento della dotazione italiana, nonostante i tagli alla politica di coesione, deriva dalla modifica dei criteri di assegnazione delle risorse. Oltre al Pil, infatti, conterranno di più fattori come la disoccupazione giovanile. Il Sud non è cresciuto, rispetto invece ad alcuni Paesi dell'Est Europa, e proprio per questo otterrà più soldi. La fetta

italiana di Fondo Ue per lo sviluppo regionale salirebbe così da 36,2 miliardi (2014-2020) a 38,6 miliardi (2021-2027), mentre la Politica agricola subirebbe un taglio da 10,4 miliardi a 7,9 miliardi (una riduzione totale di 2,5 miliardi). Secondo un documento interno della Commissione, anticipato ieri dall'Ansa, che considera Fesr e Fondo di coesione in prezzi 2018, i tagli per l'Ue a 27 saranno del 9,9% (da 367 a 331 miliardi), quindi non del 6%, come dichiarato nelle scorse settimane dallo stesso esecutivo. Ma l'Italia, che rimane il secondo beneficiario della politica di coesione europea dopo la Polonia, non è l'unico Paese che potrebbe vedere la sua dotazione aumentata nonostante le sforbiciate. La proposta di regolamento adottata dalla Commissione europea implica infatti uno spostamento di risorse dal Nord-Est Europa verso il Centro-Sud che tenga conto del migliorato tenore di vita negli ex Paesi sovietici ma anche dell'impatto della crisi su molte economie del Mediterraneo, del-

la lotta ai cambiamenti climatici e degli sforzi per integrare i migranti.

L'IMPATTO

Grecia (da 17,8 a 19,2 miliardi), Romania (da 25,2 a 27,2 miliardi) e Bulgaria (da 8,3 a 8,9 miliardi) vedrebbero un aumento dell'8%; Finlandia e Spagna del 5%, mentre Cipro del 2%. Invariate le risorse per Danimarca, Svezia, Belgio, Paesi Bassi, Austria e Lussemburgo. Mentre a subire le sforbiciate più pesanti sono Ungheria (da 23,6 a 17,9 miliardi), Lettonia (da 7,4 a 5,6 miliardi), Estonia (da 3,8 a 2,9 miliardi), Repubblica Ceca (da 23,5 a 17,8 miliardi) e Malta, con un -24%. Segue il -23% della Polonia, il -22% della Slovacchia e -21% della Germania. La perdita di fondi per il gruppo di Visegrad sarebbe quindi di 34,2 miliardi.

A. Bas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Fondi strutturali Ue, dati in miliardi di euro

■ 2014-2020 ■ 2021-2027

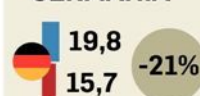
UE A 27



ITALIA



GERMANIA



GLI AUMENTI MAGGIORI



LE SFORBICIATE PIÙ CONSISTENTI



ANSA centimetri



Peso: 25%

Fondi Ue 2021, più soldi al Sud

► Il record di disoccupazione giovanile farà crescere il riparto in Campania e Calabria

► Nel ciclo settennale di politiche di coesione 1,7 miliardi in più per le regioni del Mezzogiorno

Marco Esposito

Si temevano tagli alle politiche europee di coesione 2021-27. Ma era un allarme infondato. I tagli infatti saranno molto forti per il Fondo di coesione, che finanzia singoli Stati in ritardo economico - quindi non l'Italia - che scende da 63 a 46 miliardi, mentre il Fondo europeo di sviluppo regionale - quello che interessa il Sud Italia - si arricchisce da 199 a 226 miliardi. La quota dell'Italia per i fondi delle politiche di coesione Ue dovrebbero aumentare nel periodo 2021-2027 di 2,3 miliardi rispetto al bilancio precedente 2014-2020, a prezzi 2018, di cui 1,7 miliardi nel Mezzogiorno. E questo sia perché la torta si è allargata, sia perché i nuovi indicatori danno un peso alla disoccupazione giovanile, fattore che vede nell'intera Europa agli ultimi posti proprio Campania, Calabria, Sicilia e Puglia con valori di disoccupazione tra il 51 e il 56%, mentre la Grecia, che è il peggior stato europeo, è al 47%, con un

picco in Epiro e in alcune isole dell'Egeo al 58%.

La quota italiana salirebbe nella proposta comunitaria, da 36,2 miliardi nel 2014-20 a 38,5 miliardi nel 2021-27 (a prezzi correnti, tenendo cioè conto dell'inflazione, si passa da 32,8 miliardi a 43,5 miliardi). Il motivo dell'aumento è appunto il peggioramento della crescita nazionale e il peso di nuovi fattori di ponderazione, tra cui disoccupazione giovanile e immigrazione. Si tratta di un report ancora parziale, oggetto di trattativa tra gli Stati e al Parlamento europeo. Sarà materia di negoziato tra l'Italia e la Ue, una volta che ci sarà l'accordo tra i 27 sulle dimensioni e sulle scelte di ripartizione delle entrate nel periodo 2021-27. Nel precedente esercizio, su 32,2 miliardi di euro a prezzi correnti (tenendo cioè conto dell'inflazione), 22,2 miliardi andarono a Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia; 1,3 miliardi a Sardegna, Abruzzo e Molise; 7,6 miliardi a Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Liguria, Veneto, Provincia di Bol-

zano, Provincia di Trento, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio; 1,1 miliardi alla cooperazione territoriale e 567,5 milioni per l'occupazione giovanile. Fonti comunitarie hanno spiegato che la ripartizione resterà quella, privilegiando dunque le regioni più svantaggiate del paese. C'è da augurarsi, tuttavia, che il cofinanziamento nazionale torni al 50% mentre per il ciclo 2014-20 è stato tagliato al 25% solo in Campania, Calabria e Sicilia, quindi proprio nelle tre regioni che avrebbero maggiore bisogno di investimenti. In generale il taglio alla politica di coesione a prezzi costanti è del 10%. I paesi penalizzati dalla riduzione dei fondi sono quelli dell'Est perché la loro condizione in questi anni è migliorata. Invece in Italia nelle regioni soprattutto meridionali la situazione è peggiorata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commissario delle Politiche di coesione Corina Cretu



Peso: 21%



CONTI PUBBLICI

L'aumento dell'Iva adesso non è più un tabù

Gianni Trovati
▶ pagina 7Banca d'Italia
I CONTI PUBBLICI

Più investimenti pubblici

Si possono orientare risorse verso usi più produttivi «senza pregiudizi verso ipotesi di aumento di imposte meno distorsive»

Tagliare il cuneo, si può aumentare l'Iva

«Semplificare il sistema fiscale» - E il governatore richiama le forze politiche al «rispetto delle compatibilità finanziarie»

Gianni Trovati

ROMA

Oltre a infiammare spread e tensioni sui mercati, la turbolenza politica e istituzionale che spande incognite sulle prospettive governative e parlamentari complica anche gli interventi per l'ennesimo stop alle clausole Iva. Ma sul piano fiscale, più dell'Iva, le preoccupazioni di Bankitalia si concentrano sulle ipotesi di interventi che allargano il disavanzo, con il rischio di produrre una fiammata breve sulla crescita ma danni permanenti sulle prospettive.

Il sistema fiscale italiano, nell'ottica sviluppata dal governatore Ignazio Visco, può infatti essere aggiustato «senza pregiudizi nei confronti dell'aumento delle imposte meno distorsive». A patto che la mossa faccia parte di un ripensamento della «struttura complessiva dell'imposizione», per alleggerire le tasse sui fattori della produzione.

Sul punto, il capitolo dedicato alla finanza pubblica dalle considerazioni finali del Governatore di Bankitalia Ignazio Visco sembra suonare una nota dissonante rispetto all'unico tema che in queste complicate settimane di crisi ha messo d'accordo più o meno tutti i partiti, cioè il blocco degli aumenti già in programma dal 1° gennaio. Attenzione: Visco non cita direttamente l'Iva, che però è al centro di un focus della relazione annuale sulla

possibile riforma fiscale.

L'esercizio, a pagina 149-150 della relazione, prova a tradurre in numeri i suggerimenti arrivati a più riprese dai principali organismi internazionali (l'ultima è stata la Commissione Ue nella «raccomandazione» della scorsa settimana) per lo spostamento del carico fiscale dalle imposte dirette a quelle indirette. L'analisi di Bankitalia ipotizza di finanziare con aumenti Iva dal 10 all'11,5% e dal 22 al 25% un taglio della prima aliquota Irpef (dal 23 al 21%) oppure un rafforzamento (di un quarto) delle detrazioni per i redditi da lavoro. Entrambe le soluzioni hanno un pro e un contro: aumentano gli incentivi al lavoro, per aggredire la disoccupazione che rimane pesante nonostante la flessione degli ultimi anni, ma peggiorano la capacità redistributiva del sistema (le imposte indirette sono regressive per natura, perché chiedono la stessa aliquota a prescindere da reddito o patrimonio) che andrebbe compensata con altre misure di welfare.

A far quadrare i conti dovrebbero poi intervenire coperture alternative per la correzione al momento «blindata» dagli aumenti Iva, perché il terreno percorso dalle analisi di Bankitalia e dalle considerazioni del governatore è strutturale, e giocato su un doppio obiettivo. Ridurre gli ostacoli fiscali alla crescita, che quando allunga la propria lena è

anche la medicina più efficace contro la disuguaglianza, e rendere più solida la traiettoria di discesa del debito.

Ancora una volta, proprio l'«obiettivo irrinunciabile» di riduzione del debito è il perno intorno a cui ruota l'analisi del governatore, perché farlo crescere ancora «vuol dire accollare» alle future generazioni «quello che oggi non si vuole pagare». Proprio il maxi-debito, del resto, oltre a frenare gli investimenti con i costi di finanziamento «accresce il ricorso a forme di assunzione distorsiva, con effetti negativi sulla capacità di generare reddito». Sempre da lì nascono anche i pagamenti al rallentatore della Pa ai fornitori: le notizie su quel terreno continuano a parlare di una discesa dello stock di debiti commerciali (da 64 a 57 miliardi nell'ultimo anno) e di una riduzione dei tempi medi di liquidazione delle fatture (95 giorni), ma il percorso è troppo lento per risolvere i problemi delle imprese e quelli dello Stato



Peso: 1-1%, 7-45%

alle prese con il deferimento alla Corte di giustizia Ue.

Il circolo vizioso è perpetuato dal fatto che a limare il deficit italiano anche l'anno scorso è stata soprattutto la frenata ulteriore della spesa per interessi. Ma i numeri in altalena dello spread che ieri hanno accompagnato le convulsioni della crisi mostrano che per la discesa del passivo serve un motore più solido. Rappresentato dall'avanzo primario, che rimane al centro della ricetta Bankitalia, e dalle misure pro-crescita.

Quella in deficit, però, secondo Bankitalia avrebbe il fiato

certo. Certo, Visco concede la possibilità di un «temporaneo impatto positivo sulla domanda», per di più reso incerto «dal possibile materializzarsi di tensioni finanziarie» aggiuntive. Masu debito e spesa per interessi le ripercussioni sarebbero «negative» e soprattutto «persistenti» mettendo un'ipoteca ulteriore su un sentiero di crescita più sostenuto.

E lo sguardo deve essere lungo anche sulla previdenza, mentre l'invecchiamento della popolazione alimenta la crescita della spesa sociale e gli indicatori di sostenibilità nel lungo periodo si

incrinano. In un contesto del genere gli «interventi mirati» per correggere questa o quella rigidità specifica sono possibili: ma «fare passi indietro - chiude Visco - sarebbe rischioso».

RISCHIO «FIAMMATE»

Interventi in deficit possono produrre effetti di breve durata sulla crescita ma lasciano danni permanenti su disavanzo e conti pubblici

LE REAZIONI



Innocenzo Cipolletta

Presidente Assonime

«Positiva la relazione di Visco. C'è la richiesta di una definitiva stabilizzazione della situazione: no all'uscita dall'euro. La situazione mi preoccupa perché gli italiani non comprano più titoli pubblici»



Carlo De Benedetti

Imprenditore ed editore

«Il paese è con Mattarella. Quando si fanno mosse che mettono in discussione un'istituzione fondamentale come la Presidenza della Repubblica c'è da aspettarsi qualsiasi conseguenza»



Maria Patrizia Grieco

Presidente Enel

«Il governatore ha tracciato il profilo di un Paese che molto ha fatto e molto deve ancora fare. E di qui viene la necessità di stabilità e del rispetto di alcuni vincoli, che sono fondamentali per la tutela del risparmio»



Susanna Camusso

Segretario generale Cgil

«Insisto a pensare che una miglior qualità del lavoro passa da un sistema previdenziale giusto e che non sia possibile che le questioni del debito vengano pagate da una sola parte del paese che si chiama lavoratori»



Carmelo Barbagallo

Segretario generale Uil

«Bisogna abbassare i toni per evitare che la crisi istituzionale si complichino ancora di più. Siamo in presenza di un attacco finanziario e mediatico internazionale, bisogna fare in modo che ci sia la massima coesione possibile»

Il conto della Pa

Valori in miliardi di euro e percentuale del Pil



Peso: 1-1%, 7-45%



I contributi alla variazione del debito

Andamento e determinanti delle sue variazioni. In % del Pil

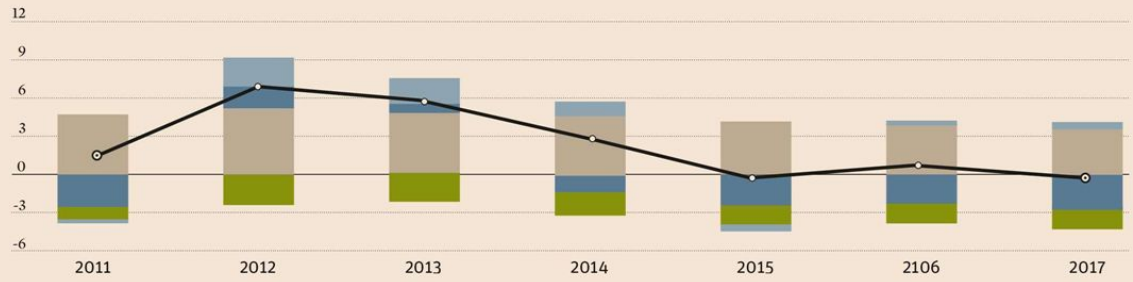
■ Contributo interessi

■ Contributo crescita

■ Avanzo primario

■ Altri fattori

— Var. rapporto debito/Pil



Peso:1-1%,7-45%

ADEMPIMENTI

Operazioni con l'estero,
e-fattura solo per le «attive»

Alessandro Mastromatteo e Benedetto Santacroce ▶ pagina 21



NORME & TRIBUTI

Speciale l'Esperto risponde. Il documento digitale può sostituire la comunicazione per cessioni e prestazioni effettuate da residenti

L'e-fattura all'estero vale doppio

Per le operazioni passive con soggetti stranieri resta l'obbligo dell'invio dal 2019

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Assolvimento dell'obbligo di comunicazione mensile dei dati delle fatture attive emesse verso l'estero mediante la trasmissione al Sistema di interscambio (Sdi) dell'intera fattura o del lotto di fatture in formato Xml: diversamente per le fatture transfrontaliere passive non è possibile assolvere all'adempimento mensile di invio dei dati con la trasmissione di documenti strutturati. Nel corso del forum dell'Esperto risponde del 24 maggio, l'agenzia delle Entrate ha ricordato come solamente le fatture attive verso l'estero possono essere trasmesse come fatture elettroniche al fine di adempiere all'obbligo mensile di comunicazione dei dati. La manovra di bilancio 2018 nel disporre infatti, dal prossimo 1 gennaio 2019, l'obbligo di documentare con l'emissione di fatture elettroniche tutte le operazioni intercorse tra soggetti residenti, stabiliti o identificati nel territorio nazionale, impone con la me-

desima decorrenza di trasmettere telematicamente i dati delle fatture emesse verso clienti esteri e di quelle ricevute da fornitori non nazionali. Le regole tecniche ed il tracciato di comunicazione sono contenute nel provvedimento 89757 del 30 aprile 2018 con cui sono state fissate innanzitutto le modalità di emissione e ricezione delle fatture elettroniche. Più precisamente, devono essere inviati mensilmente i dati identificativi di cedente/prestatore e di cessionario/commitente, la data del documento comprovante l'operazione, la data di registrazione, il numero del documento, la base imponibile, l'aliquota Iva applicata e l'imposta ovvero, se l'operazione non comporta l'annotazione dell'imposta nel documento, la tipologia dell'operazione.

Il file Xml da trasmettere deve essere firmato digitalmente dal responsabile dell'invio e cioè il soggetto obbligato o il suo delegato oppure, in caso di invio tramite upload sull'interfaccia web del

servizio «Fatture e corrispettivi», il file deve presentare il sigillo elettronico dell'agenzia delle Entrate. L'invio va effettuato entro l'ultimo giorno del mese successivo a quello della data del documento emesso ovvero a quello della data di ricezione del documento comprovante l'operazione.

Con specifico riguardo ai documenti passivi, nel corpo del provvedimento la data di ricezio-



Peso: 1-4%, 21-26%

ne è stata individuata nella data di registrazione dell'operazione ai fini della liquidazione dell'Iva. Solamente per le fatture attive transfrontaliere, le comunicazioni mensili possono essere eseguite trasmettendo al sistema dell'Agenzia delle entrate l'intera fattura emessa, in un file nel formato strutturato e compilando solamente il campo «Codice destinatario» con un codice convenzionale composto da sette «X».

L'articolo 1, comma 3-bis, del Dlgs 127/2015, come aggiunto dalla manovra di bilancio 2018, prevede tuttavia che la comunicazione mensile non è dovuta per le

operazioni per le quali è stata emessa una bolletta doganale oppure siano state emesse o ricevute fatture elettroniche in formato strutturato Xml attraverso il Sistema di interscambio. In altri termini, emettere e fare transitare da Sdi le fatture attive destinate a clienti esteri così come ricevere tramite il Sistema i documenti emessi da fornitori transfrontalieri elimina l'obbligo dello spesometro mensile. Lo stesso allegato tecnico al provvedimento direttoriale sulla fattura elettronica dispone in relazione sia al cedente/prestatore che al cessionario/committente la possibilità per i

soggetti non residenti di indicare l'identificativo fiscale assegnato dall'autorità del Paese di residenza. Il tracciato Xml, in linea con la prescrizione normativa, è quindi già pronto per essere utilizzato da non residenti.

Ad oggi manca la possibilità di interagire direttamente con il sistema di interscambio, salvo accreditarsi con uno specifico canale: la soluzione potrebbe essere comunque quella di avvalersi di un intermediario che si preoccupi di normalizzare i flussi attivi e passivi di fatturazione transfrontalieri facendoli transitare da Sdi.

I chiarimenti in sintesi



CESSIONI VERSO L'ESTERO

La nuova comunicazione mensile per le fatture transfrontaliere verso e da soggetti non residenti che scatterà dal 1° gennaio 2019 potrà essere adempiuta per le sole fatture attive trasmettendo allo Sdi l'intera fattura emessa nel formato Xml previsto dalle specifiche tecniche e compilando il campo Codice destinatario con un codice convenzionale «XXXXXXX».



OPERAZIONI PASSIVE

Per le fatture passive transfrontaliere, ossia per gli acquisti di beni e servizi da soggetti non residenti, bisognerà invece necessariamente passare dalla comunicazione mensile dei dati all'agenzia delle Entrate, sulla falsariga di quanto avviene allo stato attuale per la trasmissione delle informazioni per lo spesometro.



CANONI DI LEASING

Nel modificare l'articolo 54, comma 2, del Tuir, la legge di Stabilità 2014 ha nuovamente previsto la possibilità per i professionisti di portare in deduzione i canoni di locazione finanziaria di beni immobili strumentali derivanti da contratti stipulati a partire dal 1° gennaio 2014, sia pure a condizioni differenti rispetto a quelle per il triennio 2007-2009.



IMMOBILI STRUMENTALI

Resta, invece, preclusa la possibilità di dedurre gli ammortamenti relativi a beni immobili strumentali acquistati dal professionista dal 1° gennaio 2010. L'indeducibilità del costo sostenuto dal professionista per l'acquisto diretto dell'immobile strumentale è, tuttavia, contenuta dall'irrelevanza delle eventuali plusvalenze prodotte dal bene.



Peso: 1-4%, 21-26%

Norme e tributi

Tempistiche. La presunzione di distribuzione non è applicabile prima

Utili tassabili solo a bilancio approvato

**Giacomo Albano
Annalisa Vergati**

La presunzione di preventiva distribuzione dell'utile di esercizio e delle riserve di utili (articolo 47 del Tuir) non è applicabile al risultato dell'ultimo esercizio, fino a quando lo stesso non risulti da un bilancio approvato dall'assemblea e, quindi, sia effettivamente disponibile per la distribuzione. Pertanto, in assenza di riserve di utili disponibili, la delibera di distribuzione di riserve di capitale che intervenga anteriormente all'approvazione del bilancio non fa scattare la presunzione di legge.

È un aspetto di cui tenere conto in fase di chiusura dei bilanci, nel pianificare le tempistiche delle distribuzioni ai soci rispetto alla data di approvazione del bilancio.

L'articolo 47 del Tuir contiene una presunzione legale, quindi non suscettibile di prova contraria, in base alla quale in caso di distribuzione ai soci, a prescindere da quanto deliberato dall'organo assembleare, debbano considerarsi prioritariamente distribuiti gli utili di periodo e le riserve diverse da quelle di capitale. Come chiarito

dalle Entrate, la presunzione - applicabile sia ai soci persone fisiche che ai soci Ires - opera sempreché le riserve di utili presenti siano liberamente disponibili per la distribuzione (circolare 26/E/2004).

La finalità della presunzione di legge varicondotta al diverso trattamento fiscale, in capo al socio, delle somme erogate dalla società partecipata a seconda che la distribuzione abbia appunto ad oggetto utili (o riserve di utili) o riserve di capitale. Nel primo caso infatti le somme percepite rappresentano reddito imponibile in capo al socio e scontano la relativa tassazione prevista dal Tuir. Al contrario la distribuzione di riserve di capitale, rappresentando una restituzione patrimoniale, non è ordinariamente soggetta a tassazione. Fanno eccezione le ipotesi di recesso, esclusione, riscatto, liquidazione e riduzione del capitale, per le quali è previsto che le somme eccedenti il prezzo pagato per l'acquisto o sottoscrizione delle azioni o quote annullate si considerano "utile" (articolo 47, comma 7 del Tuir).

Si pensi al caso di una società che abbia realizzato un utile

nell'esercizio 2017 e che disponga di una riserva sovrapprezzo iscritta a patrimonio netto. Sotto il profilo civilistico la società potrebbe deliberare la distribuzione della riserva sovrapprezzo (riserva di capitale) imputando a riserva l'utile di periodo. In assenza della presunzione fiscale, il socio riceverebbe finanziariamente un importo equivalente all'utile di periodo senza tuttavia scontare la relativa tassazione.

L'articolo 47 interviene a disciplinare il possibile arbitraggio, prevedendo di fatto l'irrelevanza, ai soli fini fiscali, dell'ordine di distribuzione fissato in assemblea. Nel caso appena ipotizzato, pertanto, le somme erogate al socio sconteranno la tassazione prevista per i dividendi fino a concorrenza dell'utile di periodo disponibile per la distribuzione. Eventuali eccedenze manterranno invece la natura di restituzione di capitale.

La presunzione, tuttavia, opera esclusivamente in presenza di utile dell'esercizio o riserve disponibili per la distribuzione. Nel caso del risultato di periodo, tale status viene a configurarsi solo a seguito di una

formale approvazione del bilancio da parte dell'assemblea. Solo a partire da tale momento infatti il risultato di periodo si cristallizza e diventa disponibile per la destinazione a riserva e/o per la sua distribuzione.

Ciò significa che riprendendo il caso di una società che disponga di una riserva sovrapprezzo e che abbia realizzato un utile di periodo - la presunzione di cui all'articolo 47 non si renderà applicabile (in assenza di riserve di utili pregressi) a quelle distribuzioni che intervengano fino alla data di approvazione del bilancio di esercizio. Fino a tale momento infatti non sarà possibile considerare l'utile di periodo come esistente e disponibile per la distribuzione e ritenere quindi verificate le condizioni di applicabilità dell'articolo 47.

IL MOTIVO

L'obiettivo della presunzione è evitare che le distribuzioni di utile abbiano lo stesso trattamento fiscale dell'assegnazione di riserve



DATI PERSONALI

Le disposizioni sull'antiriciclaggio prevalgono sulla privacy

Valerio Vallefucio > pagina 23

Norme e tributi

Dati personali. Le verifiche che mirano alla prevenzione di alcune attività illecite superano le tutele previste dal nuovo regolamento Ue

L'antiriciclaggio limita la privacy

Compreso il diritto all'oblio insieme a quello di revoca del consenso al trattamento

Valerio Vallefucio

I dati acquisiti e archiviati dai soggetti tenuti all'adeguata verifica ai fini antiriciclaggio prevalgono su diritto alla privacy e all'oblio.

Dal 25 maggio 2018 è divenuto pienamente applicabile nel nostro ordinamento il regolamento Ue 679/2016 in materia di privacy che, oltre ad aggiornare l'elenco dei diritti degli interessati, ne assicura una tutela rafforzata. È importante, però, definire l'esatto ambito di applicazione di questa tutela, perché in nessun caso le esigenze di protezione dei dati personali possono prevalere sull'interesse alla sicurezza pubblica e alle attività di prevenzione dei reati.

Lo stesso regolamento europeo accorda agli Stati membri la facoltà di adottare disposizioni legislative intese a limitare determinati obblighi e diritti, qualora questa limitazione costituisca una misura necessaria e proporzionata per la salvaguardia di importanti interessi specifici, compresa la sicurezza pubblica e le attività di prevenzione, indagine, accertamento e perseguimento di reati o l'esecuzione di sanzioni penali.

Per stessa constatazione del legislatore europeo, ciò riveste particolare importanza proprio nel quadro della normativa antiriciclaggio (si veda il Considerando 19 del regolamento). Questa normativa pone a carico dei soggetti obbligati una serie di adempimenti (come quelli di adeguata verifica della clientela) che postulano il compimento di alcune attività tra le quali è compresa l'identificazione del cliente e la verifica della sua identità attraverso il riscontro di un documento d'identità o di altro documento di riconoscimento equipollente nonché sulla base di documenti, dati o informazioni ottenuti da una fonte affidabile e indipendente. Inoltre, i soggetti obbligati in base alla normativa antiriciclaggio devono conservare i dati e le informazioni acquisite per un periodo di dieci anni dalla cessazione del rapporto continuativo, dalla prestazione professionale o dall'esecuzione dell'operazione occasionale.

L'adempimento di questi obblighi evidentemente interferisce con alcuni dei diritti riconosciuti all'interessato dalla normativa sulla privacy, come il di-

ritto alla cancellazione dei dati anche nella forma rafforzata del «diritto all'oblio» e il diritto di revocare il consenso al trattamento dei dati. A tale riguardo, il nostro legislatore, nell'ambito dello schema di decreto legislativo che disciplina l'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento Ue, attualmente in attesa di parere parlamentare, facendo seguito alla facoltà accordata dalla stessa normativa europea, ha previsto precise limitazioni ai diritti dell'interessato, stabilendo che tali diritti non possono essere esercitati qualora dal loro esercizio possa derivare un pregiudizio effettivo e concreto, tra gli altri, anche agli interessi tutelati in base alle disposizioni in materia di riciclaggio.

Occorre osservare, che il legislatore nazionale non si è avvalso della possibilità, pure accordata dal regolamento, di limitare anche i diritti concernenti le comunicazioni e



Peso: 1-1%, 23-16%



l'informativa nonché il diritto dell'interessato ad ottenere comunicazione di una violazione dei dati personali, il cosiddetto «data breach». La norma ripropone la previsione di cui all'articolo 8 del Codice della privacy, destinato ad essere abrogato dal decreto in arrivo che, nell'attuale formulazione, prevede per l'appunto l'impossibilità di esercitare i diritti riconosciuti all'interessato dalla normativa privacy se il trattamento dei dati personali è effettuato in base alle disposizioni in materia di riciclaggio.

Inoltre, lo schema di decreto

consente il trattamento di dati personali relativi a condanne penali e a reati o a connesse misure di sicurezza, se autorizzato da una norma di legge o nei casi previsti dalla legge, riguardanti anche l'adempimento degli obblighi previsti dalle normative vigenti in materia di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo.



Peso:1-1%,23-16%

Norme e tributi

Sport. Al via il credito di imposta del 12%

Bonus piccoli stadi con sconti limitati alle ristrutturazioni

Lorenzo Pegorin

È stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» il decreto attuativo sul bonus previsto dalla legge di Bilancio 2018, nel limite massimo di 25 mila euro, per gli interventi sugli stadi di calcio delle serie minori (Gazzetta ufficiale 122 del 28 maggio). Il contributo viene concesso sotto forma di credito d'imposta, utilizzabile solo in compensazione. La domanda va presentata entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di realizzazione degli interventi.

Il contributo è riconosciuto a tutte le società/associazioni che hanno beneficiato della mutualità di cui all'articolo 22 del Dlgs 9/2008 (quella per intendere legate alla ripartizione delle risorse assicurate dal mercato dei diritti audiovisivi). Si tratta di tutte le compagini sportive appartenenti alla Lega nazionale professionistica B, alla Lega calcio professionistica e alla Lega nazionale dilettanti, comprese tra queste ultime quelle che partecipano ai campionati di Eccellenza, Promozione, Prima categoria, Seconda categoria e Terza categoria. Anche se, va detto che, per come è stato strutturato il beneficio, lo stesso poco si presta ad un utilizzo da parte dei dilettanti.

I lavori devono essere inquadrati nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia. Non sono ammesse le semplici manutenzioni straordinarie né tantomeno quelle ordinarie. La ristrutturazione deve avere ad oggetto gli impianti calcistici (terreno di gioco e tutte le volumetrie e le strutture strettamente connesse e funzionali) di proprietà del soggetto interessa-

to, ovvero quelli di cui lo stesso fa uso in regime di concessione. L'intervento di ristrutturazione agevolato deve essere realizzato entro il terzo periodo d'imposta successivo all'attribuzione delle risorse assicurate dal mercato dei diritti audiovisivi. Il bonus verrà concesso in misura pari al 12% dell'ammontare degli interventi di ristrutturazione edilizia realizzati con le risorse ricevute da ciascuna società di calcio, nel limite massimo di 25 mila euro all'anno per ciascun soggetto beneficiario. Il tutto entro i parametri consentiti dal regolamento n. 1407/2013 della Commissione europea, del 18 dicembre 2013 (aiuti de minimis).

L'effettività delle spese deve risultare da un'attestazione rilasciata dal presidente del collegio sindacale o da un revisore legale

iscritto nel registro dei revisori legali o da un professionista iscritto nell'albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, o nell'albo dei periti commerciali o in quello dei consulenti del lavoro, ovvero dal responsabile del centro di assistenza fiscale.

Il contributo verrà concesso sulla base delle risorse stanziare per 4 milioni di euro massimi, ripartite pro quota sull'ammontare complessivo dei contributi richiesti. Sarebbe auspicabile che questo incentivo possa diventare un punto di partenza, consapevole che non può certo bastare per rilanciare il processo di ristrutturazione degli impianti.

IL PERIMETRO

Esclusi gli interventi di manutenzione
La misura è troppo complessa
per le società dilettantistiche



Peso: 10%

Norme e tributi

Imposta di registro. La Ctp di Rimini sulle compravendite che producono effetti su un soggetto diverso da chi acquista

Agevolazione prima casa anche per il «terzo»

Angelo Busani

L'agevolazione «prima casa» sull'imposta di registro (articolo 1, Nota II-bis, Tariffa, Parte prima, allegata al Dpr 131/1986) è applicabile al contratto di compravendita immobiliare «a favore di terzo». Lo ha deciso la Ctp di Rimini (sentenza 113 del 27 marzo 2018), su una questione giuridica non pacifica: in passato sono espresse in senso favorevole al contribuente le Ctp di Perugia (sentenza 164/07/2012), Matera (121/03/1993) e Forlì (12/01/2018), in senso contrario, la Ctr Umbria (359/01/2014).

Il caso deciso a Rimini è quello di un contratto di compravendita con cui è stato convenuto che l'acquisto dell'immobile non si realizzasse in capo alla parte acquirente, ma appunto fosse deviato a un soggetto diverso. In tale contesto è stata chiesta l'agevolazione «prima casa».

Quando un acquisto immobiliare è stipulato «a favore di terzo» (Tizio vende a Caio a fa-

vore di Sempronio), la conseguenza è che l'acquisto non si produce in capo al soggetto che stipula il contratto, ma al terzo che egli indica come destinatario dell'effetto acquisitivo derivante dal contratto. Quindi il terzo consegue immediatamente l'acquisto dell'immobile per il solo fatto dell'avvenuta conclusione del contratto.

Quanto all'agevolazione «prima casa», poiché gli effetti del contratto «a favore di terzo» si producono direttamente in capo al terzo, è ovvio che è questi il soggetto a dover avere le caratteristiche per fruire di tale agevolazione: ad esempio, risiedere o lavorare nel Comune ove è situata l'abitazione oggetto di acquisto agevolato.

Quanto, poi, alle dichiarazioni che la legge pretende siano rese nel contesto del contratto per la concessione dell'agevolazione (ad esempio: che l'acquirente non sia proprietario di altre abitazioni comprate con l'agevolazione) non dovrebbe

essere impeditivo del beneficio il fatto che le dichiarazioni siano espresse nel contratto non dal terzo, ma dallo stipulans (Ctp Matera, n. 121/03/1993, e Ctp Forlì, n. 12/01/2018); nel caso, peraltro, della Ctp di Rimini, il problema è stato risolto alla radice, facendo intervenire il terzo al contratto per rendere le dichiarazioni.

Il fulcro giuridico del problema è dunque se il terzo destinatario degli effetti contrattuali va considerato – quanto meno agli effetti fiscali – parte in senso pieno del contratto. Se così non fosse, non solo si violerebbe in modo ingiustificato il significato stesso della norma agevolativa, ma si comprenderebbero solo con difficoltà altre ipotesi in cui la stessa agenzia delle Entrate ha riconosciuto l'applicabilità dell'agevolazione a favore di soggetti che non sono parte dell'atto o del contratto per il quale essa viene domandata.

Si pensi al caso dell'atto unilaterale di rinuncia dell'usu-

frutto a vantaggio del nudo proprietario (l'agevolazione qui è stata ritenuta applicabile dalla circolare 18/E/2013, paragrafo 5.7) o al caso dell'acquisto effettuato dalla società di leasing su indicazione del soggetto utilizzatore (l'agevolazione è prevista, in questo caso, dalla legge stessa, vale a dire dalla Nota II-sexies all'articolo 1, Tariffa Parte prima, Dpr 131/1986).



Peso: 11%

Ancora una giornata nera: la Borsa perde il 2,6%, lo spread sfiora quota 320 poi ripiega - Bufera sul commissario Ue Oettinger per le frasi anti-italiane

Mercati in trincea, torna l'ipotesi Lega-M5S

Visco: migliorano economia e conti, ma c'è il rischio gravissimo di disperdere il lavoro già fatto - Juncker: l'Italia merita rispetto - Cottarelli rinvia a oggi lo scioglimento della riserva - Trattativa per governo Salvini-Di Maio (senza Savona) o voto a luglio

Fumata grigia al Quirinale: Cottarelli ha incontrato Mattarella ma è andato via senza presentare la lista dei ministri. Episodio che ha alimentato voci di una possibile rinuncia. Subito smentite dal Quirinale: «Il premier incaricato ha bisogno di tempo per approfondire alcuni nodi nella lista». Cottarelli tornerà oggi al Colle. Inserata a sorpresa è ripartita la trattativa tra Lega

e M5S per un nuovo esecutivo, mentre resta sullo sfondo l'opzione di tornare a votare a luglio.

Sui mercati nuova giornata di passione. Piazza Affari -2,65%, spread tra BTP decennale e Bund balzato a 320 punti prima di ripiegare a 291. Tensioni più violente sui BTP a due anni. Polemica per una frase del commissario Ue Oettinger («il mercato indurrà l'Italia a non votare più i populi-»), che poi si scusa. Ieri assemblea Bankitalia. Visco: «Dai mercati reazioni non giustificate, migliorano economia e conti. Ma attenzione a non disperdere il lavoro fatto». Servizi ▶ pagine 2-9

sti»), che poi si scusa. Ieri assemblea Bankitalia. Visco: «Dai mercati reazioni non giustificate, migliorano economia e conti. Ma attenzione a non disperdere il lavoro fatto». Servizi ▶ pagine 2-9

La lunga giornata dello spread BTP-Bund

Il differenziale fra BTP e Bund decennali di ieri



Il cantiere del Governo

I PARTITI E IL COLLE

La frenata di Cinque Stelle e Lega

Di Maio: «Pronti a rivedere posizioni ma fateci partire». Salvini: «Sbaglia chi insulta Mattarella»

Il Quirinale e l'allarme mercati

Il Colle: un Governo con fiducia o urne subito. E ferma il premier in attesa oggi della scelta dei partiti

Cottarelli rinvia, torna l'ipotesi Lega-M5S

Possibile voto a luglio - Trattativa per evitarlo con la carta di Salvini o Giorgetti premier

Barbara Fiammeri

ROMA

Nulla è ancora certo. Carlo Cottarelli ieri avrebbe dovuto sciogliere la riserva e presentare la lista dei ministri, invece il pre-

mier incaricato è sceso dal Quirinale per chiudersi alla Camera dove - ha fatto sapere - sta continuando a lavorare per completare la squadra di governo. Una situazione senza precedenti.

Con lo spread che si impenna superando i 300 punti e Piazza Affari che segna nuove pesanti perdite. È la conferma che per i mercati il governo del Presidente non offre garanzie. Che lo sce-



Peso: 1-17%, 2-38%

nario in prospettiva viene ritenuto per l'Italia ad alto rischio.

Per la prima volta nella storia della Repubblica nascerebbe un governo senza ricevere neppure un voto a suo favore visto che anche il Pd ieri ha deciso di non votare la fiducia limitandosi a una astensione benevola. In questo caso il Capo dello Stato ha solo una strada: lo scioglimento delle Camere e il ritorno immediato al voto.

La data accreditata è quella del 29 luglio. Un voto in piena estate con il rischio di altissima astensione. A quel punto i vertici tra le forze politiche per decidere il da farsi si moltiplicano. Tutti a parole (da Salvini a Di Maio fino a Renzi e a Fi) si dicono pronti ad andare al voto «il prima possibile». In realtà dietro le quinte si lavora per evitare

la prospettiva di una campagna elettorale sulle spiagge.

È in queste ore frenetiche che spiragli dai Palazzi lasciano intravedere la possibilità di un vero e proprio colpo di scena: un governo Salvini. Se con il M5S (più probabile) o con il centro-destra allargato non è dato sapere, ma in entrambe le ipotesi senza Paolo Savona all'Economia. Il Quirinale infatti non ha alternative: o gli si prospetta la nascita di un governo con una maggioranza oppure sarà costretto a sciogliere. Il messaggio viene recepito. Tanto il leader del M5S che il suo omologo leghista mettono da parte i toni belligeranti. Di Maio rinuncia all'impeachment e Salvini avverte che chi insulta Mattarella «non fa parte del futuro del mio Paese».

Un'inversione di rotta che in-

direttamente confermerebbe la riapertura del canale con il Quirinale con il quale - dice Di Maio - il M5S vuole mantenere una posizione collaborativa: «Siamo pronti a rivedere la nostra posizione, se abbiamo sbagliato qualcosa lo diciamo, ma ora rispetti la volontà del popolo perché noi l'Italia la vogliamo salvare». Poi la disponibilità a tornare al tavolo: «Una maggioranza c'è in Parlamento, fatelo partire quel governo, basta mezzucci perché di governi tecnici e istituzionali non ne vogliamo». Come si dice in questi casi, il condizionale è d'obbligo. Perché al momento non c'è alcuna certezza sulla nascita del nuovo governo. Né del governo Cottarelli e tantomeno di un eventuale governo politico. A questo proposito va registrata la presenza ieri

alla Camera di Giuseppe Conte, l'ex premier incaricato del governo lega-pentastellato. Di Maio e Salvini continuano a restare sempre in contatto. Il leader della Lega a proposito delle elezioni in piena estate dice: «Non sono d'accordo perché non vorrei rompere le scatole agli italiani almeno nel mese di agosto». Il colpo di scena con il passare delle ore sembra sempre più probabile. Nel frattempo Cottarelli completa la lista perché anche per Di Maio «del domani non v'è certezza».

TENSIONI ALLE STELLE

Il premier incaricato non porta la lista dei ministri al Quirinale e rimanda a oggi lo scioglimento della riserva

Tutti gli scenari possibili



COTTARELLI GIURA

Il premier scioglie la riserva
Carlo Cottarelli oggi potrebbe presentare al Colle la lista dei ministri e sciogliere la riserva. Seguirebbe il giuramento del nuovo governo e poi la presentazione in Parlamento per il voto di fiducia. Al momento è difficile che questo esecutivo ottenga la fiducia, dunque dovrebbe portare il Paese al voto il 29 luglio o in autunno

Totoministri

In questo governo Guido Tabellini dovrebbe essere il ministro dell'Economia, Marcello Messeri quello dello Sviluppo economico ed Elisabetta Belloni degli Esteri



COTTARELLI LASCIA

Il premier rimette il mandato
C'è anche la possibilità che oggi Carlo Cottarelli rimetta il mandato nelle mani del capo dello Stato. A questo punto Sergio Mattarella potrebbe sciogliere immediatamente le Camere. Una soluzione della crisi, questa, che aprirebbe le porte a urne immediate: la data più probabile del voto sarebbe quella del 29 luglio (dallo scioglimento delle Camere devono passare almeno 45 giorni e non oltre 70). In questo caso sarebbe il governo dimissionario di Paolo Gentiloni ad accompagnare il Paese al voto



AL VOTO IL 29 LUGLIO

Urne in estate
Ieri Lega, M5S e Pd si sono detti d'accordo con l'ipotesi di voto il prossimo luglio. Se il Quirinale sciogliesse le Camere nel giro di pochi giorni la prima data utile per votare sarebbe appunto quella del 29 luglio. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, tuttavia, i partiti sanno che le urne in piena estate possono diventare un vero e proprio boomerang con il rischio di un'astensione molto alta, capace di penalizzare tutti i partiti. Per questo, dietro le quinte, si è messa in moto una trattativa per scongiurare il voto estivo



TORNANO M5S-LEGA

Nuova trattativa M5S-Lega
Nella serata di ieri sembra essersi riaperta una trattativa fra il Movimento Cinque Stelle e la Lega e il Quirinale per tornare a un governo politico fra i due partiti con l'ipotesi di Matteo Salvini premier e l'uscita di scena di Paolo Savona come ministro dell'Economia. Si tratta di uno scenario nuovo, la cui percorribilità è ancora tutta da verificare. Oggi si vedrà se questa ipotesi di un Esecutivo giallo-verde sta in piedi o se è destinata a tramontare. In questo caso il voto anticipato uscirebbe di scena



Missione difficile. Il presidente del Consiglio incaricato Carlo Cottarelli



Peso: 1-17%, 2-38%

**FATTO ECONOMICO**

2004-2018, cosa resterà della Fiat dopo Marchionne

◦ A PAG. 17 - 20



BILANCIO Il manager col maglioncino saluta nel 2019. In 14 anni ha trasformato un gruppo fallito e in mano alle banche in un colosso mondiale. Che sopravvive soprattutto grazie ai marchi americani

Cosa resta di Fiat

La cura Marchionne, dal crac alla fuga Usa

» FABIO PAVESI

C'

è solo un uomo che prima di lui ha incarnato la Fiat. Quell'uomo era Cesare Romiti e la Fiat era l'industria dell'auto per eccellenza, ma troppo piccola e poco globalizzata per durare. Ma sarà lui Sergio Marchionne, 66 anni, al timone della Fiat, trasformatasi in colosso globale, da 14 anni quello che più ha lasciato e lascerà un'impronta profonda per come ha ribaltato le sorti di un gruppo che nessuno pensava potesse sopravvivere alla competizione mondiale.

L'HA PRESA in mano nel lontano 2004 quando era sull'orlo del crac; l'ha rivoltata come un calzino. Ma soprattutto le ha fatto fare il balzo storico: sganciarsi di fatto dall'Italia, diventare uno dei colossi globali con il cuore e i profitti sempre più Oltreoceano. La Fiat con lui è diventata Fca, dopo che il manager di origine canadese ha compiuto il salto dimensionale acquisendo la Chrysler. Un capolavoro industrial-finanziario che ha permesso a Fca di penetrare nel ricco mercato statunitense, che ha permesso al gruppo di raddoppiare negli ultimi anni del suo mandato la redditività industriale. Difficile vista così non pensare a Marchionne come uno dei grandi manager globali, capaci di visioni strategiche e abi-

lità finanziaria non comune. Lo si vede dai bilanci della Fiat-Chrysler. Quando prese le redini del gruppo la vecchia Fiat non aveva di fatto marginalità operativa positiva e perdeva a bocca di barile: dal 2001 al 2004 aveva accumulato 8 miliardi di perdite ed era in mano alle banche. Marchionne ha messo mano alla gestione. Gli utili si sono rivisti già dal 2005. Ma il colpo è la scommessa americana. Rilevare la Chrysler in grave crisi come via d'accesso al ricco mercato Usa. Basti vedere le dinamiche dei fatturati e della profittabilità di Fca



Peso: 1-2%, 17-63%

nelle varie aree del mondo per capire quanto quell'operazione fu fondamentale. L'area Nafta (Usa, Canada) è la vera punta di diamante del gruppo. I successi vengono dalle Jeepe dai pick up venduti in terra d'America. Lo dicono i numeri. Oltre metà dei 110 miliardi di fatturato del gruppo vengono da oltre Atlantico. L'Europa allargata (Emea) fa solo un terzo del fatturato del Nordamerica. Non solo, la redditività operativa è ben diversa. Usa e Canada hanno un margine sul fatturato all'8% contro il 3,2% europeo, superato anche dall'area asiatica (5%). I gioielli quanto a valore sono i marchi Jeep e Ram, oltre al brand di lusso della Maserati. Oggi Fca è attesa chiudere il 2018 con 5 miliardi di utili netti e un utile operativo al 7% dei ricavi. Per anni Fiat prima e Fca agli esordi non riusciva ad andare oltre il 3% di redditività operativa.

Si misura qui il successo di Marchionne, la cui epopea del

brillante conosce anche una zona d'ombra. Il risanatore non è mai riuscito a produrre utili in quella che una volta era la vecchia Fiat auto. La Fca Italy che ne ha preso l'eredità resta una macchia nel curriculum di Marchionne. La società di fatto raggruppa le attività industriali in Italia, Europa, Turchia e Sudamerica ed è un pozzo senza fondo di perdite. Da sempre. Nel 2017 le ha dimezzate a 600 milioni rispetto alla perdita di 1,1 miliardi nel 2016. Un filo meglio del buco da 1,6 miliardi del 2015. Dal 2012 almeno le perdite annue viaggiano sopra il miliardo abbondante. Solo nel 2014 il bilancio chiuse in utile grazie alla plusvalenze della cessione della Fiat North America a Fca. Ma il bottino fu una tantum ed esclusivamente di natura finanziaria. La crisi è tutta nel conto economico. Nonostante i ricavi in forte crescita, passati da 16 a 29 miliardi in soli 6 anni, la "vecchia" Fiat Auto non rie-

sce a chiudere in profitto. I costi superano puntualmente i ricavi. Il gruppo è dovuto intervenire più di una volta a rimpolpare il capitale mangiato dalle perdite. Solo nel 2016 sono stati immessi in Fca Italy 3,5 miliardi. Secondo Goldman Sachs i marchi Fiat e Lancia chiuderanno con utili operativi in perdita anche nel 2019. La stessa Alfa Romeo è previsto lavori in perdita anche nel 2018. E ora ecco arrivare l'annuncio: Fca lascerà di fatto l'Italia. Fiat e Punto traslocheranno in Polonia e in Italia resteranno le produzioni di gamma alta. Un disimpegno figlio dell'incapacità di risolle-vere le sorti della vecchia Fiat.

MARCHIONNE qui non ha fatto il miracolo. Si consola però: il manager con passaporto elvetico, tolti gli emolumenti annui che sfiorano i 10 milioni di euro e il ricco bottino in stock option, possiede quote intor-

no all'1% sia di Fca sia di Ferraricnh (veicoli commerciali). È il suo tesoretto personale che oggi vale ben oltre 600 milioni di euro. Il finanziere con il maglione ha scommesso su se stesso e ha vinto. Non hanno vinto i lavoratori italiani di Fca cui si chiede ancora l'ennesimo giro di cassa integrazione in un gruppo che ha prodotto utili per 3,5 miliardi l'anno scorso, in crescita del 93% sui già copiosi profitti del 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Nella lunga gestione Marchionne, che ha preso la Fiat in crisi, c'è una sola ombra: la mancata redditività del comparto europeo

600mln

Le perdite del 2017 di Fca Italy, la metà di quelle del 2016 (1,1 miliardi). Nel 2015 ammontavano a circa 1,6 miliardi di euro

Chi vince e chi perde

In America metà dei ricavi e tutti gli utili, mentre la vecchia Fiat macina perdite e Cig. Nel frattempo ha portato a casa quasi 600 milioni

3,5mld

L'iniezione di capitale a Fca Italy nel 2016. Secondo Goldman Sachs i marchi Fiat e Lancia chiuderanno con utili in perdita anche nel 2019



Peso: 1-2%, 17-63%

SERVIZIO ONLINE

Monitoraggio FV, piattaforma Gse

**Le associazioni: "Bene,
estendere ad altre Fer"**

È online la nuova "Piattaforma Performance Impianti" sviluppata dal Gse, che permette agli operatori di monitorare il livello delle prestazioni degli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 1 MW. Il sistema è a disposizione di tutti i proprietari di impianti FV incentivati,

che potranno così verificare l'efficienza e il rendimento delle installazioni.

a pag. 6

Online la piattaforma Gse per il monitoraggio FV

EF, Anie Rinnovabili e Italia Solare: "Bene, ma ora estendere il sistema alle installazioni più piccole e alle altre rinnovabili"

È online la nuova "Piattaforma Performance Impianti" sviluppata dal Gse, che permette agli operatori di monitorare il livello delle prestazioni degli impianti fotovoltaici di potenza superiore a 1 MW.

La piattaforma, spiega una nota del Gestore, è a disposizione di tutti i proprietari di impianti FV incentivati, che potranno così verificare l'efficienza e il rendimento delle installazioni.

In particolare, la piattaforma permette di effettuare analisi geoanalitiche mirate e comparative tra impianti, visualizzando il livello di performance e condividendo le best practice di settore. Il nuovo strumento si propone anche di "favorire lo sviluppo di un canale diretto tra Gse e operatori al fine di valorizzare il patrimonio informativo acquisito dal Gse stesso nel corso degli anni".

A seguito di questa prima fase, il Gse intende estendere il servizio sia agli impianti FV di potenza inferiore a 1 MW sia a quelli alimentati da altre fonti rinnovabili (eolica, idroelettrico etc.).

Positivi i commenti delle associazioni del settore. In un comunicato congiunto, Elettricità Futura e Anie Rinnovabili hanno sottolineato che la piattaforma "rappresenta un primo passo del Gse per favorire il raggiungimento degli obiettivi della Sen, poiché "sarà importante non solo realizzare nuovi impianti Fer, ma allo stesso tempo mantenere in efficienza e po-

tenziare quelli già esistenti nei siti con elevata disponibilità di risorsa rinnovabile". In tal senso, le analisi geoanalitiche, che comparano gli impianti con il relativo cluster di appartenenza, "costituiranno un importante stimolo verso l'impiego delle tecnologie più innovative e verso il miglioramento delle operazioni di O&M anche a beneficio del mercato secondario".

La piattaforma "permetterà alle imprese produttrici di energia di cogliere le opportunità di revamping e repowering indicate dalla Sen e di contrastare adeguatamente i casi di invecchiamento precoce del parco impianti", ha dichiarato il presidente di EF, Simone Mori.

Nel 2016 e 2017, ha ricordato per parte sua il presidente di Anie Rinnovabili, Alberto Piro, "c'è stato un confronto costruttivo con il Gse che ha portato alla definizione delle procedure di ammodernamento e di potenziamento degli impianti Fer incentivati", che sono "un ulteriore e fondamentale fattore per lo sviluppo del settore".

Anche Italia Solare ha accolto con favore la nuova piattaforma, "un primo passo significativo di un progetto, meritevole, volto a valorizzare la produzione energetica del parco FV italiano, che purtroppo negli ultimi anni ha registrato riduzioni preoccupanti".

Secondo il presidente dell'associazione, Paolo Rocco Viscontini, il nuovo portale del Gse potrà "spingere molti proprietari di im-

pianti FV a effettuare approfondite analisi sulle prestazioni al fine di valutare opportunità e convenienza di interventi migliorativi". In questo modo, si potranno porre le basi "da un lato per considerare le installazioni esistenti come lo zoccolo duro da cui ripartire per far tornare, tramite urgenti e significativi interventi legislativi, le nuove installazioni in Italia al più presto a valori intorno ai 2-3 GW/anno" per centrare il target Sen al 2030, e dall'altro "per consentire agli operatori del settore di vedere aumentate le possibilità di lavoro".

EF, Anie Rinnovabili e Italia Solare sono infine concordi nel chiedere un rapido ampliamento della piattaforma alle altre Fer e agli impianti FV di taglia media e nell'auspicare che i nuovi servizi del Gse possano supportare le Regioni nella pianificazione energetica territoriale, favorendo la tutela del paesaggio e accelerando i processi autorizzativi.



Peso: 1-7%, 6-42%



ASSEMBLEA ASSOCOSTIERI

**“Logistica
centrale per
la transizione”****La relazione annuale**

La presidente Venturi: “Al lavoro per favorire lo sviluppo delle infrastrutture per il Gnl”. Adriatic Lng e Snam entrano nell’associazione.

a pag. 7

■ L’ASSEMBLEA DI ASSOCOSTIERI

“Logistica centrale per la transizione energetica”

La presidente Venturi: “Al lavoro per favorire lo sviluppo delle infrastrutture per il Gnl”. Le prospettive e le problematiche del settore nell’appuntamento annuale. Adriatic Lng e Snam nell’associazione. Infante (Edison) entra nel consiglio direttivo

di F.G.

(Dall’inviato a Napoli) - “La transizione energetica conferirà certamente un ruolo centrale alle nostre infrastrutture di logistica a partire da quelle petrolifere, passando da Gpl e Gnl, per finire con la produzione di biocarburanti e biometano”. La presidente di Assocostieri, Mari-ka Venturi, non ha dubbi sulle prospettive che si stanno delineando per il settore, affrontate punto per punto nella **relazione presentata oggi all’assemblea annuale dell’associazione a Napoli**. Una sede che come sottolinea la stessa Venturi è stata confermata per il “ruolo che questa città e questo porto svolgono nel contesto nazionale e come importante centro per la logistica energetica”, anche guardando alla gara lanciata per il Gnl small scale (QE 6/4).

E proprio sul Gnl si è soffermata in particolare la presidente di Assocostieri, rilevando che si tratta del settore in cui l’associazione “è forse cresciuta di più nell’ultimo anno, con oltre 20 nuove aziende aderenti”, configurandosi come “l’unica realtà nazionale che annovera nel suo perimetro associativo tutti e tre i terminali di rigassificazione attivi in Italia” - **sono infatti entrate anche Adriatic Lng e Snam** - “oltre alla grande maggioranza dei depositi small scale e gli operatori del futuro bunkeraggio marino Gnl”.

“Tra le attività in ambito portuale la nostra associazione si è interessata direttamente a favorire lo sviluppo delle infrastrutture per il Gnl”, rimarca Venturi, ricordando tra le iniziative in campo il protocollo per il bunkeraggio marino siglato al Mit a marzo (QE 13/3) e la partecipazione alle consultazioni dell’Arera, con osservazioni “sull’importanza dello sviluppo delle infrastrutture ed il coordinamento tra servizi di Gnl small scale e di rigassificazione”.

La numero uno di Assocostieri ha citato poi le “circostanziate proposte” trasmesse alle Dogane per gli aspetti operativi della distribuzione Gnl tramite bettoline e, più in generale, il “confronto serrato” con le agenzie fiscali “per gli aspetti dell’operatività quotidiana”.

Fronte Gpl, oltre al dialogo con i Vigili del Fuoco sull’inclusione delle tubazioni nel rapporto di sicurezza Seveso, Venturi ha menzionato poi la richiesta di escludere il prodotto “dalla comunicazione dei dati relativi alla rilevazione della capacità mensile di stoccaggio e transito di cui alla Pdc-Oil” e la discussione in corso per eliminarlo “dal perimetro dell’anticipazione Iva al momento di immissione al consumo”.

Quanto invece alle “annose problematiche che affliggono il settore”, la presidente ha parlato delle “questioni che vedono ancora oggi il deposito fiscale come centro di imputazione primario ed, in molti casi di fatto, unico,



Peso: 1-5%, 7-47%



per le eventuali obbligazioni non adempiute da terzi obbligati". "Un caso su tutti", insiste "è l'applicazione della regolamentazione in tema di accollo dell'obbligo di scorte", per la quale "i nostri depositi di stoccaggio per conto terzi si trovano ad essere direttamente responsabili" degli obblighi gravanti sul soggetto che ha immesso al consumo, "senza poter verificare in molti casi l'assolvimento dell'obbligo da parte dei nostri clienti". La proposta è di "avere la possibilità di applicare strumenti informativi che consentano di verificare in tempo reale il

rispetto degli obblighi dei nostri clienti".

Venturi ha ricordato anche le 7 proposte dell'associazione contro le frodi carburanti (QE 4/4) e ribadito l'importanza delle semplificazioni autorizzative arrivate con il recepimento della Dafi, dando infine il benvenuto a Valentina Infante di Edison, entrata da oggi nel consiglio direttivo dell'associazione.



Nella Romania che sogna l'euro: "È uno scudo, fuori si sta peggio"

Entrata nel club dei 28 nel 2007, Bucarest vorrebbe anche aderire alla Convenzione di Schengen. Il 71 per cento dei cittadini pensa che fare parte

dell'Unione sia positivo. Ma per essere accolto nell'eurozona il Paese dovrà aspettare il 2024. MARCO BRESOLIN — P.13



PRIMO PIANO

EUROPA DELL'EST

Entrata nel club dei 28 nel 2007, Bucarest vorrebbe anche aderire a Schengen. Ma per l'eurozona dovrà aspettare il 2024

Nella Romania che sogna la moneta unica "L'euro è uno scudo, fuori si sta peggio"

REPORTAGE

MARCO BRESOLIN
INVIATO A ORADEA (ROMANIA)

«Quello lì è il Vulturul Negru, il palazzo dell'Aquila Nera. Da poco lo abbiamo rimesso a nuovo e dentro c'è una galleria piena di locali. È ispirata alla Galleria Vittorio Emanuele di Milano». Mihai Jurca guida la società incaricata di rimettere a nuovo Oradea, cittadina romana al confine con l'Ungheria che vuole farsi spazio nella rete delle mete turistiche low cost. Una scalata che sfrutta la pioggia di fondi in arrivo

ogni anno da Bruxelles. Mihai gonfia il petto quando ricorda che «nel 2017 il numero di turisti ha superato per la prima volta quello degli abitanti, circa 225 mila arrivi».

Ed è da qui che bisogna partire per raccontare i tentativi di Bucarest di avvicinarsi sempre di più all'Europa. Perché la Romania - membro dell'Ue dal 2007 - bussa con insistenza a tutte le porte, ma quelle dell'Eurozona e di Schengen continuano a rimanere chiuse. E le frizioni politiche dovute ai continui scontri tra il presidente Klaus Iohannis e il governo so-

cialdemocratico non aiutano.

I vicini di Visegrad

Nel Paese che 29 anni fa ha rovesciato il regime di Ceausescu, estrema periferia orientale dell'Europa, il bicchiere dell'Ue è considerato mezzo pieno. Ed è significativo il confronto con i vicini Paesi del gruppo Visegrad (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e



Peso:1-22%,13-90%

Slovacchia): qui l'Unione è considerata come una grande opportunità, non come un potere esterno che minaccia la sovranità nazionale. «Recentemente però il governo socialdemocratico sta prendendo una direzione sempre più anti-europea» accusa Cristian Parvulescu, noto politologo. Secondo l'analista le critiche arrivate dalla Commissione europea sul fronte corruzione hanno irrigidito le posizioni del governo di Viorica Dancila e soprattutto del partito socialdemocratico guidato da Liviu Dragnea. Così si è insprito lo scontro con il presidente, che un giorno sì e l'altro pure prende le distanze dall'esecutivo. Recentemente Iohannis ha osteggiato la decisione del governo di spostare l'ambasciata in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme, sulla scia di Trump e in netta controtendenza con le altre capitali europee.

L'ancora

Ma per la popolazione l'Ue rimane un'ancora a cui tenersi aggrappati e la Romania si appresta a guidarla nel primo se-

mestre 2019, quello delle prossime elezioni, con l'obiettivo di «rilanciare il dibattito sui valori comuni europei». Per avere un'idea del clima basta guardare gli ultimi dati di Eurobarometro: il 71% dei rumeni considera positiva l'appartenenza all'Ue (in Italia la percentuale è del 44%) e negli ultimi sei mesi il dato è addirittura cresciuto del 10%. Un euro-entusiasmo spinto anche da ragioni contabili: il saldo tra i contributi versati al bilancio Ue e i fondi incassati è uno dei più alti, con circa 5-6 miliardi di attivo ogni anno.

I fondi e le bandiere

Per questo città come Oradea sono cantieri aperti: i soldi di Bruxelles hanno permesso di sistemare ponti e strade, restaurare i principali palazzi in stile Art Nouveau e la fortezza medievale che nel diciassettesimo secolo si difese dall'assalto dei turchi grazie al suo fossato che non ghiacciava mai perché riempito con acque termali. Negli ultimi anni proprio il circuito di acque termo-minerali, anche grazie ai fondi Ue, ha permesso di creare una piccola

oasi: si chiama Baile Felix, una calamita per i turisti che arrivano principalmente da Germania, Israele e Italia per rilassarsi nelle vasche idromassaggio a 40 gradi.

Non stupisce quindi l'infinita serie di bandierine europee appese ai lampioni lungo la strada che da Oradea porta a Cluj-Napoca, città vivace, giovane e cosmopolita in testa alla classifica europea della tolleranza. Questo è il posto in cui c'è la più alta percentuale di persone che considera la presenza di stranieri un fattore positivo (il 91%). Ma il fenomeno va visto nel dettaglio: gli immigrati sono praticamente tutti studenti universitari, attratti in particolare dalle facoltà di Medicina e dalle numerose aziende del settore digitale. Del resto nell'intera Romania la percentuale di stranieri extra-Ue non supera lo 0,3%. I flussi più consistenti continuano quindi a essere in uscita: negli ultimi 10 anni 3,4 milioni di cittadini hanno lasciato il Paese. Una cifra seconda soltanto alla Siria.

Però i dati economici dicono che nel 2017 l'economia

romena è cresciuta al ritmo più alto di tutta l'Europa (+6,9%), che la disoccupazione è sotto il 5%, anche se negli ultimi mesi è schizzata l'inflazione (4,2% nel 2018). «L'euro ci aiuterebbe a contenerla e a rafforzare il commercio - ragiona Victor Negrescu, ministro agli Affari Europei ed ex eurodeputato -, la moneta definisce la nostra identità europea e poi è uno scudo. Stare nell'Eurozona ha aiutato i Paesi più colpiti dalla crisi. Per la Grecia sarebbe stato difficile uscirne. Diciamolo: fuori dall'euro si sta peggio». La scorsa settimana, però, la Commissione ha ribadito che non ci siamo: la Romania soddisfa solo uno dei quattro criteri necessari per meritarsi il posto al sole. Se ne riparerà più avanti, non prima del 2024. —

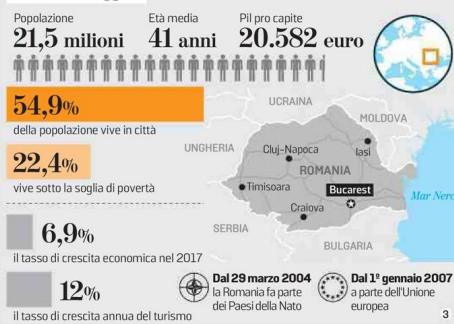
Il 71% dei rumeni pensa che fare parte dell'Unione sia positivo e il 91% ama gli stranieri



1) Un pugno chiuso «esce» dalla bandiera europea durante una manifestazione pro Ue a Bucarest. In Romania l'Unione è considerata come una grande opportunità, non come un potere esterno che minaccia la sovranità nazionale 2) Una protesta contro l'immigrazione. Secondo gli analisti le critiche arrivate dalla Commissione europea sul fronte corruzione hanno irrigidito le posizioni del governo socialdemocratico nei confronti dell'Unione 3) I dati economici del Paese fanno ben sperare: la Romania è cresciuta al ritmo più alto di tutta l'Europa, la disoccupazione è sotto il 5%



Il Paese ai raggi X



Belgio Ha ucciso due poliziotte e un passante

La strage del terrorista uscito di prigione

di **Ivo Caizzi**

Ha aggredito due poliziotte con un coltello, a Liegi, ne ha disarmata una e con quell'arma, prima di essere abbattuto, le ha uccise. Così come ha ucciso un passante di 22 anni. Schedato come radicalizzato, il killer era uscito dal carcere lunedì.

alle pagine **12 e 13** **Olimpio, Serafini**

Due poliziotti dell'antiterrorismo confortano un passante che ha assistito alla sparatoria nel centro di Liegi

Esteri

Peso:1-21%,12-42%,13-29%

Spara a due poliziotte e a uno studente Torna la paura del terrorismo in Belgio

A Liegi ucciso l'attentatore, 31 anni. In un video grida «Allah Akbar»: si era radicalizzato in carcere

LIEGI Tre morti e quattro feriti. Il terrore torna in Belgio con una sparatoria mattutina nel centro di Liegi, la principale città della Vallonia francofona. Una scena da far west — avvenuta nel pieno centro della città intorno alle 10.30 di mattina — che ha lasciato sull'asfalto due poliziotte e uno studente (oltre al killer ucciso dalla polizia) ma che rischiato anche di coinvolgere gli alunni di una scuola vicina. Il Belgio è così ripiombato nella paura provocate dai sanguinosi attentati all'aeroporto e nella metropolitana di Bruxelles il 22 marzo 2016.

Un video amatoriale ripreso da un residente affacciato al balcone e diffuso da media belgi immortala un uomo vestito di scuro e con scarpe sportive bianche. Nel sottofondo delle immagini si sente gridare «Allah Akbar» (Allah è il più grande, in arabo), presumibilmente dopo gli spari contro le due poliziotte.

Nella versione ricostruita dalla polizia l'uomo, armato di coltello, ha sferrato un primo attacco alle due agenti, 53 e 45 anni. Quando erano già a

terra, si sarebbe impossessato della pistola d'ordinanza di una delle due donne per poi finirle. Poi ha sparato a un'auto di passaggio, uccidendo uno studente 22enne ormai prossimo alla laurea. Poi ha preso in ostaggio una donna nella vicina scuola Leonie de Waha. Una volta uscito è stato ucciso dalla polizia in uno scontro a fuoco dove altri quattro agenti sono rimasti feriti. Sentiti gli spari, molti passanti sono fuggiti terrorizzati in ogni direzione. La piazza Charlemagne, con statua equestre al centro di giardini, davanti al bar Aux Augustins, e la zona circostante sono state bloccate per consentire i rilievi degli agenti della polizia scientifica in tuta bianca mentre tende da campeggio rosse sono state utilizzate per coprire la vista dei corpi.

Per la magistratura belga è un atto di terrorismo, il responsabile è un pregiudicato per reati comuni e spaccio di droga. L'uomo, 31 anni, originario di Rochefort, risponde al nome di Benjamin Herman e secondo gli inquirenti si è radicalizzato in carcere. Poli-

zia e magistrati si sono limitati a confermare genericamente l'ipotesi di terrorismo, mantenendo l'abitudine a non indicare molti dettagli e particolari a caldo. Non sono emerse versioni dei difensori o dei familiari del presunto terrorista.

Tra i giornalisti e i cameramen di vari Paesi, che stazionavano ai limiti della zona inaccessibile, si era diffusa una indiscrezione giudiziaria su una perquisizione nella cella del presunto terrorista, dove sarebbero stati trovati un Corano e un tappeto per pregare. «Si era radicalizzato in carcere, aveva avuto contatti con alcuni estremisti», ha chiarito poi il procuratore di Liegi, Philippe Dulieu. Secondo un'altra fonte citata dall'agenzia Afp, Herman era in contatto con la «rete di un reclutatore islamista».

Herman era stato rilasciato dal carcere per un ennesimo permesso temporaneo, orientato a favorire il reinserimento sociale in vista del termine della pena, previsto per il 2020. Inquisito per la prima volta giovanissimo, durante la detenzione era consi-

derato di carattere chiuso e solitario. Potrebbe aver attirato l'attenzione di islamici che scontano pene per terrorismo, interessati a utilizzarne — come spesso avviene — anche le capacità criminali. Un omicidio di un altro pregiudicato e un furto in una gioielleria, avvenuti il giorno prima della sparatoria a Liegi e proprio nel suo luogo di origine Rochefort, potrebbero risultare collegati. La polizia locale non ha però fornito conferme.

Dubbi ha aperto la decisione di consentire a un detenuto con tali caratteristiche di poter utilizzare un permesso senza precauzioni o controlli adeguati.

Il premier belga Charles Michel, il re Filippo del Belgio e il ministro degli Interni Jean Jambon si sono subito recati a Liegi. Michel ha sostenuto che il nome di Herman non figurava nelle liste dell'antiterrorismo dei detenuti radicalizzati e che veniva citato in modo indiretto in tre rapporti di polizia relativi ad «altre persone e altre situazioni».

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

358 Le vittime di attentati terroristici in Europa dal 2015 ad oggi. Gli attacchi peggiori sono stati nel novembre del 2015 a Parigi (130 morti), nel 2016 a Nizza (86 morti) e a Bruxelles (32 morti). e nel 2017 a Manchester (22 morti)

38 Gli attentati terroristici compiuti in Europa dal 2015 ad oggi. Secondo i dati dell'Europol dopo l'impennata del 2015 quando si è passati dai 4 attentati del 2014 a 17, gli arresti di sospetti terroristi nella Ue sono aumentati soprattutto in Francia

1.093 Le persone processate nei Paesi dell'Unione Europea tra il 2015 e il 2016 secondo i dati forniti da Europol. Il più alto numero di verdetti per terrorismo islamico è stato in Belgio dove ci sono state 138 sentenze

L'allerta
Mezzi di emergenza a Liegi, in Belgio, dopo l'attacco costato la vita a 3 persone (Reuters)



Inchiesta

● La magistratura belga indaga per un atto di terrorismo

● A Liegi un pregiudicato per reati comuni e spaccio di droga, sospettato di essersi radicalizzato in carcere, ha ucciso due poliziotte e un giovane passante

● Il 22 marzo 2016 una serie di attacchi all'aeroporto e nel metrò di Bruxelles ha causato 32 morti



Peso:1-21%,12-42%,13-29%

LARA LORETI

**Il medico dell'anno
è un incursore anti-Isis**

P. 17



PRIMO PIANO

I FRONTI DEL MEDIO ORIENTE

Michael T., 30enne milanese, è primo caporal maggiore del "Col Moschin" di Livorno
Il riconoscimento ricevuto negli Usa per le azioni di soccorso nei due mesi sul fronte a Mosul

Ha salvato 120 soldati feriti dall'Isis Il "medico" dell'anno è un incursore

COLLOQUIOLARA LORETI
TORINO

Mosul, estate 2017. Pochi chilometri dal fronte, dove i soldati iracheni combattono contro i terroristi dell'Isis. In quel che resta di una casa abbandonata da una famiglia in fuga dalla guerra, quattro militari della coalizione Nato hanno allestito un "casualty collection point", una sorta di clinica da campo di emergenza. Tra loro c'è Michael T., milanese, 30 anni, primo caporal maggiore del 9° Reggimento d'assalto incursori paracadutisti "Col Moschin" di Livorno, corpo speciale dell'Esercito italiano.

I quattro soldati restano per due mesi in quel rudere: nel vecchio salotto ci sono barelle, strumenti sanitari di fortuna e un piccolo frigo usato per conservare il sangue utile a eventuali trasfusioni. Michael è un "medic", un paramedico militare specializzato in soccorsi di emergenza, qualifica che si ottiene dopo due anni e

mezzo di addestramento in contesti estremi. In quei sessanta giorni a Mosul, l'incursore riesce a salvare 120 soldati iracheni feriti al fronte: gente che arriva in condizioni disperate. «Spesso i feriti erano così gravi da non riuscire neanche a parlare - dice il militare - Ma quanto ti fossero grati lo vedevi dagli sguardi».

Un'attività che ha fruttato a Michael il riconoscimento internazionale di Medic of the year, ricevuto nei giorni scorsi negli Usa. «È stata un'esperienza intensa, che mi ha messo alla prova, ma che mi ha dato grandi soddisfazioni - racconta il 30enne, che si è arruolato nel 2010 - L'addestramento da incursore ci prepara a gestire dosi di stress crescente e a essere pronti di fronte a certe situazioni». Ma in Iraq la realtà supera ogni simulazione. I giorni si susseguono senza soste, e può accadere di tutto. «Ci sono stati momenti in cui per due giorni di seguito non ci siamo mai fermati - spiega il soldato - Non esistono turni o riposi».

La notte più lunga non tarda ad arrivare. «Una volta, era quasi l'alba, avevamo appena

finito i soccorsi notturni e stavamo cercando di recuperare qualche ora di sonno. A un tratto è arrivato un pulmino che portava soldati di rientro dal fronte iracheno. Quel mezzo era stato colpito da un ordigno esplosivo improvvisato, saltato in aria mentre il pulmino passava. Non so se la bomba fosse telecomandata o se sull'asfalto ci fossero dei sensori. Nell'esplosione sono rimasti feriti venti soldati iracheni».

Sono le 4, ma l'alba è ancora lontana. «Questa è una situazione per cui ci addestriamo - riflette il militare - ma dal vivo è un'altra cosa, tu stai dormendo e non te l'aspetti. Abbiamo cercato di agire in modo razionale, dando la



Peso:1-2%,17-47%

priorità agli interventi più gravi. Ci siamo trovati di fronte a doppie amputazioni, ustioni, ferite alla testa... È stata dura». E poi c'è stata quella volta in cui Michael ha dovuto applicare una delle manovre più difficili e rare che vengono insegnate nell'addestramento. «È arrivato un ferito che aveva una scheggia di mortaio nel collo – ricorda l'incursore – Per fermare l'emorragia abbiamo usato un metodo innovativo: un catetere urinario applicato al collo. Il ferito doveva essere trasportato da solo nel retro di

un'ambulanza, e il rischio che l'emorragia riprendesse era alto. Poi abbiamo saputo che è sopravvissuto. E questa è la soddisfazione più grande, poter aiutare chi ha bisogno, fare la differenza in un contesto del genere. Purtroppo ci sono state anche delle perdite».

Paura di morire? «No, non ne ho avuta – risponde - Ma c'è molta pressione, hai in mano vite umane e vuoi fare bene». Dei morti in battaglia, canta De Andrè, ti porti la voce. Poi rientri a casa: i luoghi familiari, il calore delle persone che

ami. La quiete. Che dura un soffio. Una nuova missione è già alle porte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

“Ci siamo trovati di fronte ad amputazioni, ustioni, ferite alla testa È stata dura”



Foto 1) Michael T., paramedico militare specializzato in soccorsi, con il volto coperto come prevedono le Forze speciali. Foto 2) Un'azione di soccorso del suo gruppo in Iraq



Peso:1-2%,17-47%

— **Niente controlli fino a luglio** —

Tutor spenti: meno limiti in autostrada

di **CLAUDIA OSMETTI**

E anche i tutor autostradali si prendono una vacanza. Ciao ciao sistema di controllo della velocità almeno fino al prossimo mese di luglio quando, giurano i responsabili delle tratte italiane, entreranno in funzione (...)

segue a pagina 16

Contenzioso sui brevetti. Rimangono i 130 all'ora di massimo consentito

Meno limiti in autostrada Tutor spenti fino a luglio

I giudici respingono l'istanza di Autostrade per l'Italia contro lo stop: resta disattivato il sistema di controllo elettronico della velocità di viaggio

... segue dalla prima

CLAUDIA OSMETTI

(...) apparecchi nuovi. I limiti di velocità ovviamente restano confermati: 130 chilometri all'ora. Ma i controlli e le rilevazioni avverranno con modalità diverse. La questione è tutta giuridica: a monte c'è una decisione della Corte d'appello di Roma datata 10 aprile 2018 che aveva messo in mora la società Aspi (al secolo Autostrade per l'Italia), rea di aver contraffatto, proprio per quanto riguarda le specifiche dei "safety tutor", il brevetto di un'azienda toscana, la Craft.

I manager fiorentini sostenevano che il sistema di sorveglianza del traffico diffuso ormai sull'intero territorio nazionale l'avevano inventato loro, e i giudici della capitale hanno decretato che sì, effettivamente avevano ragione. Morale: più di un mese fa Aspi è stata condannata a rimuovere cartelli di segnalazione e dispositivi, pena una sanzione civile di 500

euro per ogni giorno di ritardo nell'adempimento. Soldi sonanti che sarebbero andati diritti dritti nelle tasche della società di Greve in Chianti.

A sentenza appena bollata Autostrade aveva fatto sapere che si sarebbe accollata la multa e che il ricambio di apparecchi e tutor sarebbe pure stato immediato: in tre settimane si sarebbe risolto l'inghippo e sarebbero comparsi dispositivi diversamente brevettati. Nel frattempo però ha presentato istanza per chiedere la sospensione dell'esecutività della sentenza di condanna in attesa che si definisca un ulteriore ricorso della società in Cassazione. Lunedì la Corte d'Appello ha respinto l'istanza.

LA MULTA

Di settimane a questo punto ne sono passate quasi otto e lo spegnimento è iniziato inesorabile. Allo stato dei fatti

non è dato sapere se l'interruttore sia stato pigiato su "off" solo sulle strade in cui il sistema che controlla la velocità è stato installato nella sua versione originaria o se riguardi anche le impostazioni cosiddette

semplificate, ma di certo gran parte delle arterie a scorrimento veloce hanno chiuso i riflettori. Pardon, proprio i rilevatori. Al punto che, come sottolinea il *Sole24 ore*, le stative della Polizia Municipale sulle infrazioni commesse, da un mese a questa parte, sono crollate drasticamente, con buona pace dei furbetti da frizione. Non che il black-out durerà per sempre, sia chiaro. Entro metà luglio (o almeno così sembra) entreranno in funzione apparecchi nuovi di zecca,



Peso: 1-3%, 16-43%

dotati di tecnologia wi-fi, di telecamere che registreranno targhe e veicoli e di portali che (in digitale) schederanno dati e faranno scattare le - eventuali - sanzioni. Il pericolo è quello di un'accelerazione, nel vero senso della parola, di massa. Attenzione però: i limiti restano e gli agenti della stradale non rimarranno con le mani in mano a guardare le auto che sfrecciano sull'asfalto. Anzi. I controlli resteranno.

E pistole laser e autovelox saranno sempre attivi. È bene tenere a mente infatti che le regole del Codice della Strada non fanno sconti a nessuno. Ci mancherebbe altro.

BUONSENSO

«Dopo gli attacchi seriali al

sistema del controllo della velocità, ora arriva anche questo provvedimento che inciderà sui risultati auspicati per la sicurezza sulle strade», commentano dall'Asaps, l'associazione amici della polizia stradale, «noi ci auspichiamo che prevalga il buonsenso» degli autisti e dei patentati. Già, il punto non è in discussione.

Anche perché basta scorrere i numeri sugli incidenti dell'ultimo fine settimana, sabato e domenica scorsi, per rendersi conto che con la sicurezza al volante è meglio non scherzare: carabinieri e polstrada hanno registrato 27 vittime in due giorni (è il triste record dall'inizio dell'anno).

E se Autostrade per l'Italia sulla guida sicura non è chiamata a rispondere (la Corte

d'appello ha messo nero su bianco che non è affar suo «essendo sottoposta alla cura dello Stato»), pazienza. Da quando hanno iniziato il loro servizio, circa dieci anni fa, i tutor hanno ridotto del 70% i morti sulle strade del Belpaese: la loro sospensione non autorizza di certo a scorrazzare senza freni. Vale sempre il vecchio detto: la prudenza non è mai troppa. Tutor o non tutor.

LA SCHEDA

COSA SONO

I tutor sono un sistema di controllo della velocità operativo sulle autostrade. Si tratta di misuratori elettronici che vengono impiegati per le alte velocità come quelle in autostrada vanno tarati in autodromi alla velocità di almeno 230 km orari e, come gli autovelox, devono essere controllati almeno una volta all'anno.

LA SENTENZA DI APRILE

Il 10 aprile la Corte di Appello di Roma ha respinto l'istanza della Società Autostrade contro Craft, l'azienda che rivendica i diritti sul brevetto dei tutor e che avrebbe accusato Autostrade di averlo copiato. Per questo, il funzionamento dei tutor sulla rete autostradale, gestito dalla polizia stradale, è stato sospeso in attesa della definizione del contenzioso.



I tutor attivi sulle autostrade italiane sono oltre trecento



Peso: 1-3%, 16-43%

Il personaggio

“Così trasformo in musica le onde dell’universo”

Domenico Vicinanza, docente dell’Università di Cambridge
“I dati di acceleratori e sonde spaziali diventano concerti”

di ANNA MARIA LIGUORI

Usa la fisica per arrivare alla musica e la musica per esplorare l’universo. Domenico Vicinanza, fisico teorico, dottorato in Fisica delle particelle e master alla Berkeley School of Music di Boston in Orchestrazione per il cinema e la televisione, trasforma i dati che arrivano dal cosmo in melodie e poi in partiture per concerti. Partendo dai dati che inviano le sonde Voyager 1 e 2 dallo spazio o da quelli sperimentali raccolti dal Cern in 60 anni. O ancora da un fenomeno naturale come l’attività dei vulcani. È lo scienziato dei numeri e delle note.

Tutto è cominciato perché non ha voluto scegliere tra due grandi passioni?

«Proprio così. Per me era impossibile. Da un punto di vista scientifico la matematica offre gli strumenti più raffinati per l’interpretazione e la descrizione di proprietà, quali le simmetrie e le strutture complesse, che non erano mai stati applicati in modo sistematico all’ambito musicale. Ho cominciato al Cern di Ginevra. Lì ho potuto sperimentare».

Come si svolge praticamente il suo lavoro?

«Uso il cosmo come sorgente musicale. A ciascun dato sperimentale, quindi a ogni numero, associo una

nota la cui altezza è proporzionale al valore del numero. Quindi più alto è il dato sperimentale, cioè la temperatura o il campo magnetico, e più alta è la frequenza della nota. Per cui se la temperatura cresce regolarmente e poi decresce bruscamente, io avrò una musica che cresce e poi decresce allo stesso modo».

È come ascoltare un grafico invece di leggerlo...

«Esatto. Posso utilizzare l’orecchio come strumento per ricercare e comprendere informazioni che sono codificate in un dato strumentale, invece di guardare un grafico, posso ascoltare la “storia” della temperatura che cresce e decresce. Se c’è qualcosa di affascinante nei dati strumentali la sento. Lo posso sentire in modo estetico».

Perciò ha lavorato per la Nasa?

«Mi hanno chiesto di trasformare in musica 40 anni di dati di Voyager 1 e 2. I dati di Voyager 1 arrivano in continuazione, ci mettono circa 20 ore alla velocità della luce per arrivare sulla Terra perché la navicella è oltre il Sistema solare, nello spazio interstellare. Quelli di Voyager 2 ci mettono “solo” 16 ore perché sta lasciando il Sistema solare. Questi dati sono stati trasformati in musica per un trio, violino, violoncello e pianoforte. Il concerto è

stato fatto in Colorado, a Denver lo scorso novembre. Il titolo *La musica del viaggio più lungo*».

Come ha trasformato i dati?

«Lì ho prima tradotti in una lunga melodia, associando i dati di uno strumento a bordo di Voyager che misura il campo magnetico in note musicali. Ho ascoltato mesi di melodie cosmiche. Poi ho estratto dei frammenti melodici che ho arrangiato per il concerto».

Così aveva già preparato un brano per la Convenzione del 1954 che costituì il Cern...

«Sì, una sonificazione scritta da me sui dati sperimentali del Cern, il concerto, eseguito dalla European Union Youth Orchestra, è stato diretto dal Maestro Vladimir Ashkenazy. Un grande onore».

E la previsione delle eruzioni vulcaniche?

«È uno dei casi in cui utilizziamo l’orecchio come strumento di analisi. L’orecchio riconosce meglio dell’occhio le simmetrie e la regolarità dei fenomeni. Indaghiamo le eruzioni, i fenomeni sismici, dove immaginiamo che le regolarità, i *pattern*, le simmetrie giochino un ruolo fondamentale. E analizziamo dove c’è una mutazione da un’attività standard. Un progetto fatto con geofisici e geologi».

Scienziato di numeri e note

Domenico Vicinanza è docente di Elettronica e capo del Gruppo sistemi intelligenti, software engineering e gaming Università Anglia Ruskin di Cambridge (foto N. Caraban, Cern)



Peso: 35%

Impresa & territori

Innovazione. Via alle bevande vegetali in Europa, in Italia il mercato più interessante Coca-Cola, la soia dopo le bollicine

Giovanna Mancini

MILANO

Coca Cola entra nel mercato delle bevande vegetali, quelle che - per intendersi - fino a un anno fa si chiamavano latte di riso, mandorla, soia o altri prodotti di origine non animale.

Un segmento di mercato nuovo per la multinazionale americana, in forte espansione soprattutto in Europa e in Italia in particolare. Per questo il gruppo ha deciso di partire proprio dal Vecchio Continente per lanciare il brand «AdeZ», che propone sette varianti di bevanda: soia, mandorla, riso, avena, cocco, mandorla con mango e frutto della passione, avena con fragola e banana. Sei saranno prodotte in Repubblica Ceca, in uno stabilimento di Coca-Cola Hellenic, mentre AdeZ Soia sarà prodotta a Casilino al Piano, nel Comasco, da Referesco, un'azienda fornitrice di Coca-Cola HBC Italia (il principale imbottigliatore e produttore italiano della multinazionale), con soia made in Italy.

Si comincia in 18 Paesi, con una distribuzione che interessa le principali catene della Gdo e i negozi di prossimità, e dal prossimo anno la vendita si estenderà a tutta l'Europa. Nel resto del

mondo, si vedrà: «Coca-Cola Company è un'azienda globale che opera con logiche locali - spiega il senior vice president marketing Emea di The Coca-Cola Company, Walter Susini, che ieri a Milano ha presentato la nuova linea -. Ogni mercato è diverso e va studiato con attenzione». Le analisi di mercato parlano di una crescita a doppia cifra, nei prossimi cinque anni, delle vendite di bevande vegetali.

In questo scenario l'Italia «è uno dei mercati più interessanti», dice Susini. Negli ultimi quattro anni (secondo i dati Nielsen) i consumi di bevande a base vegetale sono aumentati in modo costante, con una crescita in valore del 4,4% nel 2017, sostenuta sia da un aumento delle referenze disponibili sul mercato (dalle 373 del 2016 alle 469 del 2017), sia dal consolidamento di gusti alternativi alla «tradizionale» soia, come appunto riso, avena e mandorla. Non a caso, soltanto in Italia sono distribuite tutte e sette le nuove referenze di AdeZ. Il rapporto di Coca-Cola con il nostro Paese ha inoltre radici lontane: dal 1927 la multinazionale è presente con i suoi partner imbottigliatori, che insieme danno lavoro a 2.200 persone. Il «sistema Coca-Cola»,

secondo i dati forniti dal gruppo stesso, coinvolge oltre mille fornitori italiani, tra cui i produttori di arance destinate alla Fanta, tutte made in Italy e nel 2016 ha immesso nell'economia italiana risorse complessive pari a 813 milioni di euro.

Con AdeZ, dice ancora il responsabile Emea di Coca-Cola, il gruppo compie un'ulteriore passo avanti nella strategia - inaugurata nel 2017 con la nomina a ceo di James Quincey - di diventare una «Total Beverage Company», ovvero un'azienda che offre ai consumatori prodotti adatti a ogni esigenza, gusto e momento della giornata, con un portfolio che comprende oltre 500 brand e 3.900 prodotti in tutto il mondo. Il progetto parte dall'Europa ma nasce in Argentina, con l'acquisizione nel marzo 2017 di un brand del gruppo Unilever, dal 1988 specializzato in questo segmento e oggi tra i principali player in Sud America nel settore. «Abbiamo cambiato il nome, la formula e il packaging per adattarlo alle esigenze del mercato europeo», aggiunge Susini. Una formula non solo senza lattosio, ma anche senza zuccheri aggiunti, e bottiglie composte fino al 30% di materiali di origine vegetale e riciclabili al 100%.

Il valore dell'investimento complessivo non è stato comunicato dal gruppo. Quanto agli obiettivi, si punta a un consolidamento sul medio-lungo termine. «Crediamo molto in questo segmento - spiega Susini -. Siamo consapevoli che si tratta di una sfida impegnativa, perché esistono già competitor consolidati, ma noi ci presentiamo a modo nostro, con una linea di prodotti che pensiamo possa cambiare questo mercato. Le bevande AdeZ sono adatte ai vegani ma si rivolgono a tutti, per il sapore e l'immagine «smart»».

FILIERA NAZIONALE

Per i nuovi prodotti della linea AdeZ anche un'azienda del Comasco; il colosso Usa conta oltre mille fornitori italiani



Peso: 12%

Poste, sì al bilancio Buy-back fino al 5%

L'assemblea di Poste Italiane ha approvato il bilancio 2017, chiuso con utile netto di 689 milioni, e la distribuzione di un dividendo da 0,42 euro per azione. Via libera al buy-back fino al 5% del capitale. ▶ pagina 29

Finanza & Mercati

Recapiti. L'ad Del Fante sul differenziale: «Siamo obbligati ad acquistare titoli di Stato»

Il BTp non spaventa Poste «Una chance per la liquidità» In pancia al gruppo 133,5 miliardi, quasi tutti italiani

Laura Serafini

L'ampliamento dello spread tra i titoli di Stato italiani e i bund tedeschi «può costituire un'opportunità per la nostra liquidità». Matteo Del Fante, ad di Poste Italiane, ha rassicurato gli azionisti della società dei recapiti in occasione della prima assemblea della sua gestione. «Se per l'emittente c'è un forte impatto negativo, non c'è per la società che è obbligata a investire la raccolta assicurativa e del Bancoposta in titoli di debito pubblico», ha detto rispondendo a un azionista. «Siamo pronti a usare parte della capacità per seguire questa opportunità», ha aggiunto.

Il manager ha inoltre spiegato che tra Poste Vita e Banco Posta il gruppo detiene in bilancio «circa 133,5 miliardi» di titoli di Stato, quasi tutti italiani. Una parte di questo pacchetto, in particolare quelli acquistati in passato con elevati rendimenti, viene usata dalla società per realizzare plusvalenze che consentono di stabilizzare il bilancio del Bancoposta. Proventi straordinari che tenderanno a ridursi ogni anno, fino ad azzerarsi al termine del piano industriale nel 2022 e ad essere sostituiti

dalla generazione di cassa con il rilancio dei vari business. Il rischio maggiore per la società, in questa fase di turbolenza dei mercati, è una contrazione delle plusvalenze: i vecchi titoli con elevate cedole sono meno appetibili se i rendimenti dei titoli di Stato aumentano a causa dell'apertura dello spread. Poste Italiane, da questo punto di vista, anche tenendo in considerazione uno scenario di tassi di interesse in salita per la fine del Quantitative Easing, era stata previdente: oltre ad aver assicurato già quasi tutto il fabbisogno di plusvalenze per quest'anno è già coperta, attraverso contratti derivati, anche per buona parte delle esigenze del 2019.

Investire la liquidità in titoli di Stato che garantiscono ora un rendimento più elevato è un'opportunità che le Poste possono cogliere perché non sono una banca. Per queste ultime, invece, sottoposte a più rigidi criteri prudenziali e di vigilanza, l'esposizione verso i titoli di debito pubblico costituisce un aumento del rischio ed è anche per questo motivo che i titoli bancari sono penalizzati in Borsa. Penalizzazione che, però, paga anche Poste: il titolo ha ceduto pra-

recchio negli ultimi giorni (ieri oltre il 4%) e dalla soglia di 8 euro che aveva sfondato nelle scorse settimane è tornato attorno a 7 euro. I titoli di debito pubblico italiani, vigilanza o no, per gli investitori esteri in questa fase sono comunque portatori di potenziali perdite legate a un seppure remoto rischio sovrano. «C'è poco da rispondere, stiamo soffrendo molto tutti negli ultimi giorni per il quadro generale...», ha chiosato ieri Del Fante a proposito dell'andamento del titolo a piazza Affari. Il manager ha anche evidenziato come con la prima fase di attuazione del piano, «prima delle vicende degli ultimi giorni, siamo arrivati a circa 2,5 miliardi di valorizzazione riconosciuta dal mercato». Del Fante ha inoltre detto che non ci sono novità



Peso: 1-1%, 29-24%

sulla selezione del partner assicurativo per l'RcAuto e che la ricerca è ancora in corso.

A proposito del programma di buy back fino a 500 milioni di euro, pari al 5% del capitale, per 18 mesi autorizzato ieri dall'assemblea, il manager ha detto che «le motivazioni del riacquisto sono varie: vogliamo offrire agli azionisti un ulteriore strumento di monetizzazione dell'investimento, possono esserci necessità di adempiere ad un piano di incentivi azionari a dipendenti e manager. Eventualmente costituire un magazzino titoli e può essere anche stru-

mento per ottimizzare la struttura del capitale».

Il bilancio è stato approvato con il voto favorevole del 99,9% dei presenti, pari al 78,44% del capitale: l'esercizio 2017 si è chiuso con un utile netto di gruppo di 689 milioni. Approvata anche la distribuzione del dividendo di 0,42 euro in pagamento il 20 giugno con stacco cedola il 18 giugno. Poste stacca a Cdp, che detiene il 35% del capitale, un assegno da 192 milioni e al ministero dell'Economia, che ha poco più del 29% del capitale, un assegno da 160 milioni.

In un anno «sfidante e impegnativo» i risultati 2017 di Poste «ci rendono orgogliosi del lavoro svolto ma soprattutto fiduciosi in un futuro solido di continuo sviluppo della nostra azienda», ha detto la presidente, Maria Bianca Farina.

INUMERI

L'assemblea approva il bilancio 2017 chiuso in utile di 689 milioni - Ancora in corso il processo per la selezione di un partner sull'Rc auto

Il conto economico di Poste

Valori in milioni di euro

Ricavi da corrispondenza	Ricavi da pagamenti	Ricavi da servizi finanziari	Ricavi da servizi assicurativi *	Ricavi netti gestione ordinaria	Risultato operativo **	Risultato prima delle imposte	Utile del periodo
I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017	I trimestre 2017
914	130	1.462	327	2.833	526	532	351
I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018	I trimestre 2018
898	143	1.519	324	2.884	703	711	485

(*) Al netto delle variazioni delle riserve tecniche e oneri relativi a sinistri; (**) e di intermediazione

Fonte: dati societari



Peso: 1-1%, 29-24%



L'assemblea

Poste, Del Fante: cedola più 5% ogni anno fino al 2020

«Confermiamo l'incremento del dividendo del 5% ogni anno da qui al 2020, così come previsto dal piano». Lo conferma l'ad di Poste Italiane, Matteo Del Fante, rispondendo alle domande degli azionisti. Ieri l'assemblea ha approvato il bilancio 2017 chiuso con utile netto in aumento del

10,8% a 689 milioni. Via libera dei soci anche alla distribuzione di un dividendo da 0,42 euro per azione. La società staccherà assegni pari a circa 160 milioni per il Tesoro (che ha in portafoglio il 29,6%) e circa 192 milioni per Cdp.



Peso: 4%